

478.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		MENICACCI	29888, 29897, 29905 29906, 29907, 29916
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	29930	MISASI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	29904, 29907, 29922
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	29922	MORO DINO	29907
(<i>Presentazione</i>)	29929	RAICICH	29913
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		REGGIANI	29918
Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728)	29888	SANNA	29895, 29905, 29910
PRESIDENTE	29888	TEDESCHI	29891, 29892, 29905
BADALONI MARIA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	29903, 29907	Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	29937
BIASINI	29909	Proposte di legge:	
BUZZI	29902, 29922	(<i>Annunzio</i>)	29887
DI PRIMIO	29903, 29906	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	29930
GIOMO	29890, 29915	(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	29922
GIORDANO	29919	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	29938
MATTALIA	29912	Mozione Marras sui finanziamenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno (1-00149) (Seguito della discussione):	
		PRESIDENTE	29922
		OGNIBENE	29930
		MARRAS	29937
		NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	29922, 29933, 29937, 29938

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

	PAG.		PAG.
Corte costituzionale (<i>Annunzio di sentenze</i>)	29887	Votazione segreta dei disegni di legge:	
Sull'ordine dei lavori:		Conversione in legge del decreto-legge	
PRESIDENTE	29938, 29940	1° giugno 1971, n. 289, concernente	
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato</i>		ulteriori provvedimenti in favore	
<i>alla Presidenza del Consiglio dei mi-</i>		delle zone terremotate della Sicilia	
<i>nistri</i>	29939	(3439);	
BARCA	29938, 29940	Conversione in legge del decreto-legge	
DE' COCCI	29938	1° giugno 1971, n. 290, recante inter-	
DI PRIMIO	29939	venti a favore delle popolazioni di	
GRANZOTTO	29939	Pozzuoli, danneggiate in dipendenza	
		del fenomeno di bradisismo (3440) .	29922
		Ordine del giorno delle prossime sedute . .	29940

La seduta comincia alle 16.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERNARDI e CICCARDINI: « Dispensa dal servizio militare di leva dei giovani delle classi che dovranno rispondere alla chiamata di leva nel 1971-1972-1973-1974 iscritti nelle liste di leva dei comuni di Tuscania e Arlena di Castro » (3508);

TANTALO ed altri: « Autorizzazione a concedere un contributo straordinario di lire un miliardo in favore dell'Ente nazionale di lavoro per ciechi » (3509);

MENICACCI: « Istituzione di una graduatoria unica provinciale per aspiranti ai comandi e agli incarichi e concernente la immissione nel ruolo ordinario dei professori comandati, trovatisi nelle condizioni di usufruire della legge 28 luglio 1961, n. 831, o della legge 2 aprile 1968, n. 468, o di altre leggi con graduatorie ad esaurimento » (3510).

Saranno stampate e distribuite.

Sono state, inoltre, presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIAMPAGLIA: « Estensione dell'indennità sostitutiva della mensa agli impiegati della amministrazione periferica delle dogane in servizio presso gli aeroporti » (3511);

CATTANEI: « Ammissione ai benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, degli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media unificata, inquadrati nel ruolo C » (3512).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte

costituzionale ha trasmesso con lettere in data 6 luglio 1971 copia delle sentenze nn. 156, 159 e 160 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale: a) dell'articolo 7, secondo comma, della legge 14 luglio 1959, n. 741, nella parte in cui esclude che la sopravvenuta non corrispondenza dei minimi economici al salario sufficiente conferisca al giudice ordinario i poteri che gli vengono dall'articolo 36 della Costituzione; b) dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1960, n. 1326, nella parte in cui esclude che la sopravvenuta non corrispondenza dei minimi salariali fissati nel contratto collettivo nazionale di lavoro 1° ottobre 1959, per i dipendenti delle industrie grafiche e affini, conferisca al giudice ordinario l'esercizio del potere derivante dall'articolo 36 della Costituzione; c) in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale degli articoli unici di tutti i decreti del Presidente della Repubblica aventi forza di legge, emanati in base alla delega di cui agli articoli 1 e 7 della legge 14 luglio 1959, n. 741, limitatamente alla parte sopra indicata » (doc. VII, n. 165);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 305 del codice di procedura civile nella parte in cui dispone che il termine utile per la prosecuzione o per la riassunzione del processo interrotto a' sensi dell'articolo 299 dello stesso codice decorre dall'interruzione anziché dalla data in cui le parti ne abbiano avuto conoscenza, nonché, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale del detto articolo 305 nella parte in cui dispone che il termine utile per la prosecuzione o per la riassunzione del processo interrotto ai sensi del precedente articolo 300, comma terzo, decorre dall'interruzione anziché dalla data in cui le parti ne abbiano avuto conoscenza » (doc. VII, n. 168);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 18, primo comma, del decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636 (Modificazione delle disposizioni sulle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia), convertito nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, nella parte

espressa con le parole: « a meno di un terzo del suo guadagno normale, per gli operai, o », e con le parole finali del comma: « per gli impiegati » (doc. VII, n. 169).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante.

Ricordo che nella seduta del 1° luglio scorso era stato accantonato l'esame dell'articolo 3, del seguente tenore:

« Lo stato giuridico riconsidererà la posizione del predetto personale nei suoi vari aspetti, anche economici, tenuto conto, per quanto possibile, date le modifiche conseguenti al riassetto generale di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 249, e successive modificazioni, dei rapporti interni ed esterni stabiliti con la legge 28 luglio 1961, n. 831, nella misura in cui sarà previsto un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste dalla nuova struttura della scuola.

Saranno riordinati i ruoli, tenuto conto del titolo richiesto per l'accesso all'insegnamento, del grado della scuola, dell'impegno culturale e professionale e, per il personale direttivo ed ispettivo, anche delle responsabilità connesse con l'esercizio delle funzioni relative.

Si farà luogo, altresì, alla ristrutturazione delle carriere, in modo da eliminare alcune anomalie esistenti — quali i rapporti tra presidi di 1ª categoria, presidi di 2ª categoria, professori di ruolo A, ed i diversi sviluppi di carriera dei professori diplomati dei vari gradi — e da armonizzare meglio la carriera degli insegnanti ».

MENICACCI. Chiedo di parlare sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la disciplina prevista nel disegno di legge in merito al problema economico, che rappresenta uno degli aspetti qualificanti del provvedimento in esame, ha veramente il sapore, a parere del gruppo del MSI, di una beffa a danno del corpo dei docenti. L'articolo 3, primo comma, fa sì riferimento alla legge n. 831 del 28 luglio 1961, ma... « per quanto possibile ». È stato oggi distribuito il testo di un nuovo emendamento presentato dal Governo all'articolo 3, emendamento che fa riferimento alla stessa legge n. 831, « nella prospettiva di un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste nella nuova struttura della scuola ». Quale nuova struttura? Tutto resta ipotetico, ed indeterminato come nella attuale formulazione, in cui è scritto « per quanto possibile ». Il mantenimento dei rapporti retributivi fissati da tale legge e garantiti da solenni impegni successivi resta dunque subordinato, in primo luogo, alla disciplina del riassetto di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 249 modificata dalla legge n. 775 del 1970; in secondo luogo, al miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste, come si dice nel testo, dalla nuova struttura della scuola. Noi diciamo, onorevoli colleghi, che la prima condizione ha già dato i suoi frutti negativi; ma il tema delle prestazioni economiche, e cioè il miglioramento quantitativo dello *status* del docente, si illumina in tutto il suo significato se posto in relazione a quanto il disegno di legge afferma (al punto 3) dell'articolo 4, da noi già discusso e votato) nel determinare gli obblighi di servizio, nella prospettiva di una scuola integrata, aperta alle esigenze della società, che possa seguire i giovani unitariamente nei diversi momenti del processo educativo.

Da tale articolo si evince che gli obblighi di insegnamento dovrebbero essere solo una parte, non il tutto degli obblighi di servizio dei docenti e che si progetta di far carico agli insegnanti di attività integrative scolastiche, nonché di realizzare la cosiddetta scuola a tempo pieno, come d'altronde enunciano anche alcuni emendamenti di parte comunista, il primo dei quali a firma dell'onorevole Tedeschi, trasformando così gli insegnanti in una sorta di assistenti sociali.

Non sarà male, a questo punto, ricordare che in sede di commissione sindacale, onorevole ministro, solo il sindacato della CGIL si pronunciò per la obbligatorietà delle prestazioni integrative o complementari, mentre il

sindacato professori della CISL dichiarò di poterle considerare tendenzialmente obbligatorie. Ed allora, come impostare questo tema del riconoscimento della posizione del personale scolastico sotto l'aspetto economico? Cominciamo dalla ristrutturazione delle carriere. Noi siamo d'accordo con l'esigenza di eliminare alcune anomalie del tipo di quelle indicate dal disegno di legge in esame e di armonizzare meglio le carriere degli insegnanti, ma anche qui, tra il dire — affermando tra l'altro una semplice esigenza e non un principio direttivo — e il fare — che sarà compito del decreto legislativo e quindi del Governo — vi è una notevole differenza.

Per noi resta comunque fermo un punto: la necessità di informare — ovviamente secondo certi rapporti — la carriera degli insegnanti, a qualunque ruolo essi appartengano, agli stessi principi e criteri che presidono alla determinazione e allo sviluppo delle carriere dei magistrati, o quanto meno degli impiegati civili dello Stato e degli ufficiali delle forze armate. A consimili principi, infatti, si informano i nostri emendamenti: in primo luogo, quello secondo cui la parità od equivalenza di funzioni deve corrispondere uguale trattamento, e, in secondo luogo, quello dell'anzianità di servizio. Il che comporta, in primo luogo, che in ogni ruolo ad ogni insegnante sia corrisposto lo stipendio iniziale uguale a quello attualmente corrispondente all'ultimo coefficiente o ultimo parametro; in secondo luogo, che a tale base siano rapportati gli scatti per anzianità di servizio.

Da tempo andiamo affermando che il trattamento economico riservato agli insegnanti costituisce una patente violazione non solo del buon senso, ma anche dei principi e delle stesse leggi che disciplinano la materia.

I decreti delegati emanati a coronamento della travagliatissima legge-delega 28 ottobre 1970, n. 775 (« Modifiche ed integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249 ») confermano la nostra tesi. L'articolo 10 di tale legge-delega (non è male che io lo ricordi agli onorevoli colleghi) sancisce: « I parametri relativi ai singoli gradi o qualifiche saranno determinati valutando le rispettive attribuzioni e responsabilità in modo che a parità o equivalenza di mansioni corrisponda uguale trattamento, qualunque sia l'amministrazione o l'azienda di appartenenza ». Ora, ai sensi dell'articolo 87 della Carta costituzionale, il decreto legislativo di attuazione per i parametri di tale legge-delega (decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079) avrebbe dovuto conformarsi a tale principio direttivo

fissando un solo parametro in corrispondenza di ogni qualifica. Ciò per la elementare considerazione che attribuzioni e responsabilità degli insegnanti appartenenti allo stesso grado sono identiche indipendentemente dall'anzianità di servizio. Infatti, una cosa sono le attribuzioni e le conseguenti responsabilità dell'insegnante, che trovano espressione nell'istituto della qualifica, altra cosa è la sua anzianità di servizio. Da ciò deriva che la retribuzione dell'insegnante, come quella di ogni altro impiegato civile o militare dello Stato, deve, a nostro avviso, essere commisurata alle due componenti della carriera dell'insegnante: qualifica ed anzianità. Alla qualifica deve corrispondere il parametro, alla anzianità di servizio deve corrispondere lo scatto biennale.

Niente di tutto ciò è stato realizzato con la dovuta chiarezza nell'articolo che stiamo discutendo. Nonostante la precisa disposizione della legge-delega, sono previsti — in violazione quindi di tale legge e della stessa Costituzione — 5 parametri di stipendio per i professori di ruolo *A*, 4 parametri di stipendio per i professori di ruolo *B*, per i professori di ruolo *C*, per gli insegnanti elementari e per gli insegnanti tecnico-pratici. Pluralità di parametri in relazione a che cosa, onorevoli colleghi? Forse alle diverse attribuzioni e responsabilità? No, perché nel caso in specie non esistono. Nella mente del Governo la pluralità dei parametri dovrebbe commisurarsi alla diversa anzianità di servizio. Così stando le cose, gli insegnanti sarebbero gli unici fra gli impiegati dello Stato a godere di uno strano e inspiegabile privilegio: due sistemi di progressione della retribuzione a titolo di anzianità di servizio. Come mai, ci chiediamo, gli impiegati civili e militari dello Stato non hanno mai denunciato un siffatto privilegio? Ma la verità è un'altra: gli insegnanti sono gli unici impiegati dello Stato, tra civili e militari, la cui valutazione economica della qualifica subisce, in termini di stipendio, una decurtazione in ragione della anzianità di servizio. Tu, insegnante di lettere al terzo liceo sezione *B* (mi si consenta questa pratica esemplificazione), vali meno del tuo collega insegnante di lettere al terzo liceo della sezione *C* della stessa scuola, perché hai meno anni di servizio; *ergo*, la licenza liceale degli alunni della sezione *B* varrà meno della licenza liceale degli alunni della sezione *C*.

Onorevoli colleghi, storiella a parte, è evidente che, se la licenza liceale della sezione *B* vale quanto la licenza liceale della sezione *C*, questa è la prova che gli insegnanti che a

quella maturità hanno condotto gli allievi hanno svolto le stesse mansioni, e a parità di mansioni, come afferma la legge-delega n. 775 del 1970, deve corrispondere eguale trattamento economico. È questa l'unica condizione che si pone nel determinare il trattamento economico dell'impiegato, sia esso civile o militare, dello Stato, e quindi dell'insegnante.

Ecco perché noi ribadiamo che la retribuzione dell'insegnante debba essere informata ai seguenti principi: stipendio base unico per tutti gli insegnanti appartenenti allo stesso ruolo, scatti biennali percentuali per anzianità di servizio.

Pur confermando le riserve già espresse relativamente al sistema di calcolo dei parametri fissati dal decreto presidenziale, diciamo, a solo titolo esemplificativo, che lo stipendio unico base dovrebbe essere ragguagliato, in ciascun ruolo, all'attuale ultimo parametro: professore di ruolo A, parametro 443; professore di ruolo B, parametro 397; professore di ruolo C, parametro 307, come per l'insegnante tecnico-pratico e per l'insegnante elementare.

Dico che lo stipendio dovrebbe essere ragguagliato all'ultimo parametro in quanto attualmente esso indica la valutazione economica che l'ordinamento giuridico fa delle attribuzioni, delle responsabilità, delle mansioni e della qualifica dell'insegnante. I parametri inferiori li consideriamo il risultato di una ingiustificabile decurtazione da tale valore economico e stipendio base della qualifica.

Ecco quindi a voi, onorevoli colleghi, le motivazioni obiettive che ci fanno ritenere insoddisfacente la formulazione dell'articolo 3 del disegno di legge in esame, che si è voluto accantonare e in parte emendare, e che ora siamo chiamati a discutere; ecco le ragioni che sostengono validamente i vari emendamenti all'articolo 3, che ho avuto l'onore di presentare, a nome del mio gruppo, sul tema del trattamento economico di una così meritevole categoria, e di cui ci riserviamo una specifica illustrazione.

A conclusione del mio intervento sull'articolo 3 mi permetto di aggiungere un'ultima considerazione, richiamandomi al concetto del tempo pieno enunciato in precedenza e qua e là riecheggiato nella legge e negli emendamenti presentati anche da altri gruppi.

Abbiamo già detto che rimaniamo perplessi per come è stato definito il contenuto della legge delega in esame, a parte altri aspetti di essa, proprio circa il ruolo da assegnare alla nuova figura del docente e alla de-

terminazione degli obblighi di servizio nella prospettiva — così è detto — di realizzazione della scuola integrata aperta alle esigenze della società. E parimenti perplessi restiamo quindi sulle attività integrative scolastiche da porre a carico degli insegnanti in aggiunta agli obblighi veri e propri dell'insegnamento. Ciò in quanto siamo contrari al disegno, perseguito anche con gli emendamenti di parte comunista, di realizzare la cosiddetta scuola a « tempo pieno », con conseguente trasformazione dei docenti, come ho detto all'inizio del mio intervento, in una sorta di assistenti sociali.

Siamo contrari anche all'emendamento Tedeschi 3. 2 sul « tempo pieno », perché per noi una scuola « totale », oltre ad incidere sulla libertà e possibilità di scelte personali, finirebbe con il togliere ai giovani ed anche ai loro insegnanti proprio lo spazio indispensabile alla vita.

Come non capire che la sede naturale del teatro è il teatro stesso, e non la scuola? Compito della scuola è quello di dare l'essenziale, non la totalità; di iniziare o di continuare, semmai, la cultura, non di completarla.

Ecco perché — l'ho detto in affrettata sintesi — noi motiviamo il nostro atteggiamento contrario per ogni aspetto della legge e per quegli emendamenti del gruppo comunista che si informano al principio del « tempo pieno » da dare alla nuova scuola italiana.

GIOMO. Chiedo di parlare sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto mi permetto di far notare la procedura anomala con la quale siamo arrivati alla discussione di questo articolo 3.

In Commissione l'onorevole ministro ci ha chiesto, con una sua dichiarazione, di sospendere la discussione dell'articolo in quanto desiderava avere maggiori contatti con il ministro del tesoro per trovare una formula che potesse soddisfare maggiormente le istanze delle centinaia di migliaia di professori italiani; nella sostanza, infatti, questo articolo 3 è il vero punto nodale della legge. Tutto il resto prefigura un tipo nuovo di scuola italiana; questo articolo invece prefigura la situazione del rapporto sindacale, del rapporto professionale dell'insegnante nella scuola italiana di domani.

Quando è venuto in discussione in aula l'articolo 3 la maggioranza ci ha presentato

una proposta di stralcio di questo articolo perché esso fosse discusso alla fine. Evidentemente noi abbiamo aderito nella speranza che si trovasse una soluzione più valida di quella che era prevista nel testo della legge e oggi abbiamo la grande delusione, veramente, di trovarci di fronte a due emendamenti governativi che nella sostanza riassumono tutto l'articolo 3 e che, mi permetto di dire, hanno un po' l'atmosfera dell'aria fritta.

Si dice nel primo emendamento: « Lo stato giuridico riconsidererà la posizione del personale direttivo, ispettivo e docente nei suoi aspetti anche economici, tenuto conto dei rapporti stabiliti con la legge 28 luglio 1961, n. 831, nella prospettiva di un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste nella nuova struttura della scuola ». C'è soltanto una promessa di una prospettiva di un miglioramento qualitativo e quantitativo! Non si va al di là di questo. Questo avviene dopo un anno dall'effettuazione da parte del personale della scuola italiana di uno sciopero generale e si dovrebbe rimediare a questa situazione attraverso sei decreti, proprio in vista di questo gravissimo problema. A un anno di distanza, il Governo di centro-sinistra ci viene a parlare di una prospettiva di un miglioramento qualitativo e quantitativo! Questa è la grande delusione degli insegnanti italiani, nel mondo della scuola italiana che si aspettava una legge che conferisse poteri più limitati all'esecutivo. So benissimo che una legge delega è una legge quadro che dà all'esecutivo la possibilità di legiferare. Ma in questo quadro così ampio, in questi brevi cenni sulla storia dell'universo che sono dati da questa enunciazione, evidentemente nessun insegnante italiano potrà sentirsi protetto.

Anche nel secondo emendamento del Governo: « Saranno previste forme di abbreviazione della carriera per le quali, in sostituzione dei concorsi di merito distinto, si terrà conto dell'aggiornamento culturale e professionale ».

Chi organizzerà i corsi di aggiornamento culturale e professionale? Non certo i centri didattici aboliti anche per volontà di una parte della maggioranza. Forse le università italiane? Forse i sindacati? Forse quelle nuove forme di collegialità che abbiamo visto affermarsi nella legge sulla scuola italiana? Anche qui siamo nel vago, siamo nel nebuloso, siamo lontani da ogni assicurazione veramente seria per gli uomini di scuola a che da questa legge consegua che il loro stato giuridico sia in futuro molto migliore e dal punto di vista

quantitativo, finanziario — parliamoci chiaro — e dal punto di vista della loro posizione morale. È veramente la grande delusione dopo un anno da uno sciopero che è stato anche impopolare, perché in Italia certi scioperi sono impopolari quando, per esempio, colpiscono le famiglie che stanno per andare in vacanza. Di fronte a un atteggiamento del Governo che in quel momento si era sentito di irrigidirsi tanto nei confronti degli uomini di scuola, forse perché è un'antica abitudine di essere forti con i deboli e deboli con i forti — i sindacati della scuola non sono dei sindacati legati alle centrali politiche dei partiti di sinistra — a distanza di un anno abbiamo qui un provvedimento che non dice nulla, che delude. Ed è per questo che noi non possiamo nella sostanza, nel cuore di questo provvedimento essere d'accordo con questa formula.

Questa formula è talmente vaga che persino i deputati della maggioranza (attraverso l'ordine del giorno Buzzi, nel quale si invita il Governo « a promuovere la graduale ristrutturazione delle carriere degli insegnanti stabilendo due sviluppi: uno per i diplomati e l'altro per i laureati; e conseguentemente riordinare i ruoli »), hanno avvertito la carenza del Governo in ordine agli impegni dallo stesso assunti solennemente un anno fa e ai quali gli uomini di scuola hanno creduto.

Respingendo questa strutturazione dell'articolo 3, questa forma estremamente vaga, diamo la nostra piena solidarietà agli uomini che vivono nella scuola non tanto per le poche lire al mese che il Governo a loro dà, ma per l'amore che essi portano alla cultura, alla scuola e ai nostri figli.

TEDESCHI. Chiedo di parlare sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Signor Presidente, desidererei inoltre svolgere gli emendamenti presentati dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Sta bene. Si tratta dei seguenti emendamenti:

Sostituire il primo e il secondo comma con i seguenti:

Il rapporto di impiego del personale della scuola dovrà essere a tempo pieno; sarà perciò vietata ogni altra attività professionale. In considerazione di ciò e nella prospettiva dei maggiori oneri ed impegni di lavoro che verranno a determinarsi sia per la

riforma della scuola sia in conseguenza di quanto previsto dalla presente legge, i decreti delegati determineranno anche il nuovo *status* economico del personale della scuola.

Saranno riordinati i ruoli secondo il principio della unicità della funzione docente, della pari dignità di tutti i gradi della scuola e della necessaria parità di livello nella formazione culturale e professionale del docente. Saranno tenute presenti le responsabilità della funzione direttiva.

3. 2. **Tedeschi, Bini, Levi Arian Giorgina, Raicich, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Pascariello, Scionti, Trombadori.**

Al primo comma, sopprimere le parole: per quanto possibile.

3. 3. **Bini, Tedeschi, Levi Arian Giorgina, Raicich, Giannantoni, Giudiceandrea, Granata, Loperfido, Natta, Pascariello, Scionti, Trombadori.**

Sopprimere l'ultimo comma.

3. 4. **Tedeschi, Raicich, Levi Arian Giorgina, Pascariello, Granata, Bini, Giannantoni, Giudiceandrea, Loperfido, Natta, Scionti, Trombadori.**

L'onorevole Tedeschi ha facoltà di parlare.

TEDESCHI. Desidero svolgere brevi considerazioni, signor Presidente, sull'articolo 3 anche per un motivo già indicato dall'onorevole Giomo: per la maniera, diciamo così, sconcertante o meglio elusiva e mistificatoria in cui si è elaborato questo articolo e si è affrontato il problema cui esso genericamente si riferisce, problema che invece è uno di quelli sostanziali, trattandosi di definire il rapporto d'impiego degli insegnanti con l'amministrazione.

In Commissione, di fronte alle formulazioni generiche e troppo limitative con cui ci si riferiva, nel testo del Governo, al problema dello *status* economico degli insegnanti, le perplessità insorte tra i gruppi della maggioranza parvero trovare soluzione in un accantonamento. Si disse infatti: sarà il Governo a risolvere il problema dicendoci finalmente come si intenda configurare questo nuovo contratto di lavoro, per il personale docente e non docente delle scuole che è ora in fase di elaborazione.

In definitiva, il nodo sarebbe stato sciolto qui in aula. Senonché il relatore per la maggioranza onorevole Maria Badaloni, in modo

difforme da come generalmente accade (infatti normalmente vengono da questi enunciati i motivi per i quali si debba approvare una legge), riferendosi a questo aspetto del problema così si esprimeva: « Per la verità non abbiamo molte speranze in merito, a giudicare dal parere espresso dalla Commissione bilancio, che è stato negativo anche sul testo presentato dal Governo. L'onorevole ministro, spero, fugherà i nostri dubbi ».

Il ministro, parlando subito dopo, tutto fece fuorché fugare i dubbi che gravavano, e gravano ormai da due anni (più che dubbi, però, si dovrebbe parlare di mistificazioni, di promesse troppo generiche) intorno a questo aspetto del problema. In sostanza l'onorevole ministro si riferì in forma garbata — ma che non celava del tutto il fastidio — alla famosa dichiarazione fatta al Senato dall'onorevole Ferrari-Aggradi. Dallo spirito del suo intervento è possibile comprendere che il ministro considerava il testo in questione come una specie di inconveniente lasciatogli tra i piedi dal suo predecessore e giustamente qualificava questo riferimento alla legge n. 831 del 1961 « molto generico ». Tanto generico — egli affermava — che, tutto sommato, poiché alcuni dirigenti sindacali ce lo rivogliono, io non avrò difficoltà a proporre che questo riferimento venga rimesso nel testo.

In quanto alla posizione di alcuni di questi dirigenti dei sindacati autonomi, costoro da una parte sembrano dire: « o il riferimento alla 831 o morte », così come sostanzialmente parvero dire quando si trovarono nella strettoia della situazione, nella quale, per inadempienza del Governo ed anche per certe prese di posizione non molto avvedute, venne a trovarsi la scuola l'anno scorso a causa del blocco degli scrutini, situazione veramente difficile al punto che perché si addivenisse a una tregua tra le parti il Parlamento dovette dare malleveria per il Governo.

L'onorevole Ferrari-Aggradi, che aveva fatto quella promessa, non è scomparso dalla scena politica italiana; fa parte infatti anche di questo Governo e per di più come ministro del tesoro, cioè nella condizione di chi, avendo fatto la promessa, poi dice « no » anche al testo del Governo al quale molto genericamente si fece riferimento.

Non è mia intenzione, signor Presidente, mettermi ora ad analizzare le promesse fatte e non mantenute dai vari ministri. Porrò semplicemente una domanda: in sostanza che cosa vuol dire questo riferimento alla legge n. 831, che poi nel testo emendato dal Governo si ripropone oggi? Con questo riferi-

mento noi non facciamo nessun passo innanzi. La legge n. 831 aveva in concreto fatto slittare di un grado la carriera del personale docente rispetto agli altri dipendenti, forniti di egual titolo, delle altre carriere dello Stato. Cioè la carriera degli insegnanti iniziava con l'anticipazione di un grado, in riconoscimento della particolarità della loro funzione. Questo poteva essere l'elemento sostanziale della dichiarazione dell'onorevole Ferrari-Aggradi, e credo che questo sia ciò che sostanzialmente si aspettano i professori. È evidente allora che questo riconoscimento non può essere condizionato né alla realizzazione di un'altra scuola dove i compiti saranno maggiori — ciò sarebbe ridicolo — né tanto meno (ed è questo il riferimento testuale che troviamo nella legge) alle disposizioni della legge n. 249, del 1968, cioè della legge che ha indicato i criteri del riassetto. Questo riferimento appare veramente assurdo se si considera che attualmente si promette, con riferimento alla legge n. 831, di assicurare una condizione di retribuzione più adeguata alla particolare funzione del docente. Questo altro non significa che la volontà di giocare a scaricabarile. Non dimentichiamo infatti che gli insegnanti lamentano giustamente di aver ricevuto un danno per il loro sviluppo di carriera.

È evidente che in questo modo non si dà nessuna risposta all'attesa degli insegnanti. Ora, signor ministro, non è vero che gli insegnanti si trovano di fronte soltanto alla generica promessa dell'onorevole Ferrari-Aggradi. Potrei infatti ricordarle — lo ha fatto ella stesso durante la replica — il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri nel 16 giugno 1970, quando cioè era stato proclamato il blocco degli scrutini e vi era lo sciopero in corso. In tale comunicato si diceva chiaramente che si sarebbe dovuto riconsiderare anche l'aspetto economico della carriera degli insegnanti. Ella ricorderà anche, onorevole Misasi, che il giorno successivo — il 17 giugno — in Commissione ella riprese questo discorso, facendo riferimento al comunicato del Consiglio dei ministri. Ella ebbe a ribadire la necessità di rivedere la situazione economica del personale della scuola senza tutti i condizionamenti che invece abbiamo visto comparire costantemente nelle differenti, anche se non molto diverse, formulazioni dell'articolo 3. Ella, infatti, dichiarò che insisteva a questo proposito sull'impegno formalmente assunto col comunicato del Consiglio dei ministri, di presentare entro il 10 luglio il provvedimento per il nuovo stato giuridico,

nel quale la posizione del personale insegnante sarebbe stata riconsiderata anche nei suoi aspetti economici.

Dirò di più, e non mi rivolgo ora soltanto a lei, onorevole ministro, ma anche ai colleghi della maggioranza. In questa occasione gli insegnanti italiani si aspettavano una risposta non solo dal Governo, con il quale avevano condotto una trattativa difficile che gettò la scuola italiana nel marasma nel corso del mese di giugno dell'anno scorso, al punto da provocare l'apprestamento di rimedi d'emergenza da parte del ministro Misasi al fine di consentire ai giovani di sostenere comunque gli esami, giacché i professori apparivano decisi a proseguire nell'agitazione. In quella situazione difficile fu il Parlamento che si fece carico di chiedere ai docenti italiani di sospendere l'agitazione e di consentire il regolare svolgimento delle operazioni conclusive dell'anno scolastico, perché il Parlamento (non più il Governo, della cui non credibilità si parlava molto in quei giorni, anche nelle aule delle commissioni e in quest'aula), il Parlamento, dicevo, con un ordine del giorno approvato da tutti (ricorderò che fu votato dall'onorevole Maria Badaloni per la democrazia cristiana, dallo onorevole Cingari per i socialisti, dall'onorevole Natta per i comunisti, dall'onorevole Terrana per i repubblicani, dall'onorevole Roberti per il Movimento sociale italiano) disse agli insegnanti, in sostanza: « Sospendete la protesta, qui ci siamo noi, che rappresentiamo il popolo, il quale pensa che chi lavora nella scuola debba essere pagato. Tornate a scuola, consentite lo svolgimento delle operazioni di fine d'anno, il Parlamento è garante verso di voi che avrete presto un nuovo stato giuridico ».

Ora, lo stato giuridico sta per essere approvato dalla Camera. Il provvedimento, come è stato osservato da altri colleghi, risolve in modo soddisfacente alcuni problemi, ma mantiene il silenzio, o meglio il gioco degli equivoci, sul fatto se si intenda o no riconoscere la funzione particolare che gli insegnanti rivestono, e ciò non in nome di possibili lavori futuri, ma anche di quelli previsti dal provvedimento in esame (e anche, credo, di quelli attualmente svolti). Infatti, non credo che si possa venire qui a sciorinare madrigali sullo spirito di sacrificio degli insegnanti (anche perché non ritengo che vi siano quelli che, come diceva l'onorevole Giomo, non svolgono questa attività per lo stipendio, ma per passione) e poi, quando si tratta di stabilire lo stato giuridico in un

certo modo, arrivati a definire il trattamento economico, non affermare nulla di concreto, e dire: « per quanto possibile ». Vorrei vedere quale potrebbe essere la sorte di chi si presentasse agli operai della FIAT a dire: va bene, parliamo del diritto di assemblea, parliamo di questa e quest'altra cosa, ma lasciamo da parte la questione economica, se il padrone avrà i soldi forse vi pagherà!

Questa è la sostanza della posizione che, come è già stato detto, a noi sembrerebbe una beffa. È necessaria una direttiva, sia pure generale, che indichi (come il mio emendamento propone) che i decreti delegati dovranno determinare anche il nuovo *status* economico del personale della scuola, al di là dei condizionamenti e delle prospettive di un'altra scuola futura. Si tratta di una categoria di dipendenti pubblici, che ancora oggi viene assunta dopo un esame e dopo il riconoscimento di una abilitazione all'esercizio della professione. Cosa significano, allora, i riferimenti interni ed esterni? Interni in qual modo? Che cosa ci si propone? Di rivedere le anomalie di cui si parlava, oppure di pagare 5 o 10 ore di servizio straordinario, come magari succede agli amministrativi? Inoltre, esterni rispetto a chi? Sarebbe difficile fare il conto di quanto dovrebbero avere, nel caso si volesse prevedere lo sviluppo di carriera dei professori come per gli ingegneri dell'ANAS. C'è una legge, ad esempio, che stabilisce, considerando il lavoro a pieno tempo per i medici negli ospedali, la cifra di 480 mila lire mensili all'inizio della carriera. Ebbene, un professore di scuola media superiore, a conclusione della propria carriera, arriva a percepire 300 mila lire mensili circa. Onorevole ministro, le retribuzioni degli insegnanti di qualunque grado nella scuola materna dell'obbligo rappresentano una sacca di sottosalario fra i dipendenti delle istituzioni pubbliche nel nostro paese. Non si può fare il professore e vivere a Roma o a Milano con 120 mila lire al mese. È da qui che nasce il problema dell'insegnamento come di un mezzo servizio. A Milano, i professori finiscono magari per fare i correttori di bozze alla Mondadori, i commercianti di libri; l'ingegnere divide l'insegnamento con lo studio professionale, così come l'avvocato. Ciò provoca nella scuola quelle resistenze e quelle fughe che noi vogliamo evitare.

Il mio emendamento, dunque, in primo luogo stabilisce che il rapporto d'impiego del personale della scuola dovrà essere a pieno tempo. Ci vuole la fantasia dell'onorevole Menicacci per affermare che ciò significherebbe

passare tutto il tempo nella scuola, come un assistente sociale. L'espressione « a pieno tempo » significa che l'attività dell'insegnante, quella attività nella quale egli deve impegnare le sue energie, la sua intelligenza, le sue capacità, deve essere quella dell'insegnante, e non del libraio, del correttore di bozze, e così via. Di conseguenza, subito dopo il nostro emendamento stabilisce: « sarà perciò vietata ogni altra attività professionale ». Dinanzi alla esigenza di dover essere completamente a disposizione per la delicata funzione di educare, far crescere, istruire le nuove generazioni italiane, pensiamo che non si possa rispondere, quando si tratta di stabilire il trattamento economico, con la vaga promessa che si provvederà quando ci saranno nuove possibilità economiche. Perciò noi proponiamo che si stabilisca che i decreti delegati conterranno le norme per il nuovo *status* economico del personale. Si potrebbe obiettare che anche questa formulazione sia vaga, ma così non è perché da ciò discende l'impegno che condizionamenti non debbano più esistere, mentre ovviamente dobbiamo lasciare spazio al Governo ed ai sindacati perché, nell'anno di tempo necessario per l'emanazione dei decreti delegati, il Governo possa venire ad un giusto riconoscimento di questa funzione.

Nel secondo comma del mio emendamento si dice che saranno riordinati i ruoli secondo il principio della unicità della funzione docente, della pari dignità di tutti i gradi della scuola e della necessaria parità di livello nella formazione culturale e professionale del docente. Si tratta di un concetto che in qualche parte è sembrato essere recepito in altri articoli della legge che qui per brevità non starò a citare.

Ma quando poi si tratta di vedere in concreto che cosa si farebbe per riunificare queste categorie, ci si accorge che la questione viene di nuovo elusa. Il Governo aveva detto che intendeva operare in modo da eliminare le anomalie esistenti. Con questo ci si riferisce alla situazione anomala esistente tra gli insegnanti di gruppo *B* o appartenenti al gruppo *C*, cioè tutta quella base di strana manovra che sembra essere il pascolo abbondante di certi proliferi legislatori che fanno capo particolarmente alla democrazia cristiana ed ancora più tra i colleghi senatori, proliferi legislatori che creano il caos delle « leggine ». Ma il concetto di riferirsi alla funzione che sembra essere riconosciuta da tutti come l'asse su cui impostare anche l'unicità di formazione culturale futura viene invece di nuovo eluso dal testo governativo. È vero che nel

Comitato ristretto è stato presentato un altro emendamento che però, se mi è consentito dire, sembra obbedire più alla logica dello struzzo che non alle esigenze della scuola. Si dice: poiché questa storia non ci piace perché è una storia che compromette e forse crea discredito di fronte all'opinione pubblica, si propone di togliere quei riferimenti alle anomalie esistenti. Così il ministro ha detto di voler togliere ciò che è negativo senza tuttavia dire nulla in senso positivo. Il quadro è così completo per cui, ove non fosse accolto il nostro primo emendamento a favore del quale faccio anche un appello ai gruppi della maggioranza ricordando che gli insegnanti hanno ottenuto un impegno diretto del Parlamento, ove questo emendamento non venisse accolto tutto diventerebbe una pura e semplice beffa a tutti i docenti italiani.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Le carriere verranno ristrutturare stabilendo l'unicità del ruolo dei docenti.

Fino a quando il livello universitario di formazione, previsto all'articolo 4, non sarà realizzato, saranno previsti due ruoli: uno per gli insegnanti per i quali è attualmente richiesta la laurea, l'altro per gli insegnanti per i quali è attualmente richiesto il diploma.

La realizzazione dell'impegno professionale a tempo pieno previsto all'articolo 4 comporterà un'adeguata revisione dei rapporti retributivi.

3. 1.

Canestri, Sanna.

SANNA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, non ho chiesto la parola in sede di discussione dell'articolo 3, ma mi sia consentito di illustrare un po' ampiamente questo emendamento. Con questo emendamento vogliamo da un lato sottolineare l'inadeguatezza dell'impegno che il Governo si assume; dall'altro vogliamo significare l'esigenza di qualche cosa di più specifico e qualificante.

Il Governo con l'articolo 3, se approvato nei suoi termini attuali, ottiene una delega in bianco, che in definitiva non verrà a costare un soldo alle casse dello Stato, mentre tra le categorie degli insegnanti susciterà giuste proteste e profonde delusioni per le inadempienze

del Governo e anche del Parlamento (giustamente il collega Tedeschi ricordava l'impegno comune che assumemmo tutti durante le agitazioni dello scorso anno).

Sostanzialmente, l'articolo 3, così come è stato presentato dal Governo, lascia le cose come stanno, con impegni molto vaghi e generici. Ma si tenta di dare un « contentino » ai sindacati autonomi con il richiamo alla legge n. 831 del 1961, la quale sancisce una atipicità della funzione docente che ci trova in disaccordo.

Noi pensiamo che la retribuzione degli insegnanti debba essere collegata alla qualità e alla quantità delle loro prestazioni. Oggi ci troviamo in una situazione molto difficile, perché effettivamente il trattamento economico degli insegnanti è tale che non consente ad essi né di vivere né di morire. Come giustamente è stato ricordato, oggi l'insegnamento rappresenta una forma di occupazione parziale, cioè una forma di sottoccupazione; tant'è che la maggior parte degli insegnanti sono costretti a ricorrere ad una seconda attività, sì che alla fine non si riesce a capire quale sia la professione prevalente. E così vediamo fiorire nuove categorie: quella degli insegnanti, che si organizzano in associazioni e sindacati, e chiedono un particolare trattamento di favore; quella dei maestri laureati e così via. Naturalmente, non voglio far colpa agli insegnanti di questo stato di cose, perché essi, con gli stipendi che percepiscono, non riescono a sopperire alle minime esigenze vitali dedicandosi interamente alla scuola.

Del resto, è molto significativo il fenomeno che si va sviluppando da un certo tempo a questa parte, ed esso è dato dal fatto che a tutti i livelli dell'insegnamento si stanno dedicando sempre più le donne e non gli uomini. E ciò perché l'attuale impegno nella scuola consente di dedicare maggiore tempo alla famiglia.

Ma che prospettiva è questa per le nuove generazioni, per i giovani? Una prospettiva che per 30-40 anni è sempre uguale, senza nessuna variazione nella carriera, nello *status*, nella qualifica, a meno che non si partecipi ad un concorso per direttore, per preside o per ispettore? Insomma, per i giovani non v'è prospettiva. Ecco perché, abbiamo presentato questo emendamento Canestri 3. 1. Noi riteniamo innanzi tutto che sia qualificante eliminare ogni disuguaglianza fra gli insegnanti: è la funzione docente, uguale a tutti i livelli, nella scuola materna, nella scuola elementare, nella scuola media, nelle scuole secondarie superiori. Per questa considerazione

noi affermiamo innanzi tutto la unificazione dei ruoli.

Comprendiamo che questa unificazione dei ruoli non è attuabile *tout court*, perché l'attuale meccanismo di reclutamento degli insegnanti non lo consentirebbe. L'unicità dei ruoli comporta l'unicità della formazione e delle forme di reclutamento del personale insegnante.

Noi ipotizziamo il titolo di laurea per tutti gli insegnanti, per tutti i livelli di insegnamento. Ma nella condizione attuale è possibile eliminare le sperequazioni creando solo due ruoli: un ruolo per i laureati ed un ruolo per i diplomati: non è ammissibile che vi siano dei diplomati, come i maestri, che appartengono al gruppo *C* e diplomati che appartengono al gruppo *B*. Perché ciò deve avvenire?

Sappiamo che la unificazione dei ruoli che noi chiediamo comporta una spesa notevole, ma noi non chiediamo certo che questo si faccia *tout court*, chiediamo un impegno da attuare anche gradualmente nel tempo. Ma si assuma questo impegno per legge.

Il secondo elemento che noi introduciamo con questo nostro emendamento è quello di collegare la retribuzione non ad una astratta concezione di atipicità dell'insegnamento. Si deve collegare la funzione degli insegnanti alle prestazioni effettive che si chiedono agli insegnanti in una scuola a tempo pieno, con una trasformazione della didattica e con la partecipazione alla gestione della scuola. Quanto al tempo pieno, io respingo certe affermazioni che si fanno con molta facilità su questo concetto tanto da parte dei colleghi del Parlamento quanto soprattutto da parte di certi sindacati autonomi. Fare la scuola a tempo pieno non significa che un insegnante deve insegnare 8 ore o che per 8 ore debba assicurare la sua presenza a scuola. Significa però che l'insegnante deve dedicare tutto il suo tempo, sia quello che trascorre a scuola sia quello che trascorre fuori di essa all'insegnamento o alla preparazione all'insegnamento. Vogliamo cioè eliminare la doppia professionalità. Lo chiediamo per gli universitari, ed è giusto chiederlo, perché non lo dobbiamo chiedere per gli insegnanti di tutti gli ordini scolastici? Ma questo deve comportare più giuste retribuzioni. Ecco che cosa significa per noi il tempo pieno: mettere l'insegnante in condizioni di poter adempiere veramente totalmente e unicamente la sua funzione di insegnante.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: nella misura in cui sarà previsto un miglio-

ramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste dalla nuova struttura della scuola, *con le parole:* all'atto di attribuire agli insegnanti, ai capi di scuola o di istituto e agli ispettori la qualifica di impiegati civili autonomi dello Stato e di operare il loro sganciamento economico e di carriera dall'ordinamento burocratico generale degli impiegati civili del potere esecutivo dello Stato, rapportando la retribuzione complessiva di stipendio e di ogni altro emolumento a quella delle categorie comparabili della magistratura, di cui alla legge 29 dicembre 1956, n. 1433, e successive modifiche, tenuto conto oltre tutto delle differenze esistenti tra il pre-detto personale scolastico per il grado di insegnamento, per il titolo di studio prescritto, per il concorso vinto e per il superamento del periodo di prova.

3. 5. Menicacci, Nicosia, Almirante, De Marzio.

Al primo comma, sostituire le parole da: tenuto conto, *fino alla fine del comma, con le seguenti:* sulla base del mantenimento dei rapporti interni fissati con la legge 28 luglio 1961, n. 831, ad ogni variazione del trattamento economico del personale della carriera direttiva e di quello degli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia dello Stato si avrà la automatica variazione del trattamento economico del personale direttivo e del personale docente ed ispettivo della scuola, si da mantenere, col su indicato personale civile e militare dello Stato, i rapporti retributivi fissati dalla richiamata legge 28 luglio 1961, n. 831. Il nuovo trattamento economico decorrerà dal 1° giugno 1969.

3. 6. Almirante, Menicacci, Nicosia, De Marzio.

Al primo comma, sopprimere le parole da: tenuto conto, *fino alla fine del comma.*

3. 7. Nicosia, Almirante, Menicacci, De Marzio.

All'ultimo comma, aggiungere, in fine, le parole: alla completa equiparazione del trattamento di previdenza e di quiescenza tra il personale maschile e il personale femminile.

3. 8. Nicosia, Almirante, Menicacci, De Marzio.

Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente:

L'aspetto economico e la ristrutturazione delle carriere saranno informati al principio secondo cui a parità di mansioni corrisponda uguale trattamento in modo che, in ogni ruolo, al personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola sia corrisposto lo stipendio uguale

a quello attualmente corrispondente all'ultimo parametro e tale unico parametro sia la base per gli scatti biennali per anzianità di servizio.

3. 9. Menicacci, Nicosia, Almirante, De Marzio.

Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente:

Al personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola saranno inoltre corrisposte:

la quattordicesima mensilità;

la indennità di espansione scolastica;

l'aggiunta di famiglia commisurata alla spesa media mensile *pro capite* rilevata dall'Istituto centrale di statistica;

la indennità integrativa speciale calcolata sulla intera retribuzione.

3. 10 Nicosia, Almirante, Menicacci, De Marzio.

Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente:

Al personale direttivo della scuola secondaria e della scuola artistica ed al personale direttivo, ispettivo e di segreteria delle direzioni didattiche e degli ispettorati scolastici della scuola materna e della scuola elementare, sarà inoltre corrisposto il compenso per lavoro straordinario.

3. 11. Almirante, Menicacci, Nicosia, De Marzio.

Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente:

Il nuovo trattamento economico decorrerà dal 1° gennaio 1972.

3. 12. Menicacci, Nicosia, Almirante, De Marzio.

All'emendamento 3. 12, dopo le parole: il nuovo trattamento economico, inserire le parole: che dovrà riguardare anche il personale non insegnante, osservati i principi e i criteri direttivi indicati nel successivo articolo 10, che esplica attività lavorativa in qualità di modelli viventi presso le accademie di belle arti e dei licei artistici.

0. 3. 12. 1. De Marzio, Menicacci, Nicosia.

MENICACCI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Premetto, signor Presidente che l'emendamento Nicosia 3. 7 deve intendersi come subordinato all'emendamento Almirante 3. 6; e che questo a sua volta deve intendersi come subordinato all'emendamento Menicacci 3. 5.

Ho già spiegato in precedenza il perché noi diamo voto contrario allo stato giuridico in tema di rapporti retributivi: infatti i rapporti

fra il personale della scuola e gli altri pubblici dipendenti fissati dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, dovevano non solo essere mantenuti, ma — secondo il nostro punto di vista — garantiti con una specifica clausola di adeguamento automatico nel tempo nella ipotesi di futuri miglioramenti retributivi degli altri pubblici dipendenti. Così pure ho già dato ragione del perché teniamo a sostenere il mantenimento degli accordi parametrici del giugno 1969 come base di un eventuale ulteriore miglioramento. Inoltre ho già chiarito che se siamo d'accordo con l'esigenza da tutti sentita di eliminare alcune anomalie esistenti in questa materia, restiamo dell'avviso che con il provvedimento di delega in discussione, ed in particolare con l'articolo 3, si è operata una non sufficiente armonizzazione delle carriere degli insegnanti; né possiamo apprezzare la volontà manifestata dalla maggioranza di non informare la carriera degli insegnanti, a qualunque ruolo essi appartengono, agli stessi principi ed agli stessi criteri che presiedono alla determinazione ed allo sviluppo delle carriere degli impiegati civili dello Stato e degli ufficiali delle forze armate.

Con tali considerazioni ritengo di aver dato ragione degli emendamenti Almirante 3. 6, Nicosia 3. 7 e del mio emendamento 3. 9.

Desidero ora aggiungere ancora qualche considerazione, dal momento che abbiamo presentato numerosi altri emendamenti alla disposizione relativa al trattamento economico del corpo insegnante anche in via subordinata ed alternativa, e sui quali insisteremo, giacché siamo rimasti delusi dalle modifiche proposte dal Governo, frutto di una ulteriore meditazione, invero assai sterile, dopo l'accantonamento dell'articolo 3 chiesto dall'onorevole Dino Moro.

Con il nostro emendamento 3. 5, di cui sono primo firmatario, noi chiediamo che, all'atto di attribuire agli insegnanti, ai capi di scuola o di istituto e agli ispettori la qualifica di impiegati civili autonomi dello Stato e di operare il loro sganciamento economico e di carriera dall'ordinamento burocratico generale degli impiegati civili della pubblica amministrazione, la retribuzione complessiva di stipendio e di ogni altro emolumento venga rapportata a quella delle categorie comparabili della magistratura di cui alla legge 29 dicembre 1956, n. 1433, e successive modifiche, tenuto conto oltre tutto delle differenze esistenti tra il predetto personale scolastico per il grado di insegnamento, per il titolo di studio prescritto, per il concorso vinto e per il superamento del periodo di prova.

Qual è la motivazione che noi forniamo a sostegno di questa nostra proposta? Stando al ministro di grazia e giustizia del tempo, onorevole Piccioni ed al relatore per la maggioranza onorevole Bo, le ragioni per cui il corpo dei magistrati è stato sganciato dall'ordinamento burocratico generale degli impiegati civili dello Stato, ed ha usufruito di stipendi che cominciavano con la cifra con cui terminavano quelli degli impiegati di concetto e dei direttivi, cui fino allora erano stati comparati, sono tre. In primo luogo, la magistratura, a norma di Costituzione, è funzionalmente autonoma dal potere esecutivo dello Stato, ed è questa la fondamentale ragione per cui i magistrati non possono essere accomunati agli altri impiegati civili dello Stato. In secondo luogo, il magistrato svolge sempre le stesse funzioni non avendo pertanto la possibilità, con la progressione della carriera, di svolgere funzioni differenti, è giusto che goda di un trattamento unico per funzione, e non per gradi e qualifiche — oggi si direbbe per parametri — come invece è ragionevole che accada per gli impiegati civili, i quali con gli avanzamenti di carriera vedono elevarsi la loro qualifica e mutare perciò parallelamente le loro mansioni. In terzo luogo si ricordava come era stato approvato dalla Assemblea Costituente un ordine del giorno che raccomandava al legislatore ordinario di provvedere in modo da porre la magistratura al riparo dal bisogno economico e dal pericolo di corruttibilità, il che costituisce tutto sommato, un modo come un altro di riconoscere la rilevanza e la delicatezza della funzione giudicante.

A nostro parere, queste stesse tre condizioni ricorrono anche nel caso degli insegnanti, i quali godono di una libertà organizzativa di insegnamento da cui derivano altre libertà, compresa quella funzionale, motivo per cui la scuola non solo è autonoma dal potere esecutivo, ma ha addirittura diritto ad un ordinamento autonomo. In secondo luogo, si nota che gli insegnanti svolgono sempre la medesima funzione, al principio come alla fine della carriera: ciò rende illogica ogni differenziazione sul piano retributivo e richiede una retribuzione unica per funzione, salvo naturalmente le differenze dovute agli scatti economici periodici per anzianità di servizio. In terzo luogo, si nota che gli insegnanti hanno diritto ad una effettiva libertà economica, atteso che il loro lavoro si accresce qualitativamente e quantitativamente per effetto della presente legge e atteso altresì che l'aggiornamento culturale che si richiede ad essi comporta spese notevoli per libri, ri-

viste, pubblicazioni che oggi come oggi vengono sostenute né possono essere imposte indirettamente perché gli stipendi sono del tutto insufficienti.

Per tali considerazioni giuridiche ed economiche al tempo stesso il mio emendamento 3. 5 richiede lo sganciamento del trattamento economico da quello degli altri impiegati civili dello Stato. Né si possono opporre le attuali difficoltà di bilancio in quanto il Governo dovrà provvedere alla copertura finanziaria con la legge delegata. Come disse nel 1954 il Governo, quando richiese la delega legislativa per la riforma burocratica, in ogni caso lo Stato deve sapere far fronte agli obblighi che gli provengono direttamente dal dettato costituzionale. Se esso crede, può chiedere anche una sospensiva della discussione della presente legge, come d'altronde fece nel 1954, in attesa di trovare i necessari mezzi finanziari con cui far fronte ai debiti che ha contratto con il corpo insegnante, come abbiamo già proposto allorché motivammo il nostro parere favorevole all'accantonamento dell'articolo 3 chiesto dal gruppo socialista.

Accettare dunque questo mio emendamento 3. 5 a nostro parere costituirebbe una concreta dimostrazione di una volontà seria di venire incontro alle sacrosante pretese dei docenti, fin troppo a lungo deluse e disattese. In via subordinata in riferimento alla carriera e al trattamento economico degli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia dello Stato, e quindi al fine di stabilire equi rapporti tra il personale civile e quello militare dello Stato, mi sembra che l'approvazione dell'emendamento Almirante 3. 6 sia davvero opportuna, sempre che si voglia disattendere la nostra proposta principale, rivolta a riportare la retribuzione degli insegnanti a quella dei magistrati.

L'emendamento Nicosia 3. 8 ha una sua ragion d'essere. Il disegno di legge presentato dal Governo presentava varie lacune, o per meglio dire taceva su alcuni punti sui quali, tra l'altro, si raggiunse — lo ricordo agli onorevoli colleghi della Commissione — l'unanimità di consensi in sede di commissione sindacale: purtroppo tali lacune in massima parte sono rimaste anche nel testo che ci è davanti. Intendiamo riferirci all'indicazione delle procedure, delle scadenze, dei termini per la presentazione e per la decisione dei ricorsi esperibili contro provvedimenti relativi allo stato giuridico, con specificazione degli atti aventi carattere di definitività; alla definizione di norme vincolanti per l'immediato e continuo aggiornamento degli organici; al-

l'equiparazione del trattamento economico e di quiescenza tra il personale maschile e il personale femminile (e a quest'ultima lacuna intende appunto ovviare l'emendamento Nicosia 3. 8).

È veramente strano che su argomenti di tanta importanza il disegno di legge taccia. Qual è il significato di questo silenzio? Non ritengo che si possano addebitare a semplice dimenticanza le omissioni testé indicate, quando si pensi che si tratta di argomenti che, come risulta dai verbali, furono ampiamente trattati nelle varie sedute della più volte citata commissione sindacale.

Passando a considerare sinteticamente e rapidamente il nostro emendamento Nicosia 3. 10 devo ricordare come dalla operazione riassetto derivi un notevole danno economico agli insegnanti di ogni ordine e grado: rapporti esterni garantiti dalla legge n. 831 non rispettati, erosione degli stipendi ancor più accentuata, nessun provvedimento atto a definire e valutare la funzione docente, e via di questo passo.

Secondo il nostro punto di vista, era possibile — e questo è il momento adatto — fare un discorso nuovo, in tema di trattamento economico, per la tutela della dignità di quanti operino nella scuola. È quanto hanno fatto d'altronde, come ho ricordato in altre occasioni, gli organi direttivi dei sindacati della scuola, tra essi quello della CISNAL-Scuola, i quali hanno indicato in cinque punti essenziali le richieste di fondo da noi condivise: 1) lo stipendio unico, di cui ho già parlato; 2) l'indennità di espansione scolastica; 3) la reversibilità della pensione e dell'indennità di buonuscita senza distinzioni di sesso; 4) la contingenza sull'intero stipendio; 5) assegni familiari commisurati all'effettivo costo della vita.

Un collega della maggioranza mi ha detto che chiediamo troppo; che resterebbe da chiedere la « diciassettesima », o qualcosa del genere. Ma noi non siamo d'accordo. Le caratteristiche della funzione docente impongono che la si valuti in un modo del tutto particolare, ed è per questa ragione fondamentale che chiediamo la reversibilità della pensione e dell'indennità di buonuscita. Noi siamo convinti che a questo riguardo, prima che di problema di giustizia, si tratta di un problema di carattere morale. Ebbene, tutte queste cose vanno enunciate chiaramente nell'articolo che stiamo discutendo: non si può consentire che venga lasciata immutata l'attuale enunciazione assolutamente aleatoria e indeterminata, che è poco seria e si traduce

in un ennesimo inganno verso il corpo dei docenti italiani.

In Italia oggi si verifica questo fatto anacronistico: lo Stato, al momento delle ritenute, tratta tutti allo stesso modo; a un certo momento, poi, si accorge del sesso di coloro che hanno subito le predette ritenute e incamera quanto di diritto — perché di un diritto si tratta — spetta alle donne. Si tratta, a nostro parere, di un fatto estremamente grave.

Inoltre, con l'emendamento Nicosia 3. 10 chiediamo che al personale docente, direttivo e ispettivo della scuola venga corrisposta la quattordicesima mensilità. Riteniamo che non siano necessarie molte parole per illustrare i motivi di equità che stanno alla base di questa nostra proposta. Si tratta, infatti, di estendere a favore del personale della scuola un riconoscimento economico di cui beneficia l'impiego privato e il settore del parastato, non dimentichiamolo!

Con lo stesso emendamento chiediamo poi che venga anche corrisposta l'indennità di espansione scolastica, espansione che è ormai un fatto incontrovertibile e che ha comportato e comporta una maggiore mole di lavoro per tutti. Solo per alcuni, però, è stato riconosciuto in termini retributivi un corrispettivo per le maggiori prestazioni; agli insegnanti, niente! Eppure i primi ad essere investiti del fenomeno sono proprio loro, e per il maggior numero di allievi cui debbono rivolgersi e per l'aumentato impegno didattico professionale loro richiesto e per le numerose prestazioni extrascolastiche imposte dalle nuove disposizioni.

Sempre con l'emendamento Nicosia 3. 10 chiediamo che l'aggiunta di famiglia sia commisurata al reale costo della vita. Ritengo mio dovere, signor Presidente, soffermarmi in modo particolare su questo punto. Le quote di aggiunta di famiglia hanno lo scopo, come è a tutti noto, di adeguare la retribuzione dell'insegnante ai bisogni della famiglia (vitto, alloggio, vestiario, studi, svaghi, eccetera). Ebbene, a tal fine, per un nucleo familiare composto di quattro persone (marito, moglie e due figli) sono ritenute sufficienti 20.782 lire al mese. Siamo, onorevoli colleghi, veramente nel tragicomico.

Così stando le cose è inevitabile che lo stipendio dell'insegnante, fissato in relazione alle sue prestazioni ed alle sue individuali esigenze di vita — è questo il significato della classe di stipendio o del parametro che dir si voglia — subisca, con l'acquisizione del nucleo familiare e con il suo incremento, in

conseguenza dell'insufficienza delle attuali quote di aggiunta di famiglia, una diminuzione reale progressiva, si da determinare un progressivo abbassamento del tenore di vita di una intera famiglia. È evidente che se 100 lire sono ritenute sufficienti per la vita libera dignitosa di una sola persona, 110 lire non sono sufficienti per garantire lo stesso livello di vita a quattro persone. È questo, in cifre povere, l'esempio che possiamo fare.

A nostro avviso, l'aggiunta di famiglia deve garantire all'insegnante capofamiglia la possibilità di assicurare all'intera famiglia lo stesso livello di esistenza libera e dignitosa (di cui all'articolo 36 della Costituzione, non impropriamente qui richiamato) che la retribuzione a lui assicura o dovrebbe assicurare *uti singulus*.

Per raggiungere tale scopo riteniamo che le quote di aggiunta di famiglia debbano essere calcolate sulla base delle reali esigenze di vita dei singoli esponenti il nucleo familiare posti a carico dell'insegnante capofamiglia, e non in modo astratto e teorico, in modo da evitare il denunciato progressivo abbassamento del tenore di vita dell'intera famiglia.

Una recentissima indagine dell'Istituto centrale di statistica, che è, come tutti sappiamo, alle dipendenze del Governo, fissa (ricordo questo dato all'onorevole ministro e agli onorevoli colleghi) la spesa media mensile per ogni componente della famiglia italiana in lire 45.048; il che, se si considera una famiglia tipo di quattro persone equivale a lire 180.192. Quale differenza dunque tra questa cifra e quella rappresentata da stipendi di 103, 105, 120, 150 mila lire!

Ecco che l'aggiunta di famiglia commisurata alla spesa media mensile *pro capite*, come rilevata dall'Istituto centrale di statistica, viene ad ovviare a questa ingiusta, ripeto, ingiusta sperequazione.

Inoltre l'emendamento Nicosia 3. 10 fa riferimento anche alla indennità integrativa speciale. Come è noto agli onorevoli colleghi, la indennità integrativa speciale, istituita con la legge del 27 maggio 1959, n. 324, ha inteso estendere al personale statale il principio dell'adeguamento della retribuzione nominale alla retribuzione reale, principio che nell'ambito del rapporto di lavoro privato ha dato luogo, in virtù — ricordo anche questo — di accordi sindacali provinciali del 1945, all'istituto dell'indennità di contingenza.

È noto altresì che, sempre nell'ambito dell'impiego privato, l'indennità di contingenza è stata conglobata a tutti gli effetti nella re-

tribuzione base fin dal 1954, in base all'accordo interconfederale del 12 giugno 1954. E invero dopo che la realtà delle cose aveva dimostrato come tale elemento integrativo mobile si manifestava tale solo in aumento, non vi era più alcuna ragione che ne giustificasse ancora il carattere di elemento aggiuntivo e quindi per sua natura contingente, eventuale. Consolidatasi la tendenza all'aumento del costo della vita (del resto anche sul piano economico è ritenuta positiva una tendenza all'aumento del 2-3 per cento annuo), non vi era più motivo per non trasformare in retribuzione vera e propria, cioè consolidata, quella parte di essa che al momento della sua istituzione — ricordo, 1945 — era ritenuta solo contingente. Ciò che è avvenuto, come abbiamo ricordato, fin dal 1954 nell'ambito dell'impiego privato.

Ricordo alla Camera che vari sindacati, ed in particolare la CISNAL-Scuola hanno predisposto una proposta di legge perché il conglobamento, già operante nei rapporti di impiego privato, venga esteso al settore del pubblico impiego, cioè agli impiegati in servizio e ai pensionati.

Tale giusta iniziativa presenta comunque una novità rispetto alle situazioni analoghe richiamate. Viene modificata la base di calcolo della indennità integrativa speciale. Per il suo calcolo viene previsto il riferimento non più ad una base di lire 40 mila, come è attualmente, ma a una base uguale alla somma dell'intero stipendio conglobato anno per anno e della aggiunta di famiglia.

Ed infatti, posto che l'istituto della « indennità familiare » ha lo scopo di adeguare la retribuzione dell'impiegato dello Stato ai bisogni reali della famiglia, non si capisce perché il reddito destinato alla soddisfazione di tali bisogni non debba adeguarsi, nella sua espressione reale, all'aumento del costo della vita. La contraria situazione porta infatti a questo assurdo: che mentre il costo della vita aumenta, l'aggiunta di famiglia (concessa, come abbiamo ricordato, per soddisfare i bisogni delle persone « aggiunte » al capo famiglia) diminuisce. Questo è infatti il risultato effettivo di una situazione in cui l'ammontare nominale dell'aggiunta di famiglia è fisso mentre è in aumento il costo della vita.

Sono presenti in noi le preoccupazioni economicistiche — lo diciamo perché il Governo ne tenga conto quando predisporrà i decreti delegati — che consigliano prudenza nell'applicare il congegno della cosiddetta « scala mobile ». Ma riteniamo che nella situazione economica italiana si siano ormai consolidati suf-

ficienti margini di sicurezza, tali da consentire a chi detiene il governo della cosa pubblica, di operare in modo da evitare che tale congegno si risolva in spinte inflazionistiche. Tra l'altro, l'esperienza di questi ultimi anni dimostra che spinte inflazionistiche nel sistema economico italiano provengono da fonti che nulla hanno a che fare con l'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita. È infine da sottolineare che tale conglobamento avrà come conseguenza una tredicesima mensilità comprensiva di altre somme e la possibilità di effettuare il computo agli effetti della pensione e della indennità di buonuscita su uno stipendio maggiore. Terrà il Governo debito conto di queste considerazioni, di questi dati, di queste giuste rivendicazioni del corpo insegnante? Lo vedremo. Ma è certo che la enunciazione di cui all'articolo 3 che stiamo discutendo ci lascia estremamente sfiduciati e perplessi.

Ecco dunque in sintesi le ragioni che ci paiono sufficienti a illustrare l'emendamento Nicosia 3. 10 che proponiamo in tema di trattamento economico a favore del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola italiana.

Pochissime parole anche per gli emendamenti Almirante 3. 11 e Menicacci 3. 12. Come è noto gli ispettori scolastici e i direttori didattici sono esclusi dal disegno di legge governativo concernente il compenso per lavoro straordinario al personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria e artistica. Per ovviare a tale situazione il nostro sindacato ha promosso una proposta di legge che, anche con la nostra firma, è già stata presentata alla Camera dei deputati: è la n. 2348 del 17 febbraio 1970.

Con tale proposta di legge che cosa si è inteso ottenere? La estensione del principio del lavoro straordinario presunto e del compenso forfettario per tale lavoro straordinario agli ispettori scolastici e ai direttori didattici della scuola primaria. Invero non comprendiamo perché tale presunzione per il lavoro straordinario, valida per il personale direttivo della scuola secondaria, non debba essere valida per il personale direttivo della scuola primaria, per il quale, proprio per la particolare struttura amministrativa e territoriale dei circoli didattici cui è preposto, l'impegno fuori orario che gli si richiede è di fatto ordinario.

Analoghe considerazioni valgono per gli ispettori scolastici. Per tale ragione la proposta di legge ha come destinatario anche il personale ispettivo della scuola primaria. Sulla base di tali considerazioni, ancora valide in questa

sede, proponiamo l'emendamento aggiuntivo al testo del disegno di legge governativo, che appunto tende a riconoscere il diritto al compenso per il lavoro straordinario.

Proponiamo inoltre con l'emendamento Menicacci 3. 12 che il nuovo trattamento economico decorra dal 1° gennaio 1972, e ciò anche tenuto conto del breve termine concesso al Governo per provvedere alla emanazione delle leggi delegate.

Vi abbiamo quindi offerto, onorevoli colleghi, in sintesi i motivi obiettivi che ci fanno considerare insufficiente l'enunciazione data prima dal Governo e poi dalla Commissione all'articolo 3 del disegno di legge in esame, come pure le ragioni che ci hanno fatto proporre delle modifiche e delle integrazioni particolari: per le quali a nome del mio gruppo sollecito il parere favorevole dei relatori e del Governo e il voto positivo della Camera.

Aggiungo brevi considerazioni sul subemendamento 0. 3. 12. 1 all'emendamento 3. 12. Abbiamo ritenuto di cogliere l'occasione di questa discussione sul provvedimento riguardante lo stato giuridico dei docenti e del personale non insegnante per un atto riparatore, un doveroso riconoscimento cui il Parlamento e il Governo in particolare non possono, a nostro parere, ancora sottrarsi.

I colleghi sanno già che esiste una categoria in Italia la cui condizione umana merita una sollecita considerazione da parte del potere legislativo oltre che del potere esecutivo. Intendo riferirmi ai cosiddetti « modelli viventi », cioè a quelle persone — e sono molte, soprattutto donne — che posano nude presso le accademie di belle arti e nei licei artistici per essere ritratte dal vero. Si tratta di una categoria la quale trovasi in una situazione che non è esagerato definire tragica per lo stato di assoluta subordinazione all'insegnante di figura e di nudo, per la nessuna assistenza, la mancanza di tutte quelle norme previdenziali e assistenziali obbligatorie per tutti gli altri lavoratori. Molte volte accade che chi ha lavorato con tanta abnegazione per anni e anni, se non per decenni, venga privato di ogni prestazione, giacché gli insegnanti sono soliti preferire elementi giovani, sono indotti a operare scelte sulla base di simpatie che si rinnovano, sicché quanti hanno donato la loro giovinezza — è la parola — alla scuola e all'arte vengono man mano respinti. E a costoro non resta che appellarsi poi alla pietà, alla supplica, alla raccomandazione, poiché non godono di alcuna pensione né assistenza e quindi, in una parola, alla carità; e si tratta di persone che hanno lavorato one-

stamente. Per questa categoria noi rivendichiamo un trattamento identico a quello delle altre categorie dei lavoratori, per quanto attiene al diritto alla stabilità del lavoro, all'orario di lavoro, alle ferie, all'assistenza sanitaria e all'igiene sociale. Per questo genere di lavoro, che attiene alla scuola, ricordiamolo, si possono ipotizzare tre tipi di contratti di lavoro: primo, un contratto sulla base di tutti gli istituti normativi vigenti per le altre categorie dei lavoratori e con trattamento economico a paga oraria; secondo, un contratto di tipo privatistico con pagamento di stipendio mensile, rapportato ad un orario di lavoro di 18 ore settimanali; terzo, immissione in un apposito ruolo dell'amministrazione scolastica statale con tutti i benefici che derivano dalla condizione di dipendenti statali. Si tratta del resto di persone che lavorano e operano proficuamente, costantemente, quotidianamente nella scuola e nell'interesse della scuola. Noi siamo dell'avviso che la categoria dei modelli viventi ottenga appunto uno stato giuridico che, nel complesso dei diritti e doveri, garantisca la stabilità dell'impiego e l'applicazione della vigente legislazione in materia assistenziale e in materia previdenziale.

Abbiamo approvato nel corso della seduta dell'altro ieri — i colleghi lo ricordano — l'articolo 10 della legge-delega che attiene anche allo stato giuridico del personale non insegnante che vive ed opera nella scuola. Ci pare opportuno — e più che opportuno, in verità, doveroso — riferire tale complesso normativo anche, ripeto, alla categoria dei modelli viventi che abbisognano della nostra considerazione e che, soprattutto, la meritano. Quindi il subemendamento all'emendamento 3. 12, che potrà essere collocato anche in maniera diversa se ci sarà il parere favorevole della Commissione, intende riparare ad una dimenticanza che sarebbe colpevole e che quindi è intollerabile. Spetterà al Governo, poi, di emettere le leggi delegate. A noi si impone, signor ministro, in questa sede, di farne esplicito riferimento nel contesto della legge delega sullo stato giuridico del personale scolastico non insegnante. Si tratta di ragioni che sostengono, caldeggiano, raccomandano l'approvazione di questo subemendamento aggiuntivo, da cui il provvedimento in esame non viene snaturato nella sua concezione originale e nella ulteriore organicità che la stessa Commissione della Camera, con lavoro davvero encomiabile — e mi permetto di sottolinearlo al termine del mio dire — ha voluto assicurargli con il suo lungo lavoro.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'ultimo comma, dopo la parola: eliminare, sostituire la parola: alcune, con la parola: le.

3. 14. **Buzzi, Romanato, Bertè, Meucci, Racchetti, Elkan, Rausa, Giordano, Bardotti, Caiazza.**

All'ultimo comma, sopprimere l'inciso: — quali i rapporti tra presidi di 1° categoria, presidi di 2° categoria, professori di ruolo A ed i diversi sviluppi di carriera dei professori diplomati dei vari gradi —.

3. 15. **Buzzi, Romanato, Bertè, Meucci, Racchetti, Elkan, Rausa, Giordano, Bardotti, Caiazza.**

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgerli.

BUZZI. Si tratta di due emendamenti che si limitano a modificare in maniera formale, ma con una intenzione che poi produce — così ci auguriamo — un effetto sostanziale, l'ultimo comma dell'articolo 3. L'emendamento 3. 14 tende a sostituire la parola « alcune », con la parola « le », in quanto questo terzo comma, proponendosi di togliere delle presunte anomalie esistenti nell'ordinamento delle carriere del personale, le vuole individuare ed elencare con un successivo inciso che è oggetto dell'altro emendamento 3. 15.

Riteniamo che sia coerente con lo spirito dell'articolo e che risponda anche ad una valida motivazione sostituire la parola « alcune » con l'articolo determinativo ed eliminare quella elencazione contenuta nell'inciso che diventerebbe limitativa e potrebbe impedire la considerazione di eventuali anomalie non comprese nella elencazione. Queste le ragioni per le quali abbiamo proposto i due emendamenti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Sarà prevista la disciplina dei passaggi dal ruolo dei direttori didattici a quello degli ispettori scolastici riordinando e unificando le norme e dei passaggi dal ruolo dei direttori didattici e degli ispettori scolastici a quello degli ispettori centrali di 2ª classe per l'istruzione elementare, tenendo conto di quanto stabilito all'articolo 276 della legge 10 gennaio 1957, n. 3, mediante concorsi per titoli e per titoli ed esami indetti ed espletati periodicamente con graduatorie nazionali ad esaurimento aggiornabili per la nomina dei vincitori e per la nomina degli idonei nel li-

mite di un terzo dei posti vacanti all'inizio di ogni anno.

In sede di prima applicazione della legge dovranno essere iscritti in una graduatoria nazionale permanente gli idonei dei concorsi banditi ed espletati dalla data di entrata in vigore della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, da utilizzare per la nomina a ispettori centrali di 2° classe nel limite di un terzo dei posti vacanti all'inizio di ogni anno a partire dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. 13.

Di Primio.

L'onorevole Di Primio ha facoltà di svolgerlo.

DI PRIMIO. La materia relativa allo stato giuridico del personale direttivo e ispettivo della scuola elementare ha bisogno di un più preciso ordinamento, in quanto essa non è, oggi, unificata e ha bisogno di aggiornamento. Basti pensare alle seguenti leggi che interessano il suddetto personale relativamente allo sviluppo delle carriere: legge 5 febbraio 1928, n. 577, regio decreto-legge 26 aprile 1928, n. 1297, legge 23 maggio 1964, n. 380, legge 23 dicembre 1967, n. 1324, legge 7 dicembre 1961, n. 1264 e testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, per limitarsi alle più importanti.

Poiché il Parlamento è chiamato a riordinare tutta la materia del personale docente e dirigente della scuola, è opportuno eliminare la molteplicità e frammentarietà delle norme vigenti per fissare una normativa unitaria. Le norme del testo in esame, mentre disciplinano la materia relativa all'accesso alle carriere direttiva e ispettiva del personale della scuola elementare, non ne prevedono, invece, lo sviluppo. Con l'emendamento proposto sarebbe possibile disporre di norme contenenti una disciplina completa ed unitaria.

Per quanto riguarda lo sviluppo delle carriere l'emendamento che si propone non si discosta dai criteri generali seguiti dalle norme in esame: infatti sono previsti i concorsi per titoli e per titoli ed esami, è prevista la formazione delle graduatorie ad esaurimento, nonché l'utilizzazione degli idonei dei concorsi per una aliquota dei posti disponibile all'inizio di ogni anno.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Lo stato giuridico riconsidererà la posizione del personale direttivo, ispettivo e do-

cente nei suoi vari aspetti anche economici, tenuto conto dei rapporti stabiliti con la legge 28 luglio 1961, n. 831, nella prospettiva di un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste nella nuova struttura della scuola.

3. 16.

Governo.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Saranno previste forme di abbreviazione della carriera per le quali, in sostituzione dei concorsi di merito distinto, si terrà conto dei risultati dell'aggiornamento culturale e professionale.

3. 17.

Governo.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

BADALONI MARIA, Relatore. È noto all'onorevole ministro e a tutti i colleghi che fanno parte della Commissione della pubblica istruzione che anche i gruppi parlamentari che hanno concordato sulla relazione di maggioranza si erano orientati, per la materia che forma oggetto dell'articolo 3, su una proposta simile, nella sostanza, ad alcune di quelle illustrate: cioè una proposta di ristrutturazione graduale delle carriere dei due ruoli, uno per i diplomati e uno per i laureati, articolate in modo da considerare, per lo svolgimento delle carriere, se non nei termini ultimi, le diverse responsabilità di coloro che operano nella scuola. I gruppi avevano collaborato anche per la stesura di varie ipotesi di attuazione dei criteri cui ho fatto cenno.

Non è dunque nel merito — tranne per alcune questioni cui brevemente accennerò in seguito — che si dà parere contrario agli emendamenti illustrati relativi alla ristrutturazione; a parte qualche emendamento dell'onorevole Menicacci che ci sembra un po' troppo... da paese di Bengodi: mi riferisco a quello che chiede, tutto insieme, la quattordicesima mensilità, l'indennità di espansione scolastica, una indennità integrativa, l'aumento delle aggiunte di famiglia, e così via. Tali emendamenti esigono, fra l'altro, una copertura finanziaria di tale dimensione da superare le attuali impossibilità di bilancio, come ci ha detto il Governo. Ne abbiamo preso atto con molto rammarico, rinunciando ai nostri emendamenti già preparati. Responsabilmente non vogliamo aggravare le difficoltà economiche del momento e ci atteniamo — respingendo gli altri — agli emendamenti del Governo, in coe-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

renza anche con le dichiarazioni rese dal ministro Ferrari-Aggradi il 10 giugno 1969 al Senato. Tale testo costituisce, del resto, la risultante di un accordo con i sindacati.

Non vogliamo però spegnere le speranze, e nemmeno rimanere isolati come primi della classe (il termine ci sembra adatto ad una legge che parla della scuola) nel senso di responsabilità che oggi ci guida. Fra l'altro, è evidente che ogni eventuale deroga per altre categorie avrebbe gravissime ripercussioni nella scuola. La nostra proposta, perciò, non è da noi rinnegata; essa rimane, al di là del voto di oggi sull'articolo 3, nell'attesa, che ci auguriamo breve, di realizzarla.

La Commissione è contraria, per le ragioni ora esposte, all'emendamento Canestri 3. 1, così come all'emendamento Tedeschi 3. 2. È favorevole all'emendamento del Governo 3. 16, mentre è contraria agli emendamenti Menicacci 3. 5, Almirante 3. 6, Nicosia 3. 7. L'emendamento Bini 3. 3 è compreso in quello 3. 16 del Governo, che è da considerarsi quindi assorbente del primo.

La Commissione è contraria all'emendamento Tedeschi 3. 4; è favorevole agli emendamenti Buzzi 3. 14 e 3. 15; è contraria agli emendamenti Nicosia 3. 8, Menicacci 3. 9 e 3. 11, Nicosia 3. 10 e Almirante 3. 11, così come al subemendamento De Marzio 0. 3. 12. 1.

Vorrei pregare l'onorevole Di Primio di ritirare il suo emendamento 3. 13. Analogo invito ho rivolto anche all'onorevole Rognoni che voleva presentare un emendamento identico. Si tratta infatti di una anomalia presunta, che dovrà essere esaminata con le altre nella formulazione dei decreti delegati.

La Commissione è favorevole, infine, allo emendamento 3. 17 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sarò brevissimo; tuttavia, non posso esimermi dal ripetere quanto ho già avuto modo di dire in sede di replica, per illustrare i due emendamenti che il Governo presenta. Sostanzialmente l'emendamento 3. 16 tende a ripristinare, come ha già detto l'onorevole relatore, un testo rispondente alla sostanza della dichiarazione resa a suo tempo dell'onorevole Ferrari Aggradi nella qualità di ministro della pubblica istruzione, a conclusione della vertenza che si era avuta nel giugno 1969.

Quando nel giugno dell'anno scorso, il Consiglio dei ministri emanò il comunicato, che l'onorevole Tedeschi ha richiamato, si è

riferito a quella dichiarazione, in cui si parlava di una considerazione anche sotto il profilo economico dei problemi del personale docente. Questo collegamento, poi, fra la considerazione del profilo economico e la prospettiva delle nuove retribuzioni non è un condizionamento, ma è un certo taglio e un certo indirizzo, che del resto l'onorevole Tedeschi riconosce, come è dimostrato dal fatto che nel suo stesso emendamento le nuove retribuzioni sono collegate a nuove prestazioni.

Devo dire, signor Presidente e onorevoli colleghi, che indubbiamente il problema è delicato; se fosse stato possibile definire con precisione addirittura quantificata un impegno di spesa per garantire, anche nel senso auspicato dal Parlamento e testé dal relatore, la unificazione in due soli ruoli, a seconda del titolo di studio, del personale docente, e altresì il rapporto da stabilire tenendo conto dei parametri della legge n. 831 in relazione alle nuove prestazioni, lo avremmo senz'altro fatto. Nessuno più del Governo avrebbe avuto l'interesse e il desiderio di definire in maniera inequivoca, chiara e determinata questa situazione. Però, i problemi si affrontano anche nel quadro delle disponibilità reali e delle risorse.

Quello che si doveva in ogni caso ribadire e mantenere fermo era l'impegno preso, che era ed è nei termini delle dichiarazioni rese dall'onorevole Ferrari Aggradi due anni fa, le stesse su cui da allora in poi si sono sempre ancorate le rivendicazioni dei sindacati. E proprio per non dare la sensazione che si modifichi qualcosa rispetto a quell'impegno abbiamo inteso ripristinare integralmente, anche nella lettera, quel testo.

Questo era essenziale e questo manteniamo. Non potevamo e non possiamo ora — ho già avuto modo di spiegarlo — approfondirlo e quantificarlo secondo termini e limiti che in questo momento non è possibile stabilire poiché occorre una valutazione delle risorse disponibili anche in rapporto a quella specie di tregua che si è istituita fino alla conclusione dell'operazione riassetto che è tuttora in fase di realizzazione. Credo che in questo senso il testo da noi presentato rispetti, come ci è stato richiesto dalle stesse organizzazioni di categoria, addirittura alla lettera le dichiarazioni rese precedentemente. In ciò non vi è contraddizione con il testo originario del Governo perché anche questo diceva nella sostanza le stesse cose, ma per evitare qualsiasi equivoco e fugare ogni dubbio sulla volontà politica del Governo, abbiamo preferito ripristinare quel testo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

Sono costretto, non per ragioni di principio, ma per le ragioni che ho spiegato, ad esprimere parere contrario agli emendamenti Canestri 3. 1, Tedeschi 3. 2, Menicacci 3. 5, Almirante 3. 6 e Nicosia 3. 7. L'emendamento Bini 3. 3 è da considerare assorbito dall'emendamento del Governo.

Sull'emendamento Tedeschi 3. 4 esprimo parere contrario mentre esprimo parere favorevole per gli emendamenti Buzzi 3. 14 e 3. 15, con questa precisazione, che in realtà si tratta di una esemplificazione che resta valida per ragioni, io credo, soprattutto formali, per evitare cioè che si citino alcune anomalie e se ne ignorino altre, mentre sarebbe giusto eliminarle tutte. Resta comunque valido questo richiamo.

Esprimo parere contrario agli emendamenti Nicosia 3. 8 e 3. 10, parere contrario all'emendamento Almirante 3. 11, parere contrario all'emendamento Menicacci 3. 12 e al subemendamento De Marzio 0. 3. 12. 1, anche se debbo riconoscere che il problema sollevato dall'onorevole Menicacci è un problema che esiste veramente ma che deve essere affrontato in altra sede, ed in questo senso posso assicurare che il problema è già allo studio degli uffici del Ministero.

Per l'emendamento Di Primio 3. 13 ritengo che si tratti di materia di provvedimento delegato. Raccomando l'approvazione degli emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Sanna, mantiene l'emendamento 3. 1 del quale ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

SANNA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Tedeschi, mantiene il suo emendamento 3. 2 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 3. 16, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Gli emendamenti Menicacci 3. 5, Almirante 3. 6, Nicosia 3. 7 e Bini 3. 3 sono preclusi da questa votazione.

Onorevole Tedeschi, mantiene il suo emendamento 3. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Buzzi 3. 14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Buzzi 3. 15, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Menicacci mantiene gli emendamenti Nicosia 3. 8 e 3. 10, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MENICACCI. Sì, signor Presidente, ed insisto pure per il mio emendamento 3. 9 e per l'emendamento Almirante 3. 11.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nicosia 3. 8.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Menicacci 3. 9.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Nicosia 3. 10.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Almirante 3. 11.

(È respinto).

Onorevole Menicacci, mantiene il suo emendamento 3. 12 e il subemendamento De Marzio 0. 3. 12. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MENICACCI. Prendiamo atto dell'impegno del Governo e ritiriamo il subemendamento, mentre manteniamo l'emendamento principale.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Menicacci 3. 12.

(È respinto).

Onorevole Di Primio, mantiene il suo emendamento 3. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DI PRIMIO. Prendo atto delle dichiarazioni del relatore e del Governo e ritiro lo emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo 3. 17, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

È stato presentato il seguente emendamento al titolo della legge:

Dopo le parole: secondaria ed artistica, *aggiungere le parole:* e per la istituzione di nuovi organi collegiali di Governo e il riordinamento di quelli esistenti diretti a realizzare l'autonomia della scuola statale.

Tit. 1. Almirante, Nicosia, Menicacci, De Marzio.

MENICACCI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Con questo emendamento intendiamo chiedere che si introduca nel titolo della legge l'esplicito riferimento anche alla istituzione di nuovi organi collegiali di governo e al riordinamento di quelli esistenti, diretti a realizzare l'autonomia della scuola statale.

Nella discussione sulle linee generali abbiamo già rilevato che la legge-delega al nostro esame riguarda materia più vasta del solo stato giuridico, e questo lo si comprende con estrema facilità. Essa prevede (e vi fanno riferimento addirittura cinque articoli, dall'articolo 5 all'articolo 9) la composizione, l'elezione e le competenze amministrative — oltre che di vari organi collegiali diversamente strutturati mediante la rappresentanza di enti, di associazioni, di categorie del lavoro, di consigli comunali, provinciali e regionali e con molteplici competenze del tutto estranee allo stato giuridico del personale — di un nuovo organo al vertice di una scuola statale autonoma qual è il consiglio nazionale scolastico.

È chiaro dunque che si stanno dettando le norme generali sull'istruzione a tutela della libertà e dell'autonomia organizzativa dell'insegnamento, il cui assetto funzionale

riguarda anche lo stato giuridico degli insegnanti. D'altronde, se ben ricordo, lo stesso onorevole ministro ha ammesso tutto ciò quando ha riconosciuto il mutamento istituzionale che deriverà alla scuola da questa legge-delega cui ha assegnato addirittura — ricordo letteralmente le sue parole, signor ministro — un'importanza strategica.

Tutto è dipeso — noi lo abbiamo già detto — dall'errore di considerare purtroppo la libertà di insegnamento solo come un duplicato della libertà di pensiero e della sua diffusione con qualsiasi mezzo. A prescindere dalle implicanze anche costituzionali che la legge-delega comporta, è evidente che questa nuova legge non deve e non può intitolarsi solo allo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola statale, ma anche alla istituzione dei nuovi organismi collegiali di governo e al riordinamento di quelli esistenti, diretti a realizzare appunto l'autonomia della scuola statale. Così come del resto recitano letteralmente gli articoli 5 e successivi.

Da parte del relatore si potrà osservare che tale inciso nel titolo della legge non è necessario, perché questa si limita ad assicurare la partecipazione degli insegnanti ai nuovi organi di governo della scuola, ma noi onorevoli colleghi, replichiamo che non è così. Noi siamo contrari alla istituzione di questi organi sia per il modo in cui sono strutturati e sia per le funzioni e i poteri che ad essi sono stati demandati; ma è un fatto che con essi si è innovato radicalmente nelle strutture della scuola. E non solo in tema di stato giuridico dei docenti e del residuo personale non insegnante, ma addirittura in tutti — dico tutti — i suoi organi di governo a livello locale, provinciale, regionale e perfino nazionale.

Questa legge dunque è qualcosa di più, molto di più del regolamento del personale docente e non; l'omettere questo esplicito riferimento, che d'altronde qualifica questa legge e ne amplia l'importanza innovativa, sembra voler sottacere, sminuire, nascondere siffatta importanza innovativa e il suo reale valore.

Saremmo costretti, in caso di rifiuto di questo emendamento che mi sembra accoglibile, da parte della Commissione e del Governo, a ritenere che si voglia avallare un cosiddetto riformismo strisciante che noi non possiamo accettare e che non è concepibile in un ministro e in un Governo che abbiano il coraggio delle proprie scelte e delle proprie azioni.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

BADALONI MARIA, *Relatore*. La legge che stiamo per approvare tratta degli organi collegiali che ineriscono allo stato giuridico. Il titolo è quindi sufficientemente esplicativo, né è il caso di ripetere nel titolo le finalità degli organi collegiali di Governo. Pertanto, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è pure contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Menicacci, mantiene l'emendamento Almirante al titolo della legge, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MENICACCI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Il primo iscritto a parlare a tale titolo è l'onorevole Dino Moro. Ne ha facoltà.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che ci accingiamo a votare presenta, a giudizio del gruppo socialista, insieme ad aspetti notevolmente positivi alcune zone d'ombra. Aspetti notevolmente positivi consistono soprattutto nel fatto che nel disegno di legge in esame sono stati introdotti alcuni principi che costituiscono una concreta piattaforma di rinnovamento delle strutture della nostra scuola. In particolare si è cercato di togliere alla scuola italiana quel carattere di autarchia più o meno aulica che essa ha avuto nel passato e che ha largamente ancora oggi, e si è cercato di collegarla in modo permanente con la realtà della società civile del nostro paese. È per questo che noi abbiamo dato il nostro contributo in sede di ottava Commissione alla redazione del testo che l'Assemblea ha discusso e si accinge a votare, perché cioè questi legami non temporanei ma permanenti fra la scuola e la società civile del nostro paese venissero affermati anche, e direi soprattutto, in sede legislativa.

Sono questi gli elementi positivi che a nome del gruppo socialista intendo sottolineare, insieme con l'accoglimento — almeno

fino a questo momento — da parte dei gruppi parlamentari che hanno partecipato in maniera approfondita alla discussione di questo disegno di legge non solo del principio della libertà di insegnamento ma anche delle garanzie che il disegno di legge delega sancisce per proteggerla; nonché l'aver fissato i confini tra la responsabilità dell'andamento didattico della scuola — la cui competenza, a nostro giudizio, è e deve essere riservata al corpo insegnante — e gli altri istituti che sono previsti in questo disegno di legge, i quali assicurano il collegamento permanente tra la scuola e la realtà sociale del nostro paese.

Sul piano dell'autonomia, che per noi significa soprattutto capacità della scuola italiana di elaborare autonomi contenuti culturali, noi abbiamo portato avanti alcune istanze. Una di tali istanze è stata accolta dalla Assemblea; non desidero soffermarmi su tale deliberazione dell'Assemblea, perché questo potrebbe avere un significato polemico che non intendo assolutamente dare alle mie espressioni.

Un'altra istanza, invece, non ho avuto la ventura di vedere accolta. Allorquando esprimemmo l'opportunità che si introducesse, sia pure a titolo sperimentale, e quindi con portata limitata, non solo il criterio, ma anche la pratica del preside elettivo, noi volevamo arrivare in maniera conseguente alle conclusioni, partendo dai principi che ho illustrato in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento a nome del mio gruppo, e che ora mi sforzo di ribadire in sede di dichiarazione di voto. Riteniamo, anche se tale istanza non è stata accolta dalla Camera, di avere indicato quella che a nostro modo di vedere — se si vuole essere coerenti con i principi che si affermano — sarà una prassi che verrà necessariamente instaurata negli anni a venire: questo perché pensiamo che la scuola italiana sia da oggi sufficientemente matura. Se in verità si crede che la scuola sia capace di una propria elaborazione culturale, bisogna anche ritenere che sia in grado di scegliersi le proprie strutture, e di attribuirsi anche le proprie gerarchie, che assumono, a nostro modo di vedere, tanto maggiore qualificazione e tanto, direi, maggiore prestigio, se trovano una loro legittimazione sul piano democratico.

Dicevo in sede di discussione sulle linee generali, a nome del mio gruppo, che se questa istanza non fosse stata accolta dalla Camera, noi non ne avremmo fatto una tragedia; non ne facciamo certamente una tragedia adesso che questa istanza è stata respinta. Riteniamo però di avere dato una

indicazione politica che si imporrà nell'avvenire, che noi pensiamo non molto remoto, anche a quei gruppi parlamentari che non hanno ritenuto di accogliere questa nostra istanza, partendo da una posizione a nostro modo di vedere assai discutibile e che in ogni caso nega capacità e responsabilità anche a livello politico — ed uso questo termine nel senso nobile della parola — alla scuola italiana.

Questi i motivi, signor Presidente, per i quali noi daremo il nostro voto favorevole al provvedimento di legge-delega al Governo per l'emanazione dei decreti sullo stato giuridico del personale insegnante.

Ma vi sono anche delle ombre in questo disegno di legge, signor Presidente, onorevoli colleghi. E queste ombre riguardano in particolare l'articolo 3 del provvedimento, quell'articolo che dovrebbe (e purtroppo sono costretto ad usare il condizionale) prevedere l'impegno finanziario per l'attuazione di questa legge. I colleghi ricorderanno che, su mia proposta, la Camera deliberò a maggioranza di accantonare alla fine della discussione l'articolo 3 nell'auspicio, che penso fosse comune a tutti i gruppi parlamentari, che in quel lasso di tempo fosse possibile giungere ad una formulazione dell'articolo 3 più soddisfacente rispetto a quella originariamente contenuta nel testo del Governo.

Siamo riusciti solo in parte, signor Presidente, onorevoli colleghi, a togliere il riferimento, assai antipatico, all'esistenza all'interno della scuola di alcune anomalie riferite in particolare alla differenza tra i presidi di prima e di seconda categoria, fra gli insegnanti di un ruolo e dell'altro ruolo; esemplificazione che, come accade in tutte le esemplificazioni, non conteneva altre anomalie che sono altrettanto e forse più stridenti e che ancora oggi esistono nel mondo della scuola. Siamo riusciti a togliere quell'espressione « per quanto è possibile » che era presente nel testo originario del Governo e che lasciava adito alla supposizione, certamente fondata, che con l'espressione stessa si potessero anche non accogliere rivendicazioni che pure sono legittime e assai giustificate. Ma non siamo riusciti ad affermare un principio sul quale si era trovata l'omogeneità dei gruppi della maggioranza parlamentare, così come è stato ricordato egregiamente dalla collega onorevole Badaloni, relatore di questo provvedimento, nel tentativo di superare gli accordi sindacali che pure erano stati raggiunti nel giugno del 1969 fra l'allora ministro della pubblica istruzione e i sindacati, e annunciati al Senato dall'onorevole Ferrari-Agradi.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, il riferimento specifico, contenuto nell'articolo 3, della legge n. 831 del 1961, se ha un significato rispetto ai rapporti interni ed esterni e se deve trovare una sua concreta attuazione, comporterà, a nostro avviso, un onere finanziario certamente non inferiore a quello cui si sarebbe andati incontro qualora si fosse accolto il principio, da noi sostenuto, di una progressiva eliminazione dei ruoli attuali e di una graduale unificazione degli stessi ruoli, nella linea di due grandi divisioni fra gli insegnanti in possesso di titolo universitario e quelli non in possesso di tale titolo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

MORO DINO. In questa legge non vi è alcuna indicazione precisa e concreta di copertura finanziaria; e non pensiamo che si possa aggirare l'ostacolo dicendo che si tratta di una legge delega e che tutto è rinviato all'emanazione dei decreti delegati.

Se ben ricordo, quando il Parlamento approvò la legge delega al Governo per il cosiddetto riassetto dei dipendenti dello Stato, in quel provvedimento vi era una indicazione di copertura finanziaria. Noi pensiamo che in questo caso il Governo abbia dato un peso eccessivo ad alcune organizzazioni sindacali, le quali hanno assunto un atteggiamento che deve essere responsabilmente denunciato contro le innovazioni contenute in questo disegno di legge delega.

Siamo estremamente preoccupati nel vedere ancora oggi ribadire nella stampa quotidiana certe posizioni che pensavamo fossero state abbandonate, specie dopo il dibattito avvenuto in aula, da parte di alcune organizzazioni sindacali che ancora oggi ribadiscono sulla stampa la loro opposizione a taluni aspetti più qualificanti del provvedimento.

Queste sono le ombre (in particolare, rispetto, riferite all'articolo 3) che noi denunciavamo; queste le ambiguità contenute in questo disegno di legge, che noi riteniamo dovranno essere eliminate responsabilmente allorquando, in sede di emanazione dei decreti delegati, il Governo dovrà anche consultarsi con la Commissione parlamentare prevista in questo provvedimento di delega legislativa.

Ci riserviamo, signor Presidente, di sostenere a questo proposito l'interpretazione che sappiamo essere non solo nostra, ma anche degli altri gruppi della maggioranza parla-

mentare, perché siamo convinti che questa sia la via che porterà a sanare le attuali divisioni interne alla categoria degli insegnanti, e a far sì che essi possano trovarsi in uno schieramento comune, non soltanto in difesa delle loro posizioni economiche, ma per portare un contributo decisivo al rinnovamento della scuola italiana. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

BIASINI. Alla fine di questo dibattito vivace, appassionato, approfondito, i repubblicani riconfermano la valutazione positiva della legge annunciando il voto favorevole al provvedimento. È in questo quadro che vorrei sottolineare l'importanza del nostro dibattito. Ritengo anche di poter affermare che forse è stato il più importante dibattito di questa legislatura su interventi legislativi in tema di scuola media superiore. Abbiamo avuto nel passato un'altra importante discussione, quella sulla legge riguardante la nuova disciplina degli esami di Stato. Ma il provvedimento allora discusso era indubbiamente legato strettamente al tipo di scuola esistente; era il massimo sforzo possibile, compiuto allora, di razionalizzare certe procedure riguardanti gli esami di Stato nell'ambito delle strutture esistenti.

Il provvedimento che ci accingiamo invece a votare offre una indicazione precisa per una scuola nuova; è proiettato verso l'avvenire; crea basi giuridiche che ci consentiranno indubbiamente di delineare un tipo nuovo di strutture scolastiche, aperte al confronto, in grado di autoregolarsi sulla base dei due criteri, che nel provvedimento sono chiaramente affermati, della sperimentazione e dell'autogoverno.

Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare stabilisce inoltre indubbiamente un nuovo rapporto della scuola con la società, quel rapporto che il relatore ha definito di interazione, concetto e parole che non sono escogitazione solitaria o raffinatezza lessicale, ma rappresentano veramente un principio moderno. Tutto un filone della pedagogia contemporanea è impostato appunto su questa definizione moderna e democratica dei rapporti tra scuola e società.

Abbiamo dunque delineato con questo provvedimento un tipo di scuola democratica in cui la collegialità non l'ede, ma stimola la libertà di coscienza, e quindi la libertà di ri-

cerca e di insegnamento: principi questi che non rispondono soltanto al dettato costituzionale, ma rappresentano anche l'essenza della cultura moderna e della democrazia. Abbiamo delineato una scuola in cui si attuerà il superamento di ogni concetto di potere o di arbitrio monocratico. Ma questo non comporta alcuna mortificazione della dignità e della funzione del docente; e ciò va ribadito di fronte a certe deplorazioni che noi non comprendiamo, proprio perché ci pare non abbiano alcuna base di giustificazione.

La formulazione chiara ed esplicita del diritto e del dovere dell'aggiornamento su basi nuove, con criteri completamente nuovi e moderni, è indubbiamente un elemento che contribuirà grandemente ad aumentare il prestigio, la capacità, la preparazione del docente.

L'aver riservato il 50 per cento dei posti negli organi collegiali ai docenti risponde pure a questa nostra preoccupazione, che nasce dalla convinzione ferma e profonda che non si gestisce una scuola, non si prepara una riforma senza una collaborazione piena, seppure su basi dialettiche e critiche, del corpo dei docenti.

Nel corso della nostra discussione noi abbiamo confrontato alcune impostazioni; abbiamo potuto esaminare alcune tesi che noi modestamente riteniamo di poter definire errate. La tesi di chi avrebbe voluto un provvedimento limitato a piccoli aggiustamenti razionalizzanti era un anacronistico, assurdo tentativo di fissare la scuola su posizioni superate del passato, ignorando il moto culturale e pedagogico di questo cinquantennio, respingendo certe insopprimibili aspirazioni alla partecipazione e soprattutto a un tipo nuovo di scuola fondata sull'autogoverno e sulla sperimentazione, aperta al contatto vivo con la società. Ma era anche anacronistica una impostazione, che noi crediamo utile aver respinto, che pretendeva di prescindere dalle esigenze della concretezza, ignorando la logica stessa della democrazia rappresentativa, per sostituirvi criteri ispirati ad un confuso assemblearismo e in cui la possibilità stessa dell'esistenza della comunità scolastica come tale sarebbe stata gravemente pregiudicata e gravemente pregiudicate sarebbero state soprattutto le possibilità dello svolgimento dei compiti tipici di una scuola, che sono l'insegnamento e l'apprendimento, lo studio e la ricerca, la formazione e la promozione.

Si è cercato di delineare un chiaro concetto di un docente nuovo più ampiamente responsabile, inserito in una scuola moderna

che dovrà essere costruita via via attraverso l'emanazione dei decreti delegati, nella fedeltà alle indicazioni qui consacrate.

Ma in questa breve dichiarazione non vogliamo fare alcuna affermazione trionfalistica. Vi sono dei problemi ancora aperti. Come è già stato rilevato da diverse parti politiche l'articolo 3 indubbiamente non soddisfa e non appaga attese ed aspirazioni legittime. Ricordiamoci però che ci troviamo di fronte ad un provvedimento di delega legislativa, che indubbiamente i principi e i criteri generali che noi qui abbiamo enunciato dovranno trovare una loro concreta e specifica formulazione nei decreti delegati. Si suggerirà proprio in quella sede, quindi, oltre che la volontà del Governo, anche la capacità della classe docente a porre e a fare cogliere le sue giuste aspirazioni. Quelle aspirazioni che non devono avere alcun ristretto carattere corporativo, che devono essere strettamente legate alle altre aspirazioni del restante mondo del lavoro che devono trovare la loro collocazione in una visione globale programmata della nostra economia.

Col voto favorevole che noi repubblicani stiamo per dare, riteniamo che si chiuda un dibattito molto interessante ma che si apra per la storia delle nostre istituzioni scolastiche una nuova fase, quella della riforma della scuola. Si è detto molto spesso, a proposito di certi provvedimenti che abbiamo varato, che si è erroneamente cominciato dal tetto senza curare le fondamenta dell'edificio. Ritengo di poter dire che abbiamo creato certe fondamenta che non debbono essere lasciate sole; ma su quelle fondamenta si deve costruire l'edificio della nuova scuola media superiore.

In questo senso i repubblicani prendono il preciso impegno di affrontare con decisione anche i compiti conseguenti alla esigenza del rinnovamento della scuola media superiore, e di muoversi con la necessaria urgenza nella direzione che è voluta dalla società e che è anche indicata con chiarezza da questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è qui il caso di rifare la genesi della legge-delega per lo stato giuridico del personale insegnante che ci accingiamo a votare. Il documento che abbiamo davanti è l'approdo di una vicenda lunga e complessa in relazione alla quale si deve rilevare la di-

scordia degli interlocutori a livello sindacale, parlamentare e di Governo. Ma ha un certo rilievo il fatto che sia stata superata e accantonata la proposta iniziale di delega avanzata dal Governo che in definitiva riproponeva, senza neppure tentare di razionalizzarlo, l'attuale assetto gerarchico e burocratico della scuola.

In questo modo il Governo si collocava veramente alla retroguardia e non era neppure in grado di esercitare una mediazione decente tra le spinte diverse ed opposte. La mediazione è venuta invece attraverso i gruppi della maggioranza che sono corresponsabili, sia pure con diversi accenti e sfumature, della proposta che stiamo discutendo. Su questa proposta il nostro giudizio è fortemente critico e per certi aspetti negativo, specie su alcune questioni nodali. Per noi lo stato giuridico che compete ad una scuola che è in continua trasformazione per le spinte sociali interne ed esterne ad essa deve qualificarsi con alcune scelte fondamentali che intacchino la funzione di classe della scuola e che ne rompano la sua subordinazione all'apparato burocratico, aprendolo al controllo delle forze sociali che ne contestano l'uso capitalistico, riqualificando la funzione dei docenti, dei non docenti, degli studenti, in una visione unitaria delle funzioni scolastiche.

Queste scelte, al di là della concezione mistificata della scuola come comunità, possono aprire una reale dialettica; e tale dialettica è necessaria affinché la scuola si apra ai contenuti nuovi che la società esprime e dia un contributo critico alla elaborazione culturale. Di conseguenza, abbiamo avanzato tre ordini di richieste fondamentali: primo, che il nuovo stato giuridico sancisca la scomparsa delle figure burocratiche (presidi, direttori, ispettori) attraverso cui si attua il controllo amministrativo sulla scuola.

Con ciò non ipotizziamo una scuola acefala, senza direzione, bensì suggeriamo una direzione che sia espressione democratica delle componenti sociali della scuola e sia da esse controllabile; secondo che, essendo unica la funzione degli insegnanti ai vari livelli della scuola, unici siano i ruoli e il modo di formazione e di reclutamento dei docenti e che la retribuzione sia legata non ad una astratta atipicità dell'insegnamento, ma alle nuove qualificazioni che viene ad assumere il docente con una scuola concepita a pieno tempo, con una trasformazione della didattica basata sulla ricerca e sulla sperimentazione con la partecipazione alla gestione della scuola; terzo, che la gestione della scuola realizzi in sé due

elementi essenziali: *a*) la partecipazione di tutti i lavoratori della scuola unitariamente intesi (docenti, non docenti, tecnici); *b*) il controllo delle forze sociali interessate e cioè studenti, genitori, sindacati, enti locali territoriali, enti culturali, eccetera.

Le scelte della maggioranza eludono sostanzialmente le nostre proposte. Esse introducono un processo di razionalizzazione che tende a recuperare a livelli superiori le contraddizioni attuali della scuola. Non si elimina la figura del preside o del direttore o dell'ispettore, ma la si trasforma per assicurarne la continuità della funzione di controllori dell'attività didattica, liberandoli dalle responsabilità amministrative, trasferendo al collettivo dei docenti le funzioni più contestate quali quelle della disciplina e del controllo sugli insegnanti.

Non meno grave è il modo in cui vengono configurati i consigli di circolo e di istituto: essi sono strumenti di rappresentanza e di cogestione corporativa, senza controlli dal basso e vengono ad assumere più la veste di consigli di amministrazione che di istituti rappresentativi della democrazia scolastica, in cui deve farsi spazio al confronto e, dove è necessario, allo scontro.

Con questo spirito è comprensibile che sia stato ulteriormente depresso il ruolo degli studenti quando, qui, si è formata una maggioranza che va dalla democrazia cristiana alle destre per negare ad essi il diritto di assemblea durante l'orario scolastico, contro le stesse indicazioni della circolare Misasi sul diritto di assemblea.

L'assetto che ci viene proposto non elimina dunque la gerarchia nella scuola né il rapporto paternalistico esistente con gli studenti, che ancora una volta vengono considerati oggetto e non protagonisti del processo educativo e formativo. Ma è necessario sottolineare anche la chiusura nei confronti dei non docenti, che partecipano come corpo estraneo alla vita della scuola e per i quali non c'è neppure la prospettiva di una riqualificazione.

Quanto agli aspetti economici, noi respingiamo le soluzioni dell'articolo 3. Non solo non vengono prese in considerazione le nostre proposte relative all'unificazione dei ruoli, sia pure per un processo graduale attuabile nel tempo, ma si dà una delega in bianco al Governo basata esclusivamente sui giochi di parole che in definitiva non costeranno un soldo. Si dà un contentino ai sindacati autonomi con la implicita riaffermazione della « tipicità » della funzione docente rispetto a quella degli altri dipendenti pubblici. Questo crediamo

voglia significare il richiamo alla legge n. 831 e il silenzio sulla legge per il riassetto.

Ma in concreto non c'è niente, non c'è una prospettiva, tranne le ormai storiche parole pronunciate dall'allora ministro della pubblica istruzione Ferrari-Aggradi al Senato.

Non ci sfugge che il quadro delle riforme si è qualitativamente deteriorato ancora di più per la svolta a destra operata dalla democrazia cristiana. E vogliamo perciò evitare il pericolo che la democrazia cristiana, nel settore specifico della scuola, riassuma il ruolo egemonico che essa ha perduto e che attorno alle sue scelte si coaguli un fronte conservatore.

Contro questa legge, infatti, c'è una massiccia offensiva della destra interna ed esterna al centro-sinistra, decisa ad ostacolare la trasformazione della scuola in senso democratico ed antiautoritario.

All'azione della destra si somma l'azione dei sindacati autonomi della scuola, che pretendono di ridurre i problemi dello stato giuridico a meri interessi corporativi di categoria attaccando ogni tentativo di rottura dell'assetto gerarchico e autoritario e operando in difesa dell'attuale apparato burocratico della scuola.

Ma la democrazia cristiana, pure esposta per la sua natura interclassista a queste sollecitazioni rozze e retrive, non ha potuto ignorare le spinte innovatrici e perciò tenta un recupero delle contraddizioni a un livello necessariamente più avanzato. Certo, la sua mediazione si esplica in un tentativo insidioso di ingabbiare le forze sociali in un disegno di cogestione della scuola. Ma tale tentativo implica la coesistenza dei vecchi istituti del controllo burocratico per le forze nuove che agiscono per la distruzione dei meccanismi di classe operanti sulla scuola.

È, a nostro giudizio, un tentativo illusorio di ricomposizione che contiene in sé i germi di nuovi scontri e di una dialettica più ravvicinata. Si aprono, dunque, nuove prospettive di lotta.

Queste prospettive sono da noi valutate positivamente, al fine di portare avanti il nostro discorso così come si è tradotto negli emendamenti che abbiamo presentato. Sappiamo che è un discorso difficile, che esige non solo uno scontro serrato con la linea moderata che si esprime attualmente, ma anche un confronto unitario all'interno della sinistra.

Questi aspetti attuali e di prospettive ci spingono a una astensione. A questa scelta confluono anche altre considerazioni, collegate agli sviluppi della situazione politica generale. Per cui la nostra astensione significa che noi

vogliamo mantenere aperti tutti i problemi che sono collegati allo stato giuridico e alla gestione della scuola.

Astenendosi, il PSIUP tiene presenti tutte le spinte positive contenute nella presente situazione, non vuole certo rincorrere il Governo nella corsa a destra, ma vuole incalzare quelle componenti di sinistra presenti nella maggioranza perché operino scelte coerenti con le loro affermazioni di principio; ma vuole soprattutto sostenere quelle forze che intendono lottare per una profonda trasformazione della scuola.

Questa lotta esige un impegno unitario che saldi le forze sociali della scuola alla lotta più generale della classe operaia perché si modifichi il quadro politico contro gli equivoci del centro-sinistra. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattalia. Ne ha facoltà.

MATTALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi: motivo rapidamente la posizione dei socialisti autonomi e degli indipendenti di sinistra in ordine al voto conclusivo sul disegno di legge delega n. 2728, e ne richiamo brevemente l'*iter* in questo ramo del Parlamento.

Il testo governativo si caratterizzava per la sua struttura contratta e per un dispositivo di formulazioni possibilistiche e ambigue in rapporto alla direzione politica in cui esse potevano orientare la normativa delegata, specie sui temi più qualificanti o di più pressante carattere congiunturale: la democratizzazione della gestione scolastica; il rapporto scuola-società; la libertà d'insegnamento; l'implicazione dello « statuto » dei diritti e delle libertà democratiche dei giovani nello stato giuridico degli insegnanti; la riqualificazione distintiva, anche in sede economica, della funzione docente.

L'effetto globale era di restrizione, di restrizione fortemente frenante, salvo le parti in cui l'impegno non solo era necessario ma per così dire ovvio e meno carico di rischi: la revisione della legislazione scolastica ancora in vigore ma più antica e, in linea coordinata, la regolamentazione di quanto già stabilito (e operante) nella legislazione recente.

La relazione di maggioranza al testo governativo, nei termini di un discorso intenzionalmente possibilistico in quanto inteso essenzialmente a sollecitare confronti di opinione ed eventuali convergenze, segnò la linea di tendenza ad una interpretazione espansiva

(come l'ho già definita) e duttile del testo governativo; e la possibile apertura a rettifiche e acquisizioni in ordine alle eventuali proposte o critiche delle varie parti politiche in sede di discussione generale e della successiva discussione sugli emendamenti. Su questa base le parti di maggioranza governativa hanno elaborato il testo proposto dalla Commissione per la discussione in aula. Alcune istanze della opposizione di sinistra vi sono state accolte, ma dall'andamento e dal risultato della discussione sugli emendamenti è affiorata l'indicazione che qui in aula è stata pienamente verificata: la volontà di precludere l'accettazione di ulteriori emendamenti che non venissero dalle parti stesse di maggioranza e non ne avessero l'assenso concorde, o quasi; e in caso di diversa provenienza, di accettare solo emendamenti che comportassero rettifiche di poca o nulla importanza.

Così, mentre da un lato le parti di maggioranza governativa precludevano rigidamente all'estrema destra, ma concedendo qualche fiorellino di onorato riconoscimento alla « libera » destra, alla destra liberale intendendo; si verificava, dall'altro, la rituale ecatombe degli emendamenti dell'estrema sinistra.

In riepilogo: il testo definitivo ha dilatato e arricchito di articolazioni il dispositivo del testo governativo ma lasciandone, come del resto era nell'ordine politico delle cose, sostanzialmente intatta l'impostazione generale. Segno come un fatto positivo, nell'insieme, la revisione e la coordinazione della legislazione scolastica antica e recente; e come un fatto positivo « possibile », in rapporto alla situazione attuale, e per la maggiore accentuazione del principio di collegialità, la configurazione che il governo della scuola assume con l'istituzione del consiglio di istituto (o di circolo) e con la presenza rappresentativa di quest'ultimo negli altri organi collegiali; salvo il pesante « negativo » della preclusione *extra omnes* applicata alle operazioni di valutazione scolastica, che lascia le cose al punto di prima e quindi, nella situazione attuale e in rapporto a un « modello » di integrale ma nientaffatto rivoluzionaria e convulsiva democrazia partecipativa, peggio di prima.

Il positivo « possibile » della nuova configurazione del governo della scuola è, a nostro parere, scompenso dal negativo « certo » rappresentato dall'istituzione, in linea di successione in verticale, dei tre consigli scolastici provinciale, regionale e nazionale, per l'inevitabile azione di pressione uniformante

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

e di freno o controllo burocratico che tali organi eserciteranno sulla neo-nata, gracile e come sopra configurata democrazia collegiale della scuola.

Segno, ancora, come un grave negativo « possibile » la mancanza di ampie e incisivamente espresse garanzie di tutela della reale libertà di insegnamento; la mancata decisa ed esplicita assunzione dello statuto dei diritti e delle libertà democratiche dei giovani nello stato giuridico degli insegnanti; l'ambigua prospettiva di chiusura sterilizzante in cui si colloca la scuola sulla linea del rapporto scuola-società; e la anche essa ambigua e deludente prospettiva in cui si colloca il problema della riqualificazione economica della funzione docente.

I socialisti autonomi e gli indipendenti di sinistra ritengono in conclusione fortemente inadeguato questo nuovo stato giuridico: e in rapporto ai gravi problemi della attuale congiuntura, e in rapporto a quanto è necessario non solo per regolamentare stabilizzando ma anche e soprattutto per imprimere un nuovo, deciso ed organicamente coerente impulso allo sviluppo della scuola italiana.

Di fronte ad uno stato giuridico che ha tutta l'aria di un provvedimento di attesa, che non sa esprimere dal proprio seno nessuna certezza in ordine alla propria efficacia, che sembra concepito e formulato a titolo di sperimentazione, i socialisti autonomi e gli indipendenti di sinistra intendono esprimere la loro categorica riserva astenendosi dal voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raicich. Ne ha facoltà.

RAICICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che questa Assemblea si appresta a votare un testo di legge sullo stato giuridico del personale della scuola è senz'altro qualcosa di assai positivo. Da 20 e più anni la scuola italiana chiedeva di essere governata con leggi che non fossero quelle di Benito Mussolini o di De Vecchi di Val Cismon, ma con le leggi della Repubblica. Per colpevole e consapevole inerzia dei governi che si sono succeduti in questo periodo, di ministri e di maggioranze che hanno preferito perseverare nel vecchio ordine, ribadire il vecchio assetto gerarchico portando anche per questa via la scuola al disordine e alla dequalificazione, per quattro legislature ogni richiesta è stata elusa e delusa. Senonché si giunge, volenti o nolenti ad una

stretta in cui si paga anche il prezzo dell'inerzia e dei ritardi; vi si giunge perché la scuola stessa è stata investita dai problemi che suscita il suo dilatare, quando l'abito delle vecchie norme non ha più potuto contenere una scuola di massa verso la quale ascendono con fatica sudata le classi private finora del possesso e dell'uso della cultura.

Le vecchie norme sono scoppiate prima ancora che noi sanzioniamo nuove norme anche se spesso contro i movimenti di lotta degli studenti e degli insegnanti si fa ricorso all'uso in senso repressivo degli antichi regolamenti suscitando ovunque con ciò tensioni e contraddizioni più forti nella scuola e nella società. La stretta è venuta infine quando un corpo insegnante non immaturo alla democrazia ma frustrato da attese deluse e da promesse non mantenute, investito nella prima trincea dall'emergere delle tensioni, ha chiesto perentoriamente la scorsa primavera fatti e non parole. Che in quella vicenda giocassero elementi di confusione e di corporativismo, lo sappiamo; ma la sostanza giusta e profonda era anche allora nell'esigere un nuovo stato giuridico tant'è che questa Camera assunse l'impegno nel giugno scorso di affrontare il problema con la massima sollecitudine. Ed è bene che si sia andati al di là della considerazione dello stato giuridico come puro contratto di lavoro per investire anche e soprattutto il problema degli organi di governo della scuola, del modo di essere e di vivere di questa e del suo rapporto con la società.

Nonostante il valore positivo di questo traguardo ci sono da parte nostra critiche che non possiamo tacere e che non ci consentono di dare la nostra approvazione a questo disegno di legge. Esse discendono dalle seguenti considerazioni: in primo luogo la maggioranza, pur nello sforzo innegabile di migliorare, anche per nostra sollecitazione, il testo incerto ed affrettato presentato dal Governo, ha voluto porre limiti cautevoli allo sviluppo ed alla crescita della democrazia nella scuola. Basti considerare per il suo significato emblematico la questione dell'elettività dei presidi, anche nella forma sperimentale proposta dai colleghi del partito socialista italiano. Tale proposta è stata rifiutata nel timore che prevalessero spinte di fazione e di clientelismo per riaffermare l'investitura dall'alto, del capo di istituto, nei termini di cui i più convinti assertori sono stati per un verso l'oratore del Movimento sociale, per l'altro l'onorevole Giomo. Ma se anche fosse vero che è fragile la democrazia nella scuola, certo non le da-

remo vigore accampano l'alibi di una pretesa immaturità dei tempi, ma solo dando coraggiosamente spazio al suo pieno esercizio.

Del resto, colleghi della maggioranza, sostiene forse qualcuno di voi che il rettore di una università, il direttore di un dipartimento o, oggi, il preside di una facoltà debba essere parte di un corpo gerarchicamente separato e non un docente che sia espressione di una scelta elettiva operata da chi lavora nelle università e in collegamento con esse? Certamente no. Eppure dirigere una università non è compito agevole, eppure nella università abbondano ancora più che nelle scuole medie e elementari — lo sapete bene — fazioni e clientelismi. Magari può anche capitare ad un preside di facoltà — ed è successo la scorsa settimana a Firenze — di ricevere un meritato voto di sfiducia e di doversene andare. Forse allora per voi la democrazia va bene e si giustifica, con tutti i suoi rischi per gli istituti di alta cultura e non per le scuole ove riceve la sua formazione la massa dei giovani? Non voglio attribuirvi questa concezione censitaria della democrazia, che certo voi rifiutate. C'è comunque in tutta questa espressa contraddizione qualcosa che ricorda una tesi della vecchia destra, che ancora voi ricordate, la tesi dei due popoli.

Ciò trova il suo riscontro — per restare nel campo della scuola e per restare nell'argomento della libertà di insegnamento — nel fatto che, in memoria di Gentile e del Concordato, l'uso educativo della religione permea di sé la scuola del popolo, si associa alla filosofia nei licei, lascia il passo alla libera ricerca nelle università. Anche in questo caso come fare a non invitarvi alla coerenza, voi che nella discussione di questa legge avete sostenuto e vantato il carattere, su cui noi consentiamo, non ideologico, non settario della scuola; come non invitarvi, ora che il Governo sta conducendo le trattative con la Santa Sede sul Concordato, a considerare anche per voi inaccettabile l'articolo 36 del Concordato, che pone la dottrina cristiana nella tradizione cattolica quale coronamento e fondamento dell'educazione delle masse? Anche qui si tratta dello stesso problema, di dare spazio alla democrazia, di dare spazio al chiaro confronto delle idee, alla libertà.

In secondo luogo, se vogliamo riconoscere l'esigenza di avere una scuola di massa e qualificata, ne discende che non possiamo più governarla con i vecchi apparati burocratici di napoleonica memoria, con i quali è persino impossibile dare un minimo di efficienza alla programmazione (e bastà pen-

sare all'edilizia scolastica per averne un esempio) né con le agenzie delegate di cui andate parlando in sede di apprestamento del nuovo piano. Una scuola nuova si governa dando potere e responsabilità agli enti locali, alle regioni innanzi tutto, chiamando i lavoratori ad essere cittadini della scuola. E anche qui si rivela un limite nel testo che ci accingiamo a votare e che si muove per tanta parte nella vecchia logica dei corpi ispettivi, dei funzionari gerarchicamente operanti, decentrati magari ma arbitri ancora del processo formativo.

In terzo e ultimo luogo, se questa legge è nata dallo sforzo di affermare un nuovo tipo di insegnamento, a pieno tempo, sensibile alla sollecitazione della società (o, come dite voi, della comunità), allora questa scuola non potrà non richiedere un mestiere, un servizio più intensamente operoso da parte di chi in essa lavora.

Ma qui non si può non porre il problema dei costi attinenti alla retribuzione del personale. Questa legge, da questo punto di vista — e non sono il solo a rilevarlo — è una cambiale in bianco, senza un impegno preciso, senza alcuna copertura finanziaria.

Volere una scuola diversa vuol dire anche spendere di più e meglio, e sapere come e perché si spende. Di fronte a questo problema ineliminabile voi allargate le braccia e chiudete gli occhi.

Noi guardiamo in faccia la realtà e ci chiediamo se il ministro Misasi e il ministro Ferrari-Aggradi e tutto il Governo e la maggioranza che li sostengono non ubbidiscano a quella logica messa in rilievo dall'ultima relazione sulla situazione sociale del paese del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, là ove si parla dei limiti politici di spesa da parte delle autorità finanziarie in campo scolastico. E ne son prova gli ultimi bilanci. Sia chiaro che noi non accettiamo un freno alle spese per la scuola; sia chiaro che noi vogliamo che si spenda e si spenda qualificatamente, perché non si arresti ma anzi si solleciti quel processo di riforma che il paese esige, che voi avete promesso e che oggi rallentate in nome di una congiuntura economica e politica ad un tempo.

Sono dunque forti i limiti di questa legge. Essa però nella sostanza non chiude ma apre nella situazione attuale, tra i rancori viscerali di qualche associazione corporativa, uno spazio in cui studenti, insegnanti e lavoratori (come noi diciamo e non come dite voi ambiguamente « il mondo del lavoro, della produzione e dell'economia »). dovranno e

potranno aspramente lottare per rendere vivi e operanti gli strumenti di democrazia previsti, per superarne i limiti attraverso un impegno, una partecipazione persuasa che qui si combatte una battaglia decisiva.

Vi talloneremo con le lotte nel paese, con le proposte di riforma nel Parlamento, perché si chiuda la pagina delle miniriforme striscianti e dei ponti traballanti, delle promesse demagogiche e degli atti di repressione, perché si apra quel processo reale di riforma intellettuale e morale di cui parlava Gramsci, perché la scuola sia volano per un diverso sviluppo nel nostro paese e non deposito di giovani oggi privilegiati di fronte a quanti ne sono esclusi, domani con essi confusi nelle schiere dei disoccupati, dei sottoccupati, degli emigrati.

Con questo impegno, con la convinzione che non si chiude una vertenza, ma si apre un nuovo terreno di avanzata, con queste critiche di fondo, ma anche con questa fiducia nelle forze del movimento operaio, degli insegnanti e degli studenti, il gruppo comunista motiva la propria astensione dal voto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che andiamo a votare, anche se migliorato dai mutamenti apportati in Commissione e in aula, rimane per noi liberali insoddisfacente. Quello che ci è sembrato grave è il fenomeno del compromesso che ancora una volta sfocia nell'equivoco; è il tentativo, in questo caso, di dar vita ad una ibrida scuola semi-pubblica e semi-privata, pagata dal centro e gestita, controllata, dominata dalle forze locali extra scolastiche.

Noi temiamo che il genuino significato della legge che stiamo per votare sia in effetti il tentativo di destatalizzare la scuola, cioè privatizzarla, asservendola a ideologie ed interessi di parte: è per questo che voteremo contro di essa. Il rapporto scuola-società che spesso viene portato avanti in quest'aula, non deve fermarsi a rappresentare un superficiale *slogan* demagogico. Molto spesso il conclamato, vivificante rapporto tra scuola e società si riduce ad una pura subordinazione dell'istituzione scolastica alle varie mutevoli pretese di una oligarchia spesso schiava di schemi demagogici e lontana e estranea alla formazione culturale e morale della gioventù.

Per noi liberali il vero, autentico rapporto della scuola con la società è oggi, come sempre, quello filtrato e sublimato dalla cultura: in quella mediazione disinteressata e serena non vi è isolamento, vi è anzi ampio respiro per una scuola che è spirituale educatrice di libere personalità, che incarna continuamente, rinnovandole, le istanze di una cultura che è tale solo in quanto è espressione dell'intera umana società, al di sopra di ogni confine etnico o politico, di ogni divisione religiosa di partito o di classe.

Per noi liberali la dimensione sociale della scuola non è altro che la sua dimensione culturale: ove si dimentichi questo o si contesti inesorabilmente si degrada la scuola a tumultuoso permanente comizio, a luogo di scontro, di violenza, di fazione, a palcoscenico per esibizioni elettoralistiche e dilettantistiche che, a negazione permanente di un ordinato e costruttivo processo di rielaborazione di valori intellettuali e morali, non rappresenta alcun valore educativo.

Così angusta la scuola non è più promotrice di libertà, ma negatrice prima di tutto della libertà dei docenti. Là dove la libertà non esiste i docenti diventano precettori ossequianti al padrone del momento. Insegnare quello che al popolo piace diverrà legge suprema. Ma anche la libertà dei discenti dove andrà a finire? Subirà anch'essa un tale negativo condizionamento da risultare del tutto snaturata. Gli allievi non vedranno davanti a loro viventi modelli di fiera, dignitosa indipendenza, non saranno più abituati a commisurarne l'azione ad una scala di valori, anzi considereranno demerito e quasi delitto di lesa eguaglianza ogni sforzo di differenziazione personale, e così si adegueranno nell'inerte conformismo, nell'ossequio al dogma dell'assetto dominante, alla soffocante ideologia.

Noi liberali siamo convinti che la grande maggioranza dei nostri concittadini non voglia mandare i propri figli in una scuola in cui il diritto allo studio divenga diritto alla perpetua concione comiziesca ed alla ignoranza di gruppo. Per questo, pur essendo noi liberali aperti ad una scuola collegiale — e del resto siamo convinti che una parte rilevante dei colleghi di altre forze politiche democratiche sia in buona fede su queste posizioni, e cioè siano fautori di una scuola molto vicina a quella che noi liberali prefiguriamo — temiamo, anche di fronte alla realtà della scuola attuale, che vi sia da parte di altre forze politiche — anche di forze che fanno parte della maggioranza — il tentativo di una forzatura politica al fine di trasformare questa colle-

gialità in collettivi negatori di ogni libera coscienza e di ogni libera cultura. È vero che certi segni premonitori di una scuola collettivizzata ieri sono stati respinti, ma i nostri dubbi permangono, come permane il giudizio che questa legge non è assolutamente in grado di soddisfare le legittime aspettative di una vasta e benemerita categoria di personale dello Stato, troppo a lungo negletta nelle sue più elementari aspirazioni.

Anche il fatto che una dichiarazione ancora vaga di un ex ministro della pubblica istruzione sia diventata una vaga promessa di miglioramenti economici e di carriera condensata in un articolo della legge, ci lascia insoddisfatti. Nella sostanza, qui più che regolare i rapporti economici e morali degli uomini di scuola si è prefigurata una nuova scuola, compromesso difficile ed innovativo, quindi equivoco, dei partiti di maggioranza. È questa la grande delusione che noi abbiamo sentito in questa legge. Noi abbiamo operato perché certi valori della nostra tradizione liberale e democratica non siano travolti dalla demagogia, e da qui il nostro contributo. Comunque oggi non ci sentiamo di dare un voto favorevole a questo disegno di legge. Continueremo, però, particolarmente in questo campo che tocca il cuore di tutti i democratici sensibili dei destini della scuola italiana, a dare il nostro contributo, perché i nostri figli crescano nella tradizione di una educazione che idealmente, nella storia dell'ultimo secolo, ha visto gli uomini più rappresentativi delle varie correnti e delle varie filosofie, dal cattolico Rosmini al socialista De Amicis, al liberale De Sanctis, uniti per costruire una scuola per un domani migliore per tutti i figli d'Italia, di qualsiasi fede religiosa, di qualsiasi ideologia politica. *(Applausi dei deputati del gruppo liberale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Vogliamo prescindere, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in sede di dichiarazione di voto, dai problemi particolari riecheggianti nel corso della discussione sugli articoli più impegnativi della presente legge, anche perché le relative soluzioni sono state da noi suggerite, specialmente in tema di retribuzione economica e di determinazione della figura del docente e degli obblighi del suo servizio, nei numerosi emendamenti, che a nome del gruppo del Movimento sociale, ho avuto l'onore e l'onere di illustrare.

C'è qualcosa d'altro, però, che ci preoccupa maggiormente, a parte le ambiguità riconosciute da uno stesso membro della maggioranza governativa poc'anzi. Abbiamo già definito la legge di delega che siamo chiamati a votare una vera e propria carta in bianco firmata — anche dopo un lungo e tutt'altro che superficiale lavoro svolto dalla Commissione pubblica istruzione della Camera — dal Parlamento al Governo. In effetti troppi interrogativi posti da noi e dai vari sindacati della scuola, specie in sede di trattative, sono rimasti, purtroppo, senza risposta adeguata.

Oggi aggiungiamo che si tratta di una legge pericolosa, perché con essa, anziché limitarci a dare una disciplina giuridica al complesso dei doveri e dei diritti che sostanziano il rapporto di pubblico impiego del personale della scuola, si viene a riformare strutturalmente la scuola stessa, introducendo le molte novità (i vari organi di Governo della scuola) quasi di contrabbando nel contesto di un provvedimento che si vuole elusivamente intitolare con il solo riferimento allo stato giuridico degli insegnanti.

Diciamo quindi « no » a questa legge, per ragioni inerenti alla parte retributiva ed alla parte normativa.

È stata conclamata nel testo la libertà di insegnamento, ma vediamo ribadite — dico di più — appesantite, le catene che già imprigionano la scuola italiana, oppressa per molti versi da una bardatura burocratica inammissibile in una scuola adeguata ai tempi moderni.

Abbiamo già spiegato cosa vuol dire per noi libertà di insegnamento. E prima di tutto libertà organizzativa, la quale significa autonomia della scuola dal potere esecutivo; tale autonomia organizzativa implica a sua volta la libertà funzionale, che attiene soprattutto al contratto di impiego del corpo docente con lo Stato e in particolare allo stato giuridico dei professori. In secondo luogo libertà di insegnamento significa libertà concettuale, dottrinale ed istituzionale dell'insegnamento.

Senonché il presente provvedimento travisa il giusto concetto di libertà di insegnamento. Vediamo infatti che la legge minimizza la libertà organizzativa di insegnamento, che riduce a qualche cosa di accessorio e minimizza la stessa libertà funzionale di insegnamento. Il perché è presto detto, onorevoli colleghi. La legge non attribuisce tutti i poteri necessari — come dovrebbe se si volesse rispettare il dettato costituzionale — all'unico organo competente, e cioè al consi-

glio nazionale scolastico, che occorreva per altro istituire prima di legiferare sullo stato giuridico (che andava appunto rimesso alla sua competenza) e che dovrebbe essere l'organo direttivo sommo della scuola statale autonoma.

La legge-delega, invero, prevede tale consiglio nazionale scolastico, inserito successivamente nel testo del disegno di legge del Governo che non vi faceva cenno, ma il compito di curare le leggi delegate sullo stato giuridico viene assegnato al ministro della pubblica istruzione, che non è, per lo stesso dettato costituzionale, l'organo competente.

È una delle tante incostituzionalità di cui il provvedimento che siamo chiamati a votare risulta impastato, come ho già avuto modo di motivare nel corso della discussione sulle linee generali.

Non soltanto, ma viene appesantito anche tutto l'apparato burocratico della scuola attraverso l'adozione di sistemi inauditi in qualsiasi altra amministrazione dello Stato.

Che dire infatti, onorevole ministro, dei controlli tecnici dell'insegnamento ad opera di un corpo ispettivo creato *ad hoc*? Qual è il vero scopo, ci domandiamo? Certamente anche di impedire che il professore parli e quindi insegni con piena libertà, secondo la verità scientifica che a lui risulta. Non siamo lontani dal vero se riteniamo che ciò equivale ad introdurre un controllo politico nella scuola, tipico d'altronde in ogni stato di polizia. Guai ai professori che non accetteranno i suggerimenti didattici che provengono dai centri didattici nazionali, tutti in mano alla democrazia cristiana che in questa aula li ha appunto difesi ad oltranza! Dove sarà mai allora la libertà concettuale, dottrinale dell'insegnamento? Il docente rischia di diventare una cinghia di trasmissione del pensiero elaborato dai vari consiglieri *a latere* del ministro della pubblica istruzione, più o meno segreti, ma di cui conosciamo bene i nomi, e dai vari inventori dei corsi di riqualificazione per i docenti, corsi che non sempre si discostano molto dai centri di rieducazione di tipica istruzione marxista.

E che dire, sempre in tema di catene e di appesantimento burocratico della scuola, della sperimentazione tecnicamente controllata, che in pratica anziché offrire libertà di scelta metodologica in tema di insegnamento, resta soggetta a tutte le critiche ed alle censure dei singoli ispettori di provenienza ministeriale? A cosa si riduce in concreto la libertà di pensiero e, quindi, di comunicazione, di cultura per il corpo docente?

Nè possiamo sottacere, onorevole ministro, le nostre riserve, le nostre vive preoccupazioni in tema di nuovi organismi di Governo teoricamente istituiti al fine di realizzare la cosiddetta democrazia scolastica, ma non ammissibili a termine di costituzione, la quale eleva la funzione del docente più in alto delle funzioni meramente amministrative e su un piano diverso da quella esercitata da tutte le altre componenti della vita scolastica e parascolastica (quali quelle degli alunni e delle famiglie) come di quelle extrascolastiche, quali le associazioni sindacali.

Si dà vita così ad organismi pletorici — ha finito col riconoscerlo lo stesso ministro della pubblica istruzione — a collettivi inevitabilmente discriminatori, settoriali e quindi concepiti irrazionalmente.

Constatiamo quindi una ennesima capitolazione alle pretese della sinistra in materia di istruzione, che va ad aggiungersi alle recenti capitolazioni in tema di rapporti privati e di proprietà cui la democrazia cristiana — sempre troppo tardi e con danni talvolta irrimediabili — cerca di rimediare poi facendo marciare indietro, come è dato di constatare sulla legge per la riforma della casa in discussione al Senato e su quella relativa alla affittanza agraria.

Ecco allora il senso della nostra accusa secondo la quale con tale legge si abbreviano i tempi della cosiddetta « lunga marcia verso le istituzioni » che è la formula della strategia marxista per la conquista del potere; questo spiega, onorevole ministro, anche l'astensione annunciata dal gruppo comunista.

Siamo dunque, onorevoli colleghi, alla conclusione di questo non breve e talvolta appassionato dibattito.

Questo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica non può non determinare una profonda delusione nella categoria direttamente interessata, che lo attendeva da molti anni. I docenti italiani avevano coltivato grandi speranze che oggi vedono praticamente disattese; ne escono avviliti, mortificati, privati di prestigio, insicuri per sé e per l'avvenire della scuola.

Non può non risentirne tutto il corpo scolastico e quindi tutta la nazione, alla quale si fornisce una scuola più appesantita burocraticamente, più scardinata organizzativamente, meno libera didatticamente e più politicizzata di quanto già attualmente non sia.

Non è certo azzardato temere, onorevole ministro, che con questo provvedimento cui ella ha finito col riconoscere, ripeto, una im-

portanza addirittura strategica per il nuovo assetto istituzionale della scuola, si avvia in essa e si propizia l'anarchia.

In Italia, purtroppo, esiste oggi l'alleanza tra l'ideologo progressista e il politico, destinata a tenere in vita la vecchia e fallimentare formula illuministica della « marcia verso il meglio ». In un sistema siffatto il disordine non è cancellabile facilmente e ogni riforma sostituisce ad antiche iniquità, nuove iniquità, talvolta maggiori.

Si sostiene che la scuola farà una brutta fine se non si seguirà fedelmente l'esperta guida dei riformatori moderni, il cui fine autentico, in fondo, è rappresentato da loro stessi come riformatori. Noi siamo invece convinti che la scuola moderna, in cui si tenta ogni giorno di più di assimilare il meno facile al più facile, soffocata da sollecitazioni esterne — e lo sarà ancor più in seguito alla istituzione dei nuovi collettivi di governo — si possa paragonare a quel malato che, come narra Kant nel suo volume intitolato *Se il genere umano*, rispondeva al suo medico: « Io muoio a forza di andar meglio ».

Avremo una scuola senza qualità, una cultura « demistificata »; ci avviamo ad un voto « dequalificante », otterremo una scuola in cui si concreterà in modo eminente la cosiddetta « docimologia », con la presenza di estranei alla vita scolastica — è il momento di domandarci perché non si nominano nei consigli di governo anche le dame del *Soroptimist*, i gentiluomini rotariani, le assistenti sociali di ogni tipo e così via — per il principio che un insegnante da solo è poco oggettivo nel giudicare e nell'insegnare.

Avremo una scuola la quale impedirà sempre più che si creino centri di resistenza intellettuale all'etica dell'utilità e che vedrà con queste riforme distruggere l'autorità degli insegnanti solo per cadere meglio e più rapidamente in potere dei politici e del sistema.

Noi riteniamo attuali le parole di uno scrittore di scuola, Eliot, che in un suo volume di *Appunti per una definizione della cultura*, stampato a Londra nel 1948 affermava: « Vi è il pericolo che l'educazione, che cade sotto l'influenza della politica, si assuma la riforma e la direzione della cultura, anziché stare al suo posto come una delle attività attraverso le quali questa si realizza ».

È ciò, purtroppo, che sta accadendo e che accadrà ancor più con questa legge delega in Italia, dove la politica vuole influenzare la educazione per riformare e dirigere la cultura.

Lo spettacolo, in conseguenza di questa accentuata politicizzazione della educazione e

di questa maggiore ingerenza dello Stato che preme oltre la soglia della scuola, attentando alla libertà organizzativa e funzionale dell'insegnamento, diventerà tetro perché la qualità risulterà cacciata via dalla scuola stessa, la quale non potrà aiutare più ciascuno a ritrovare e interpretare il proprio destino, in quanto meno libera, soprattutto didatticamente, e in quanto, scartati gli insegnamenti centrali, in cui ancora sopravvive l'essenziale, si farà sempre più luogo alla insignificante congerie delle nientologie.

È però contrario alla nostra vocazione negare la possibilità della speranza. Per una volta vogliamo contestare la natura demoniaca del potere, per la quale — secondo l'analogia agostiniana — « i principi, e cioè i governanti, come i demoni, non possono governare se non illudendo e ingannando ». Vale semmai l'altra distinzione agostiniana, contenuta nello stesso *De Civitate Dei*: « Dove non c'è giustizia, che altro sono i regni se non grandi rapine? che altro sono le rapine se non piccoli regni? », per la quale la *iustitia* va distinta dal *regnum*, mentre il *regnum* va identificato con il *latrocinium*.

Ed è con un bagliore di speranza che in certe occasioni — e questa è una occasione propizia — ci si deve rivolgere ai potenti.

Al Governo chiediamo che in sede di formulazione delle leggi delegate voglia lasciare, nella scuola, spazio alla vita; chiediamo che lasci libertà alla scuola, chiediamo che prenda in considerazione le istanze di coloro che respingono una scuola strumentalizzata, mezzo di oppressione.

È questa la volta buona — oso dire definitiva — perché il Governo possa mettere finalmente le troppe parole, le tante promesse, a confronto con la verità.

Ecco in sintesi le ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ci inducono a votare in senso contrario a questo disegno di legge delega. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge-delega che il ministro della pubblica istruzione ha puntualmente presentato secondo gli impegni presi dal Governo costituisce in primo luogo la realizzazione di un obiettivo importante e significativo, mentre nel merito il testo approvato contiene alcuni fondamentali principi di preciso rilievo.

Lo stato giuridico per gli insegnanti offre infatti la garanzia di quella sicurezza del diritto che è il presupposto di ogni libertà del docente come del discente: esso ha un valore sostanziale in quanto condiziona e determina l'efficienza della realtà scolastica sia sotto lo aspetto didattico sia nella prassi amministrativa.

La discussione settoriale e di categoria tende a conciliare gli interessi contrapposti mentre la discussione politica trascende tale contrapposizione di interessi parziali nella visione di interessi comuni; ecco perché la soluzione legislativa ha una evidente ripercussione sull'efficienza della scuola e sul raggiungimento degli obiettivi proposti.

Senza dubbio pare che il disegno di legge-delega contenga due direttive valide: la prima è la tendenza della scuola ad assestarsi su di un sistema di organizzazione collegiale della sua attività formativa; la seconda è l'organizzazione della carriera degli insegnanti anche per quanto attiene alla loro preparazione.

L'attuazione della democrazia nella scuola è fondata sulla partecipazione delle varie componenti della scuola stessa agli organi collegiali da istituire o da riformare, ma essa porta con sé vari problemi che devono essere esaminati subito e che comunque devono essere affrontati dalla commissione consultiva composta da politici, da sindacalisti, da esperti scolastici che assisterà il Governo dopo che sarà stata approvata la legge-delega.

Desideriamo perciò sottolineare l'importanza di tale avvenimento che risponde agli impegni di Governo e realizza un obiettivo per il quale si sono battuti da tempo tutti coloro che hanno a cuore le sorti della scuola italiana e l'avvenire dei suoi insegnanti: con ciò teniamo conto anche degli emendamenti approvati in sede di Commissione e del nuovo testo come esso giunge al voto della Camera.

Noi non riteniamo che uno stato giuridico per il personale insegnante, la cui emanazione è quanto mai urgente, per tener conto delle esigenze giuridiche ed economiche di una categoria benemerita, debba limitarsi ad essere un provvedimento a sé, avulso dagli orientamenti generali che riguardano la legislazione scolastica. Ecco perché nella discussione dello stato giuridico sono emersi gli orientamenti relativi all'indirizzo riformatore che urge per il complesso della scuola italiana. D'altra parte, è ovvio che non tutti i problemi potessero trovare posto nell'attuale discussione né tutti trovare soluzione univoca e univocamente accolta dai diversi sindacati di categoria.

Anche taluni problemi su cui la Camera ha espresso diverse valutazioni, all'interno dello stesso schieramento di maggioranza, riguardano soprattutto enunciazioni astratte di problemi che con il tempo potranno e dovranno trovare, anche attraverso adeguati criteri di sperimentazione, la soluzione più valida; non possiamo, infatti, non tenere conto che ci troviamo di fronte, come del resto ha fatto osservare opportunamente l'onorevole ministro, a una legge delega che dovrà essere realizzata attraverso un lungo e minuzioso lavoro.

Ecco perché noi socialdemocratici siamo favorevoli al principio e all'orientamento che oggi la Camera esprime attraverso l'approvazione di una legge che ci auguriamo possa offrire agli insegnanti italiani le condizioni di un impegno appassionato, imparziale e sereno e garantire alla nostra scuola più serie e composte condizioni di sviluppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il gruppo della democrazia cristiana esprimerà voto favorevole alla delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale della scuola.

È un voto coerente, che conclude un responsabile e prolungato impegno che per mesi si è sviluppato alla ricerca di una legge che fosse la più idonea a dare nuovo slancio alla scuola del nostro tempo. È un voto coerente perché il provvedimento, formatosi con l'appoggio convinto del Governo — con la collaborazione dei partiti della maggioranza — stimolato anche dalle opposizioni, ha avuto i suoi punti di maggiore forza nell'opera efficace del relatore e in un contributo particolare ed impegnato dei deputati della democrazia cristiana.

Il provvedimento scaturito da questi vari apporti ha raggiunto un'ampiezza e una portata che vanno oltre il concetto tradizionale di stato giuridico inteso come rapporto economico e normativo di lavoro. Ma di fronte ai tormenti della scuola italiana non ci siamo sentiti di affrontare l'argomento soltanto sul piano del trattamento economico del personale. Questo rimane certamente un punto fondamentale dello stato giuridico, ma si collega come naturale conseguenza alla riforma generale e globale dell'organizzazione della

scuola e dei suoi rapporti con le strutture dello Stato e con la società.

Abbiamo ritenuto necessario rivedere la scuola nel suo complesso, cioè ripensare alla sua funzione nella moderna società industriale, indicare la strutturazione che facesse della scuola una istituzione autenticamente democratica. Entro questa nuova scuola tutto il personale scolastico trova il rilancio della sua posizione giuridica. Ma senza che siano considerate meno importanti le altre funzioni, soprattutto per gli insegnanti, nella nuova scuola noi abbiamo ricercato un rilancio professionale, sociale ed economico di una attività che oggi si trova scaduta di valore, inaridita perché costretta ad esplicarsi in strutture che hanno perduto il loro significato sociale e politico, che non sono più collegate con la società, che non servono più ai cittadini singoli e quindi alla società stessa.

Siamo consapevoli di non avere espresso un provvedimento perfetto anche perché una scuola democratica e libera non tollera, per la contraddizione che non lo consente, uno stato giuridico del personale che in questa scuola deve operare nelle condizioni di libero professionista della educazione. Ma quando i colleghi dell'opposizione ci fanno intendere che questo provvedimento spiacerebbe « a Dio e a li nemici sui » perché non sono rimasti soddisfatti i sindacati rappresentanti delle varie categorie che operano nella scuola, noi diventiamo allora certi — anche se ciò può sembrare un paradosso — di avere operato una scelta politica seria e coscienziosa, l'unica possibile nelle condizioni storiche del momento.

Infatti oggi una legge che incominci a dare un impulso innovatore alla scuola non può che essere in contrasto con la visione corporativa e individualistica che della scuola si è andata negli ultimi tempi formando la più parte dei sindacati.

Lo scontento dei « corporativi », come cartina di tornasole, è il segno che valorizza questa legge e l'attività del Parlamento. Abbiamo, infatti, ascoltato tutti, sindacati, amministrazione statale, associazioni, forze politiche, e poi abbiamo deciso autonomamente, facendo una chiara e consapevole scelta politica, disegnando strutture libere e democratiche per una scuola che dovrà però essere costruita, con autonoma iniziativa, da tutte le forze sociali interessate alla educazione, ma soprattutto dagli insegnanti, sui quali tornerà a gravare la maggiore responsabilità della scuola e i quali assumeranno, insieme alle altre componenti, ma nella prima fase

con ruolo di piloti, la funzione di edificatori e continui rinnovatori di una scuola nuova, autenticamente consegnata anche a loro, in cui troveranno la nuova configurazione della loro professione e le condizioni per una nuova posizione economica e sociale.

È una scelta, questa, che ha richiesto coraggio e che abbiamo fatto calcolando tutto il rischio. Ma dobbiamo dire, in verità, che non esiste molto rischio per la scuola quando si opera dando fiducia e chiamando a partecipare attivamente coloro che hanno responsabilità educative. Nella scuola, che questa legge configura finalmente come « comunità educante », sono valorizzate le componenti interessate alla gestione della educazione, ma è rifondata in particolare la centralità della funzione insegnante.

Agli insegnanti vengono dati responsabilità nuove e riconoscimenti giuridici nuovi, ma viene anche richiesto molto sacrificio ed impegno nuovo.

Abbiamo voluto rompere la cappa opprimente che da tempo pesa sulla scuola, che fa dell'insegnante un subalterno, un burocrate della cultura, un impiegato esecutore incaricato di trasmettere, come una pratica d'ufficio, la cultura dalla centrale amministrativa che la prefabbrica agli allievi che non ne sentono più il gusto.

Abbiamo voluto, spezzando il centralismo statale, ricondurre il compito di trasmettere il sapere alla responsabilità diretta, alla inventiva, alla ricerca, alla sperimentazione degli insegnanti.

Facendo questo sappiamo di chiedere molto agli insegnanti. Ma sappiamo che li richiamiamo anche ad una funzione nuova nella vita generale del paese e per la più sicura fondazione della sua democrazia.

Quando i colleghi dell'opposizione, che credono, ma poco, alla forza innovatrice di questa legge, dicono che gli insegnanti non sono preparati o che il provvedimento è una « pistola scarica », non tengono in considerazione il potenziale che giace soffocato e inoperante nello spirito di centinaia di migliaia di educatori oggi mortificati perché privi di responsabilità e di fiducia, ma domani protagonisti liberi di una scuola in continuo rinnovamento di se stessa, e certo fortemente impegnati, perché quando il sacrificio e il lavoro sono richiesti e sentiti come valori propri, non sfruttati e non sfruttabili da alcuno, non vengono rifuggiti ma ricercati e diventano una autentica esplosione di vitalità.

Il provvedimento che ci apprestiamo a votare è per noi, quindi, un atto di fiducia in

tutti coloro che operano nella scuola, ed è un atto di fiducia anche in quelle componenti sociali che sono chiamate ad essere nuove protagoniste nella gestione della scuola: la famiglia e gli enti locali. Cito solo queste due, anche se alla gestione della scuola saranno chiamate altre componenti sociali, perché sulla famiglia e sugli enti locali si sono qui scontrate le diverse filosofie che stanno sottese alle posizioni politiche sull'educazione.

Ci è stato detto che l'educazione sta soprattutto nella società e, poiché in questa la realtà è rappresentata dalla lotta di classe, sarebbero le forze della classe lavoratrice come tale a dover gestire l'educazione e quindi la preparazione alla vita delle nuove generazioni. Ci è stato detto che la famiglia e gli enti locali sono momenti di rottura nella logica della lotta di classe. Ebbene, nasce proprio di qui la nostra fiducia in queste organizzazioni sociali primarie, la famiglia e gli enti locali. Ci rendiamo conto che la lotta fra le classi, più o meno aperta, è una realtà. Ma la società che noi pensiamo non risolve i suoi contrasti con l'eliminazione della dialettica sociale: è una società pluralista e fondata sulla persona e perciò sulla dialettica sociale e politica. Oggi, nella fase storica che passiamo, è una società interclassista dove la forza di sintesi politica non è però neutrale tra le forze sociali che si scontrano, ma arbitra per sostenere le componenti più deboli. L'educazione che riteniamo debba essere trasmessa è quella che si basa sui valori umani della solidarietà, della collaborazione, del dialogo, del confronto fra le tensioni diverse. La famiglia e l'ente locale, perché le più sottratte sia al centralismo dello Stato sia al contrasto delle classi, a noi sembrano le componenti sociali più idonee a cogestire la scuola e a dare un contributo al superamento delle tensioni e delle ingiustizie sociali di oggi, alla creazione di una società democratica, alla funzione pedagogica della società. Una società prepara il suo destino nelle sue scuole e compone le sue tensioni formando cittadini liberi, aperti ai valori della democrazia.

Il provvedimento, cui ci accingiamo a dare voto favorevole, non risolverà di colpo tutti i problemi della società, ma metterà in movimento delle forze oggi subalterne e accantonate, e darà vigore nuovo alla nostra democrazia, perché la partecipazione diretta e responsabile alla gestione dell'educazione di tutte le forze che hanno diritto primario e dovere di educare è la base su cui si regge la prospettiva di questa legge. E il nostro voto diventa in questo modo un voto di certezza,

coscienti come siamo che i nostri concittadini non vogliono solo quello che normalmente si chiama ordine ma attendono da noi leggi che distribuiscano a tutti responsabilità, potere e presenza diretta nella gestione dei servizi sociali. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 3, ultimo del disegno di legge, nel suo complesso, con gli emendamenti approvati.

(*È approvato*).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

considerato che il nuovo stato giuridico del personale della scuola quale viene prefigurato dalla legge di delega pone a suo fondamento il carattere professionale specifico della funzione docente con pari dignità indipendentemente dal grado di scuola;

considerato inoltre che la stessa legge di delega (articolo 4, punto 4) indica come prospettiva per il reclutamento l'esigenza di un unico livello di preparazione universitaria come requisito base per il personale insegnante direttivo e ispettivo di ogni ordine e gradi di scuola,

invita il Governo

a promuovere la graduale ristrutturazione delle carriere degli insegnanti stabilendo due sviluppi: uno per i diplomati e l'altro per i laureati; e conseguentemente riordinare i ruoli.

« BUZZI, ROMANATO, BERTÈ, GIORDANO, MEUCCI, RACCHETTI, ELKAN, RAUSA, BARDOTTI, CAIAZZA ».

« La Camera,

in relazione alla regolazione della materia dei procedimenti e delle sanzioni disciplinari,

impegna il Governo

ad una accurata revisione delle anacronistiche norme ora vigenti sulla destituzione in conseguenza di condanne penali, prevedendo l'automatismo di tale gravissimo effetto solo in conseguenza di condanne per delitti contro la moralità pubblica e il buon costume o di condanne che abbiano comportato la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici.

« ORLANDI, TERRANA ».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ho già avuto modo di dire in sede di parere sugli emendamenti, con riferimento all'ordine del giorno dell'onorevole Buzzi, che in linea di principio non si può, sia pure in prospettiva, non essere d'accordo sull'indirizzo in esso enunciato. Vi sono però difficoltà concrete che io non sono in grado di dire quando potranno essere superate. Quindi posso accettarlo come raccomandazione, con l'impegno di mettere allo studio il problema.

Nello stesso senso posso accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Orlandi e Terrana sull'attuazione dei provvedimenti delegati.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzi, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

BUZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Orlandi e Terrana non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione del loro ordine del giorno.

Avverto che il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Ulteriore conferimento statale al fondo di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine » (3443) *(con parere della V e della XII Commissione);*

alla XIV Commissione (Sanità):

BOFFARDI INES ed altri: « Istituzione di consultori matrimoniali e obbligatorietà della visita prematrimoniale » (3219) *(con parere della IV e della V Commissione).*

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori

provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia » (3439);

« Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo » (3440).

Sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 2728, oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della mozione Marras sui finanziamenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno (1-00149).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione n. 1-00149 sui finanziamenti a favore della agricoltura e del Mezzogiorno.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 2 luglio è stata dichiarata chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e foreste.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente il dibattito che in questo momento ho l'onore di concludere ha presentato una sua particolare caratterizzazione, prendendo le mosse dalla mozione avente come primo firmatario l'onorevole Marras e il cui significato era a mio avviso ben preciso e circoscritto. Esso si è invece esteso, debbo dire, proprio ad iniziativa dello stesso onorevole Marras, per affrontare temi assai più ampi della politica agraria incidenti sulla attuale problematica di sviluppo del settore.

Il che dimostra che quanto meno vi era in quel documento una certa opinabilità, anche se l'onorevole Esposto ha affermato in un'interrogazione che il senso di quella mozione è « di una chiarezza adamantina ». Sono convinto che il motivo di questo allargamento risiede nell'attenzione con cui la Camera in tutte le sue parti segue i problemi dell'agricoltura e tende a rendersi interprete, pure nella diversità dei punti di vista, delle attese e delle esigenze relative, ed opera affinché queste attese abbiano una risposta positiva.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

Lo stesso onorevole Marras ha riconosciuto nel suo intervento che siamo in un momento di grande risveglio dell'attenzione del paese per i problemi dell'agricoltura. Agli onorevoli intervenuti, quindi, come ministro della agricoltura, desidero esprimere il mio ringraziamento per la sensibilità dimostrata nei loro interventi, anche se evidentemente non sempre posso condividere i punti di vista esposti.

Sta di fatto — ripeto — che i temi trattati hanno investito una serie di altri aspetti che vanno ben al di là del significato della prima mozione; aspetti — debbo aggiungere — alcuni dei quali, come ha rilevato l'onorevole Lobianco, formano oggetto di una differente mozione, sempre riguardante la politica agricola, che non è stata però posta al nostro esame in questa occasione. Argomenti comunque che sono anche essi oggetto di esame e di dibattito nelle diverse sedi parlamentari: dall'avvio dei nuovi enti regionali in campo agricolo, per i quali proprio l'altro giorno ho svolto presso la Commissione agricoltura un'informativa che sarà seguita da un altro dibattito, al rifinanziamento delle leggi agricole, che è anche esso allo esame del Parlamento; alla politica agricola comune, che è stata largamente discussa in diverse occasioni, anche recentemente. E in quelle sedi, quindi, che io credo di dover dare una risposta appropriata.

Certamente questo non significa però che io non voglia nella mia replica non tener conto dell'ampio quadro di argomentazioni che qui è stato esposto e tendere a dare ad esso elementi di chiarificazione; intendo tuttavia che per doverosa correttezza questa mia replica debba partire proprio dai contenuti della mozione dell'onorevole Marras. E poiché quella mozione fa riferimento non solo all'agricoltura ma all'agricoltura del Mezzogiorno in modo particolare, e poiché nel corso della discussione tutti gli interventi si sono soffermati, sia pure con vari accenti, sulla situazione agricola meridionale, è proprio da questo aspetto che io vorrei iniziare.

Non certo — vorrei dire all'onorevole Libertini, che non è presente — per enumerare i dati sul Mezzogiorno, quasi a ripetizione di un rituale, ma solo per sottolineare alcune affermazioni fatte in questa sede. Mi sembra del resto che nella discussione di questi giorni al Senato sulla nuova legge per lo sviluppo di quelle zone e nelle relazioni che illustrano il significato di detta legge siano esposti con ricchezza di dati e di cifre i risultati, che certo io non mi azzarderei a qualificare del tutto negativi, dell'intuizione meridionalista che ha

guidato la nostra azione negli ultimi venti anni.

Prendo atto con piacere e condivido l'affermazione dell'onorevole Marras, secondo cui anche l'agricoltura può concorrere al riscatto del Mezzogiorno, ma è cosa che noi abbiamo sempre detto. Fu tra gli altri l'attuale Presidente del Consiglio a sottolineare già alcuni anni fa che l'agricoltura in quelle regioni è la più grande industria che occorre difendere e valorizzare. E desidero aggiungere che questa funzione dell'agricoltura va vista sia in una prospettiva di tempo breve, perché sarà comunque sul settore che graveranno — nelle more della realizzazione in modo integrato del nuovo sistema industriale — le forze di lavoro che vogliamo evitare affuiscano verso le attuali zone di concentrazione; sia in una prospettiva di più lungo periodo, in funzione delle possibilità autonome del settore di contribuire alla valorizzazione delle risorse di quelle regioni.

Certamente non possiamo attestarci a tempi passati, a quando anche il piano Vanoni, partendo da una realtà essenzialmente agricola, attribuiva quasi all'agricoltura il ruolo di settore portante nell'azione meridionalista. Ma è certo comunque che questo ruolo noi possiamo riconoscere all'irrigazione. Ha ragione cioè l'onorevole Compagna quando afferma che l'irrigazione è la carta vincente della politica di sviluppo dell'agricoltura meridionale. Desidero dire ancora di più: che a mio avviso, cioè, l'irrigazione può svolgere nelle regioni meridionali, almeno in molte zone del meridione, quella funzione catalizzatrice che è promotrice di iniziativa, che per altri aspetti è propria, al livello dell'industrializzazione, delle partecipazioni statali.

Certamente è necessario un complesso sforzo organizzativo. In particolare è necessario superare, nella fase di raccordo fra la realizzazione dei grandi impianti pubblici e quello delle reti irrigue, vischiosità ed una serie di difficoltà che nascono però spesso non da interessi contrapposti ma dalla stessa difficoltà delle cose. Ed è per dare del resto positiva risposta alle istanze avanzate da più parti, nonché per dare un ulteriore impulso alla irrigazione meridionale che il superdecreto, il « decreto », come si è chiamato, stanziò 50 miliardi di lire per ciascuno degli esercizi 1971 e 1972, mettendoli a disposizione della Cassa per il mezzogiorno. Si tratta quindi di 100 miliardi complessivamente e non di 600, come è stato affermato nel corso della discussione. Per l'utilizzo di questi stanziamenti, il Co-

mitato dei ministri per il mezzogiorno, dopo aver consultato le regioni meridionali, ha approvato l'11 marzo scorso un dettagliato programma di interventi organici. Esso risulta così articolato: 94.991.000 di lire destinate ad opere pubbliche di irrigazione; 8.021 milioni di lire a contributi e quote di mutui a favore di impianti di trasformazione e di conservazione di prodotti agricoli; 5 miliardi a contributi a favore dei privati per opere di miglioramento fondiario connesso con l'irrigazione. Va inoltre precisato che il consiglio di amministrazione per la Cassa del mezzogiorno ha a tutt'oggi approvato progetti esecutivi per un totale di lire 55.305.000.000, tutti appaltati o in corso di essere appaltati.

È stato dunque già superato lo stanziamento messo a disposizione dall'esercizio 1971 con il menzionato provvedimento legislativo.

Inoltre la delegazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici per la Cassa ha approvato ulteriori progetti per un totale di 23 miliardi e 144 milioni di lire ed ha attualmente al suo esame nuovi progetti per circa 5 miliardi e mezzo di lire.

Fra le opere irrigue su citate si segnalano per la loro importanza: la costruzione di una diga sul Signi per la raccolta delle acque dirette a soddisfare le esigenze idriche, irrigue e potabili e industriali della Basilicata e della Puglia, che comporterà una spesa di circa 27 miliardi di lire; una diga in Sardegna per una spesa di tre miliardi e mezzo di lire; opere di irrigazione nella piana di Presenzano in Campania per circa un miliardo e mezzo di lire; altre opere di irrigazione nel basso Volturno, anch'esse in Campania, per circa due miliardi di lire; opere di irrigazione nelle zone di Caltagirone, di Lentini, della piana di Catania in Sicilia, per complessivi 9 miliardi; una serie di interventi in Calabria, nell'Abruzzo, nel Molise e nel Lazio meridionale. In totale quindi sui 100 miliardi stanziati con la legge n. 1034 per due esercizi finanziari, risultano già utilizzati, con notevole anticipo, circa 84 miliardi di lire.

Debbo aggiungere, per completezza di esposizione, che lo sviluppo dell'irrigazione non deve comunque esaurire il nostro impegno a favore dell'agricoltura meridionale. Veniva fatto a questo proposito anni fa una sorta di discorso dualistico fra zone di sviluppo e zone di abbandono. Prendiamo atto con piacere che tale discorso appare ormai superato di fronte alla concezione di uno sviluppo armonico che sappia utilizzare le risorse e le disponibilità presenti nelle diverse zone, sic-

ché anche nelle altre zone è necessario un nuovo sforzo organizzativo che dia non solo assetto su nuove basi, su basi anche estensive, alla condizione agricola, ma ne indichi l'attività e il reddito attraverso la diffusione di altre iniziative congeniali.

È lo stesso tipo di discorso che noi portammo avanti in sede comunitaria allorché, trattandosi delle proposte di ristrutturazione dell'agricoltura, sottolineammo gli stretti condizionamenti che intercorrono fra adeguamento dell'agricoltura e sviluppo economico generale. Affermammo allora che un'azione di miglioramento delle strutture agricole che facesse perno sull'allontanamento di una quota delle forze di lavoro, nell'obiettivo di offrire possibilità di consolidamento ed affermazione alle forze di lavoro più giovani, non poteva prescindere da una considerazione di quelle che avrebbero potuto essere le possibilità di insediamento di altre attività nelle zone interessate dalla presenza comunitaria a facilitare questo insediamento. Quel discorso fu recepito, come è noto, nella risoluzione del 26 maggio e proprio nei giorni prossimi avremo a Roma incontri con gli esponenti della Commissione per discutere le proposte formulate che mirano alla formazione di posti di lavoro nei settori extra agricoli, nelle zone in cui vi è una maggiore previsione di esodo dall'agricoltura.

Questo ci porta al tema della programmazione territoriale, e più precisamente dei piani zonali, degli enti di sviluppo che quei piani debbono predisporre. Forse anche su questo tema degli enti di sviluppo la mia risposta non potrà essere del tutto schematica, non fosse altro per fornire un chiarimento, dopo che è stato affermato, nel corso del dibattito, che i 122 miliardi recati dalla legge n. 1034 a favore degli enti di sviluppo dovevano servire ad elaborare i primi piani di zona. Credo invece che dobbiamo guardare alla realtà delle cose e non fermarci ad affermazioni apodittiche. E per meglio precisare alla Camera i termini della questione devo ricordare che quella legge recava stanziamenti a favore degli enti di sviluppo in due articoli distinti: con l'articolo 49 si prevedeva la concessione di contributi agli enti nella misura di 40 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1970-1971; tale somma, pari complessivamente ad 80 miliardi, è stata già da tempo ripartita fra gli enti ed utilizzata non solo per le spese di funzionamento ma anche per lo svolgimento delle attività istituzionali, fra le quali appunto rientra, a norma del quarto comma dell'articolo, la predisposizione dei piani zonali.

Dal canto suo, l'articolo 50 autorizzava la contrazione di mutui per 42 miliardi con oneri a carico dello Stato, 22 miliardi destinati al ripianamento delle anticipazioni a suo tempo ottenute dagli enti per lo svolgimento delle attività svolte fino al 31 dicembre 1969, e 20 miliardi al fine di accelerare l'esecuzione degli interventi e di assicurare condizioni di convenienza economica nelle zone interessate. In particolare, queste somme ricavate dai mutui servono per integrare le quote di finanziamenti concessi in base alle leggi ed alle disposizioni vigenti relative ad opere pubbliche e collettive, nonché per incrementare i fondi di garanzia per le fidejussioni concesse dagli enti e dirette a promuovere e sostenere gestioni collettive di valorizzazione della produzione agricola.

Ho voluto ricordare ciò, ripeto, per chiarire il quadro; certamente non tutta la somma era destinata all'elaborazione dei piani zonali, tanto meno alla loro attuazione, ma rimane il fatto che non si tratta solo della Sicilia. Sono tutti gli enti di sviluppo che stanno predisponendo i piani zonali. Sono certamente fasi diverse di elaborazione, in cui ci si attiene anche, molte volte, a criteri diversi, proprio nella misura in cui l'articolo 49 autorizza gli enti a predisporre questi piani anche prescindendo dalla preventiva emanazione di direttive ministeriali, purché i piani stessi risultino conformi ai programmi regionali. Il che significa, tra l'altro, che molte volte i piani debbono svolgersi sulla base di ipotesi, e di ipotesi non verificate, di sviluppo territoriale. Ma rimane il fatto — dicevo — che è in corso la predisposizione dei piani zonali da parte di diversi enti, anche se evidentemente secondo determinati criteri di priorità, ed anche se a suo tempo si porranno — né può essere diversamente — gravosi problemi di disponibilità finanziaria, ben superiori a quelli di cui noi oggi trattiamo, per potervi dare attuazione.

Ma comunque, ripeto, facendo riferimento ai contenuti della mozione Marras, non solo gli 80 miliardi dell'articolo 49 del « decreto-ne » sono stati già assegnati agli enti e spesi, ma anche i 22 miliardi previsti dall'articolo 50 e riferiti alle passate gestioni, mentre proprio in questi giorni è in corso di definizione il riparto degli ultimi 20 miliardi.

Il richiamo agli enti di sviluppo mi porta a quell'altra sottolineatura fatta nel corso del dibattito concernente l'impiego dei fondi della sezione orientamento del fondo agricolo europeo, ed alla interpretazione che si è voluta dare ad una mia interruzione. Non voglio ri-

petere gli elementi di chiarificazione che noi demmo in ordine a quei dati, che riflettevano comunque la situazione al 31 agosto del 1970, situazione ormai — e lo mettemmo in evidenza — largamente superata, e comunque influenzata dal fatto che la vasta caratterizzazione che contraddistingue gli interventi del fondo agricolo europeo da quelli nazionali influisce ovviamente sui tempi tecnici di realizzazione dell'iniziativa. È necessaria, infatti, la contestuale soluzione di complessi problemi, ivi compreso quello dell'approvvigionamento dei mezzi finanziari occorrenti per la realizzazione delle opere, essendo gli aiuti concessi dopo l'attuazione dei progetti.

In ogni caso credo vada sottolineato positivamente il fatto che l'Italia dall'inizio della operatività della sezione orientamento, e fino al sesto periodo di intervento di quella sezione, abbia ottenuto la approvazione ed il conseguente finanziamento di 739 iniziative, per una spesa superiore a 301 miliardi, ed un contributo comunitario di quasi 80 miliardi. Ma la quasi totalità delle opere ammesse al finanziamento comunitario riguarda investimenti di carattere collettivo; in particolare — e lo mettemmo in evidenza in altra occasione — gli enti di sviluppo rappresentano la parte più rilevante di quella attività, con oltre il 36 per cento della globalità dei programmi approvati. Le cooperative, le associazioni dei produttori partecipano con oltre il 29 per cento; i consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario partecipano con circa il 20 per cento, ed infine le aziende singole partecipano con il 4 per cento degli investimenti.

MARRAS. E i consorzi agrari ?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Marras, le ho fornito dei dati e sono a sua disposizione per dimostrare che, ad esempio, nell'ultima *tranche* che noi abbiamo inviato a Bruxelles (e credo che questo ella lo sappia, perché l'ho scritto ed è stato pubblicato) i consorzi agrari hanno avuto il 4 per cento. Si tratta di dati, onorevole Marras; ella poi ha molte fonti di informazione, e li può controllare.

MARRAS. Non accadeva così i primi anni, per la verità.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Pertanto il rilievo di lentezza nell'utilizzo dei finanziamenti del fondo agricolo europeo dovrebbe essere esteso anche agli enti di sviluppo. Ma è appunto questo il nodo del

problema. La verità è che il mio intervento, il mio richiamo a cose che dispiacciono, si riferiva alle tante difficoltà di natura economica, tecnica, amministrativa che queste iniziative incontrano. Non è che noi vogliamo addebitare agli enti una eventuale posizione di stallo. Dobbiamo prendere atto però — e prendere atto con dispiacere — di queste difficoltà che hanno spinto gli enti talvolta a rinunciare a finanziamenti già concessi o a ritardare l'esecuzione delle opere finanziate.

A questo proposito vorrei ricordare che non sono mancate proteste e richieste di ampliamento dei termini per la presentazione di atti progettuali e per la esecuzione delle opere anche da parte di associazioni di produttori, di cooperative, di consorzi, le cui ragioni sono state sostenute anche, onorevole Ognibene, da autorevoli segnalazioni di parlamentari e sindacati.

Si tratta tuttavia, come dicevo, di situazione largamente superata, proprio perché sono venuti a maturazione i tempi richiesti per l'esecuzione delle opere, per cui non solo si è mutato in termini relativi il rapporto quanto a livelli di spesa con i paesi della comunità, ma l'avvio delle richieste di liquidazione da parte italiana si è sviluppato ad un ritmo talmente accelerato da non consentire agli uffici comunitari di farvi fronte correntemente.

Mi corre l'obbligo di riferire a questo punto anche sullo stato di attuazione delle altre norme previste dal « decretone », ad esempio della norma fissata dall'articolo 48, che attribuiva al Ministero dell'agricoltura la somma di 12 miliardi e mezzo di lire per la concessione di contributi per la realizzazione di impianti collettivi, di raccolta, conservazione e lavorazione nel settore dei prodotti ortofrutticoli, in ciò utilizzando gli stanziamenti a suo tempo concessi a questo titolo dal fondo agricolo europeo.

Debbo dire che fin dal novembre scorso furono impartite disposizioni agli ispettorati agrari compartimentali, autorizzandoli ad acquisire domande di intervento per la realizzazione di tali impianti e ad espletare le procedure preliminari di esame delle relative progettazioni.

La scadenza della presentazione delle domande fu fissata al 15 gennaio. Successivamente, proprio su richiesta degli interessati, enti ed associazioni, venne rinviata al 28 febbraio per consentire la predisposizione di tutti gli atti progettuali. Sono state così presentate dalle cooperative agricole e dagli enti

di sviluppo 105 richieste che comportano una spesa complessiva di 28,3 miliardi di lire circa. Tali iniziative sono state esaminate in relazione alla normativa dell'articolo 9 della legge sul secondo « piano verde » e delle direttive per la sua applicazione, ed è stato formulato un programma di intervento che prevede la realizzazione di 76 impianti per un investimento complessivo di 17,5 miliardi cui corrisponde un onere a carico dello Stato di 8,8 miliardi di lire.

Sono stati altresì attribuiti alle regioni autonome a statuto speciale 3 miliardi e 700 milioni per la realizzazione nei relativi territori di analoghi programmi formulati dagli enti regionali.

Oggi sono quindi in corso da parte degli organi competenti le prescritte istruttorie tecnico-amministrative che dovranno consentire nei tempi più brevi di emettere formali provvedimenti di concessioni delle agevolazioni finanziarie e di avviare contestualmente la realizzazione di impianti programmati.

Analoga è la situazione per quanto riguarda le somme stanziare per la realizzazione da parte del Ministero di impianti collettivi di particolare interesse pubblico, stanziamenti a cui pure si fa fronte con analoga disponibilità a suo tempo riservata per interventi di tale tipo sul fondo agricolo europeo. Sono state infatti prese in esame le varie iniziative proposte dagli enti di sviluppo e dalle altre organizzazioni agricole ed è stato formulato un apposito programma di interventi sui quali è in corso, ai sensi dell'articolo 48 della legge, la consultazione con i rappresentanti delle organizzazioni nazionali dei lavoratori e dei produttori agricoli; programma in ordine al quale, comunque, dobbiamo tenere presente i tempi tecnici richiesti per la realizzazione di impianti specializzati di notevole dimensione finanziaria e di rilevante complessità tecnica.

Infine, anche per quanto riguarda le somme stanziare a favore della montagna, che ammontano a 34 miliardi per l'anno finanziario 1970 e a 30 miliardi per l'anno finanziario 1971, fin dal mese di febbraio si è provveduto alla ripartizione dei fondi agli istituti di credito ed agli uffici periferici dell'amministrazione forestale.

Crede di poter evitare di soffermarmi sui criteri di ripartizione, che rispondono di volta in volta alla valutazione delle diverse realtà territoriali, ma devo sottolineare l'importanza di questi stanziamenti i quali, in aggiunta a quelli recati dal secondo « piano verde », consentono la saldatura tra la poli-

tica, certamente benemerita, portata avanti negli anni recenti, e la nuova politica aderente ad una accresciuta maturità delle popolazioni e a una più adeguata visione delle linee di sviluppo dei diversi territori, cui apre spazio il provvedimento di legge recentemente approvato dalla Camera. Questi stanziamenti consentono, in tale senso, di corrispondere positivamente ad una attesa delle popolazioni montane nei nuovi termini di sviluppo del paese.

Sicché, onorevoli colleghi, sono in corso di spesa i 100 miliardi per il Mezzogiorno; sono stati già spesi o sono in corso di spesa i 122 miliardi per gli enti di sviluppo; sono in corso di spesa i 64 miliardi per la montagna e i 12 miliardi e mezzo per gli impianti collettivi. Sono da parte nostra pronti i programmi per l'utilizzo dei 14 miliardi per impianti di interesse pubblico; e sono evidentemente stati utilizzati i 4 miliardi che l'articolo 43 di quella legge destinava al credito di conduzione. (*Interruzione del deputato Marras*).

Onorevole Marras, ella si riferisce al problema della spesa per ciò che concerne l'irrigazione del Mezzogiorno — forse ella non era presente all'inizio del mio intervento — ma non può pretendere che si saltino tutti i tempi tecnici necessari alla programmazione degli interventi.

OGNIBENE. Vi sono progetti pronti da tre anni!

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma i progetti, onorevole Ognibene, devono essere approvati in linea tecnica, ella lo sa meglio di me; e vi sono tempi tecnici che debbono assolutamente essere rispettati.

Dicevo che sono evidentemente utilizzati i quattro miliardi destinati al credito di conduzione. L'onorevole Marras non ha fatto cenno a questa cifra perché sa che si tratta di attività che non richiedono lunghe programmazioni, progettazioni e procedure, e sa quindi che, non appena resa disponibile la relativa somma provvedemmo al riparto fra gli istituti di credito, già nel novembre scorso, in vista dell'inizio della campagna produttiva, comunicando poi nei primi giorni di dicembre agli istituti di credito le assegnazioni di cui avrebbero avuto disponibilità. Si tratta infatti di fondi capaci di immediato utilizzo e che non danno luogo, per loro natura, a situazioni di stallo.

Non vedo, quindi, quelle pesanti responsabilità cui si è fatto cenno nel corso del di-

battito. Non vedo quelle controproducenti linee di politica economica, non vedo neanche quella pesante macchinosità rappresentata dalle strutture burocratiche.

Ma il fatto è che l'onorevole Marras, nel suo intervento e nella sua mozione, si è riferito anche al provvedimento che noi abbiamo predisposto a seguito della scadenza del secondo « piano verde », ed ha rilevato che mentre da una parte si esorta all'approvazione di questo provvedimento, dall'altra non si è provveduto alla iscrizione nel bilancio della quinta annualità del secondo « piano verde » per il 1970.

Tuttavia questo non significa, in primo luogo, che gli stanziamenti del « decretone », che gli stanziamenti del disegno di legge da noi proposto, vadano in sostituzione di quegli stanziamenti dell'ultimo esercizio del « piano verde ». E neanche significa che l'utilizzo di questi stanziamenti debba aversi con lo stesso ritardo con cui si procede alla loro iscrizione. Infatti gli stanziamenti recati dal secondo « piano verde » per l'anno finanziario 1970 sono stati in massima parte impegnati in via sostanziale, ancorché i relativi fondi siano stati posti a disposizioni soltanto di recente.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, tenendo presente che le operazioni connesse al finanziamento del secondo « piano verde » sono collegate a situazioni di ordine finanziario e monetario, e quindi hanno tempi di attuazione indipendenti dalla stessa volontà dell'amministrazione del tesoro, ha provveduto ad assegnare agli uffici dipendenti le quote di finanziamento necessario per conseguire gli obiettivi di politica agraria posti dal secondo « piano verde » e dalle sue direttive di attuazione, sulla base delle autorizzazioni di spesa recate dalla legge 27 ottobre 1966, n. 910, senza attendere la disponibilità effettiva dei relativi capitoli di bilancio.

Bisogna tener presente, onorevoli colleghi, che la maggior parte degli interventi previsti dal citato « piano verde » si realizzano a livello provinciale e compartimentale, essendo state decentrate le competenze in materia agricola per importi fino a 50 milioni di lire. Con le predette assegnazioni di fondi gli uffici periferici hanno potuto non solo esaminare le domande loro presentate, ma anche autorizzare l'inizio dei lavori sulla base di atti provvisori da formalizzare non appena la iscrizione in bilancio delle somme autorizzate avrebbe consentito la formulazione degli atti amministrativi.

In questo modo il ritardo delle somministrazioni effettive dei mezzi finanziari è stato

sostanzialmente annullato da una accorta prassi amministrativa, che ha consentito di realizzare gli investimenti nel periodo intercorrente tra l'inizio dell'anno finanziario e la disponibilità delle somme occorrenti per i pagamenti che, come è noto, possono effettuarsi solo dopo che le iniziative siano state realizzate e controllate.

Debbo comunicare alla Camera che la ripartizione dei mezzi finanziari fra gli uffici locali, con la direttiva di procedere alla loro sostanziale, utilizzazione ha avuto luogo — per quanto riguarda gli stanziamenti dell'anno finanziario 1970 — nel febbraio dello stesso anno e, in casi limitati, entro il primo semestre dell'anno medesimo. Con questa precisazione ritengo di aver chiarito ogni dubbio circa la disponibilità dei mezzi finanziari previsti a sostegno dell'agricoltura per l'anno 1970, i quali sono stati utilizzati sostanzialmente nell'anno medesimo o nei primi mesi dell'anno 1971, ancorché i pagamenti relativi possano essere effettuati soltanto in un prossimo futuro a seguito delle effettive iscrizioni in bilancio.

Per quanto riguarda le disponibilità per l'attuazione degli interventi di competenza ministeriale, si è provveduto a formulare, sulla base delle richieste pervenute, specifici programmi di intervento nei vari settori, che hanno consentito di autorizzare gli enti, le cooperative e gli operatori interessati a dar corso agli investimenti analogamente a quanto praticato dagli organi periferici.

Potrei essere in grado di riferire atto per atto al Parlamento il modo in cui questi soldi saranno utilizzati. Ancor più noi abbiamo anche autorizzato quelle iniziative a cui eravamo competenti per legge. Ho qui delle tabelle che espongono nel dettaglio la situazione. Preferisco non leggerle.

ESPOSTO. Posso chiederle, onorevole ministro, che siano allegate al resoconto stenografico della seduta odierna per una conoscenza accurata?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella sa, onorevole Esposto, che per quanto riguarda gli stanziamenti del « piano verde » è prevista per legge la presentazione di una relazione che deve essere depositata al Parlamento.

ESPOSTO. Ci sono casi di difficoltà in cui la documentazione arriva con moltissimi mesi di ritardo.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Comunque, le darò alcuni dati. Per

quanto riguarda la bonifica furono a suo tempo autorizzate le progettazioni previste in appositi programmi, e questi progetti, compiuti i loro iter istruttori, sono ormai pronti al Ministero, in attesa dei decreti formali di impegno.

Inoltre giacciono al Ministero in attesa di finanziamento sulla legge per la difesa del suolo o in base alle norme del secondo « piano verde », progetti che comportano una spesa per circa 100 miliardi di lire. Così, per quanto riguarda le opere di miglioramento fondiario, si procedette fin dal 12 febbraio 1970 alle assegnazioni agli uffici periferici, per cui non vi è stata praticamente soluzione di continuità nella realizzazione degli interventi. Gli interventi per la realizzazione di impianti collettivi rientrano in un programma formulato nel giugno 1970 e che prevede 173 iniziative che sono in corso di realizzazione. Gli interventi per la elettrificazione sono stati programmati ad opera degli organi regionali competenti. Sono stati attribuiti, fin dall'inizio dell'esercizio 1970, i fondi di rientro dalle precedenti operazioni aperte sul fondo di rotazione per lo sviluppo della meccanizzazione e sullo sviluppo della zootecnia.

Si è proceduto a finanziare, nei limiti degli stanziamenti iscritti, gli interventi per la stabilizzazione dei mercati previsti dall'articolo 8, mentre per altri interventi sono state emanate lettere di affidamento. Sono stati infine predisposti i programmi per l'applicazione degli articoli che riguardano lo svolgimento di attività di interesse generale e ne è stata data comunicazione agli enti interessati.

Ma ho voluto citare questi dati per sottolineare come non si possa parlare di attuale disponibilità degli stanziamenti dell'esercizio 1970, ma piuttosto di una loro carenza per fronteggiare esigenze manifestate e riconosciute. D'altra parte debbo dire agli onorevoli colleghi che noi stiamo ormai provvedendo a formalizzare gli impegni. Infatti, con riferimento alla residua somma di 173 miliardi di lire che ancora rimane da iscrivere nel bilancio del Ministero — 30 miliardi furono iscritti nel gennaio 1970 — il 17 maggio scorso è stata stipulata la convenzione tra il Ministero del tesoro e il Consorzio di credito per le opere pubbliche. Il 18 maggio è stato approvato il decreto esecutivo che approva la convenzione. L'11 giugno è stata registrata la quietanza dell'avvenuto versamento in tesoreria e successivamente è stato firmato il decreto dell'iscrizione nel bilancio del Ministero dell'agricoltura, che è ora in corso di registrazione. Sicché, onorevole Marras, è oggi,

e non fra trenta giorni, che io do notizia al Parlamento di questi adempimenti che venivano sollecitati nella sua mozione.

Ho fornito questi dati non solo per doveroso obbligo nei confronti del Parlamento, ma anche perché dobbiamo tutti essere consapevoli di evitare un grosso pericolo. Il pericolo cioè che si determini la convinzione, per ciò che concerne l'agricoltura, che vi siano mezzi finanziari inutilizzati e quindi la possibilità di avere eventuali battute di arresto sulla continuità del flusso dei finanziamenti pubblici. È una sensazione che talvolta si è diffusa e che potrebbe comportare conseguenze molto dannose per il settore.

Ecco il motivo per il quale dovremo affrontare alla luce dei dati che ho fornito il discorso imprescindibile di garantire ulteriori ed urgenti finanziamenti all'agricoltura e di evitare soluzioni di continuità nell'intervento pubblico a favore del settore, che non potrebbe non provocare delusioni e soste sulla strada della imprenditorialità e della efficienza. Strada della imprenditorialità e della efficienza sulle quali concordano tutte le organizzazioni professionali, e che ha trovato riconoscimento nella risoluzione comunitaria, e che noi dobbiamo perseguire nelle diverse forme.

Non a caso, proprio su nostra iniziativa, in allegato a quella risoluzione vi è una dichiarazione che prevede che le azioni comuni per l'adeguamento delle strutture si riferiscano anche alle iniziative assunte dalle forme associative. Noi dobbiamo vedere in quella dichiarazione lo strumento per una valorizzazione della presenza e della capacità della impresa coltivatrice, ed insieme lo strumento, onorevole Salvatore, per una presenza della mano pubblica che assicuri un ordine maggiore allo intervento pubblico, così come ella ha sottolineato.

Certamente, onorevole Compagna, noi siamo consapevoli della necessità di assicurare il raccordo fra la nostra politica agraria e la politica agraria delle strutture, e vorrei dire che stiamo attentamente considerando i modi per dar vita, in termini di tempestività e di razionalità, a questo raccordo, per il quale, del resto, io non vedo contraddizioni, tanto meno nell'ambito dell'agricoltura.

Del pari, noi siamo consapevoli, onorevole Salvatore, della necessità di dare immediato avvio operativo alle regioni nel campo agricolo. Del resto, ho avuto proprio nei giorni scorsi — lo ricordavo prima — la possibilità di esprimere la mia opinione circa la opportunità di mandare rapidamente avanti il decreto de-

legato per il passaggio delle funzioni in materia agricola alle regioni. Siamo consapevoli, in definitiva che vi è una realtà internazionale ed istituzionale di cui dobbiamo tener conto e nell'ambito della quale dobbiamo inserire l'agricoltura, e per la quale quindi anche la agricoltura si deve porre nel quadro più generale delle riforme. Di riforme, come ha detto l'onorevole Lobianco, che siano giuste e non vendicative. Di riforme che portino l'agricoltura su quelle dimensioni che sono richieste, appunto, da questa nuova realtà.

È questo, credo, ciò che dovevo dire al termine di questa discussione. È questo l'impegno che, a mio avviso, la Camera deve ribadire. L'impegno ad una considerazione obiettiva di tutte le esigenze dell'agricoltura, e che ancora una volta valga a sottolineare la capacità e la funzione propria del Parlamento di rendersi interprete delle attese delle popolazioni agricole, le quali, con il loro lavoro, con la loro passione, pur fra tante difficoltà, contribuiscono in modo incisivo ad un processo di sviluppo di cui esse pure intendono e debbono essere partecipi. (*Applausi al centro*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Presentazione di un disegno di legge.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Presento, a nome del ministro delle partecipazioni statali, il disegno di legge:

« Aumento del fondo di dotazione e finanziamento dell'Ente autonomo di gestione per il cinema ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

LONGONI: « Ulteriore proroga al 30 giugno 1974 del termine stabilito dal sesto comma dell'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale » (3157), *con modificazioni e con il titolo:* « Ulteriore proroga al 31 dicembre 1972 del termine stabilito dal sesto comma dell'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale » (3157), *e con l'assorbimento della proposta di legge ALPINO ed altri:* « Ulteriore proroga al 1° luglio 1973 del termine stabilito dal comma sesto dell'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale modificato con legge 26 giugno 1964, n. 434, e con legge 13 agosto 1969, n. 613 » (3305), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria delle opere idrauliche e delle arginature del canale Navile dalla località "la Bova" di Bologna allo sbocco nel fiume Reno » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1864);

« Cancellazione delle linee navigabili del canale Naviglio Adigetto e del canale Scortico » (1994);

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria del complesso dei manufatti costituenti il nodo idraulico di Cascina di Lambro, dove il fiume Lambro sottopassa il canale di Martesana » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2355);

« Classifica in seconda categoria delle opere idrauliche interessanti gli argini, le sponde e la difesa in destra e sinistra del fiume Arno, dallo sbocco del fiume Sieve a Pontassieve allo sbocco del torrente Mugnone in località l'Indiano, a valle dell'abitato di Firenze » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3285);

dalla X Commissione (Trasporti):

Senatori AVEZZANO COMES e SAMMARTINO:
« Composizione del consiglio di amministra-

zione dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3414);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Norme sul riordinamento del fondo speciale di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette » (modificato dalla X Commissione del Senato) (2690-B).

Si riprende la discussione della mozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Marras o un altro firmatario della mozione intende replicare ?

OGNIBENE. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGNIBENE. Signor Presidente, il ministro Natali ha ora dato una risposta abbastanza ampia alla nostra mozione, risposta però che, come cercheremo di dimostrare, non intacca il valore della denuncia che abbiamo fatto e le preoccupazioni che abbiamo inteso con essa manifestare.

Cominciamo dalle questioni specifiche sollevate con la nostra mozione. Ci siamo preoccupati di sollecitare il reperimento e la utilizzazione dei fondi previsti per l'ultima annualità del « piano verde n. 2 ». Il ministro ci ha detto che gli stanziamenti erano già impegnati: sappiamo bene che questo per coloro che aspettano di poter realizzare le opere significa ben poco poiché se gli impegni non sono finanziari subiscono degli scorrimenti lasciando in difficoltà gli operatori interessati.

Ma oggi l'onorevole ministro ci ha comunicato che sono stati adottati dei provvedimenti in materia di copertura finanziaria, anche se tali provvedimenti sono ancora in parte da registrare. La nostra preoccupazione in ordine a questi fondi della quinta annualità del « piano verde n. 2 » non erano nate a caso. Si è parlato in più occasioni di « volontà di scorrimento »; ricordo che ne parlò persino il capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Andreotti. E se oggi il Governo ci viene a dire che è intenzionato a provvedere, a reperire e ad utilizzare questi fondi, noi riteniamo questo costituisca un successo della azione politica fin qui da noi condotta. Anche se fosse soltanto questo il risultato della nostra iniziativa non sarebbe comunque da sottovalutare, proprio perché non siamo stati mossi da intenti di propaganda, ma, come ha

detto il collega Marras illustrando la mozione, dalla preoccupazione per le esigenze basilari delle grandi masse contadine e popolari. Abbiamo sollevato questioni di finanziamento perché ad esse sono legati i problemi di occupazione, di salario, di reddito dei coltivatori ed è legata anche la possibilità per il nostro paese di uno sviluppo agricolo che sia fattore propulsivo dinamico di tutta l'economia; di uno sviluppo che consenta di superare l'attuale situazione nella quale l'agricoltura molto spesso è divenuta una fonte permanente di inflazione.

Ma quanto il Governo ci ha comunicato oggi non copre le sue responsabilità per il ritardo verificatosi. Nel paese la Coldiretti, che è stata definita il braccio della democrazia cristiana nelle campagne, ha portato avanti tutta una serie di agitazioni per sottolineare le esigenze di finanziamento per la nostra agricoltura; la Confagricoltura ha organizzato a sua volta raduni per battere cassa; ciò mentre per fini ben diversi e più precisi un vasto movimento di forze sindacali, professionali, cooperative, di contadini e di lavoratori della terra si è mosso per sostenere le medesime necessità. Tutta questa azione, però, non ha potuto compensare il ritardo di un anno che ha caratterizzato l'intervento del Governo in materia e che rimane anche se si è provveduto a qualche utilizzazione provvisoria. Il ritardo negli interventi indubbiamente, oltre ad aggravare la disoccupazione, l'esodo e la crisi delle aziende contadine, ha contribuito anche ad appesantire la congiuntura, incidendo negativamente sulla crescita del sistema produttivo e facendo inoltre aumentare il divario tra agricoltura ed altri settori economici. Così abbiamo avuto le crescenti importazioni di prodotti agricoli-alimentari, abbiamo avuto l'aumento del costo della vita con il risvolto chiaro delle strozzature agricole che pesano anche in questa direzione.

Per quanto riguarda gli altri finanziamenti, anche nella illustrazione della mozione, signor ministro, abbiamo detto che non dubitavamo dell'avvenuta assegnazione ai vari enti di quella che ella ha chiamato una destinazione dello studio e anche dell'approvazione di certi progetti; ed ella ci ha fatto un elenco di programmi e di opere. Ma quando ha parlato di fondi utilizzati, credo di poter dire che questo è stato un *lapsus*, perché a proposito della utilizzazione noi, e lo abbiamo detto chiaramente, intendevamo chiedere quanti di questi soldi si sono trasformati in giornate di lavoro, quanti hanno dato vita all'inizio dei lavori e alla possibilità di occu-

pare la gente. Infatti, mentre si studiano i progetti e si decidono le destinazioni, mentre si afferma pretestuosamente che tutte queste procedure hanno dei tempi lunghi e così via, la gente continua a subire i drammi sociali che tutti noi conosciamo.

Eppure, onorevole ministro, a proposito di tempi e di procedure si trattava, nel « super-decreto », di misure anticongiunturali, di interventi per il sostegno dell'economia e per l'incremento degli investimenti. La nostra parte politica, in quell'occasione, si è soprattutto preoccupata del Mezzogiorno: si trattava, appunto, di affrontare il problema di dare lavoro, di porre fine all'emigrazione e ai drammi di famiglie lacerate. Per questo abbiamo condotto la nostra battaglia quando si è discusso il decreto anticongiunturale: pensavamo alla Puglia, alla Lucania, alla Sicilia, al movimento sviluppato in questi anni da parte dei braccianti e dei contadini per porre fine alle emigrazioni, per le trasformazioni agrarie e di conseguenza per l'industrializzazione, legata allo sviluppo dell'agricoltura.

Da tutto questo, infatti, potevano derivare fonti di reddito e di lavoro; e qui stanno le vostre responsabilità per i ritardi che ancora si manifestano. A nostro avviso (lo abbiamo detto e lo ribadiamo) non si tratta soltanto di inefficienza amministrativa, del bisogno di disporre di strumenti nuovi per l'intervento pubblico in agricoltura, ma di scelte politiche. I ritardi sono dovuti alla precisa preoccupazione di chi ha manovrato le risorse del paese, di chi ha approvato gli stanziamenti per incentivare il profitto di grandi concentrazioni industriali (e farò alcuni esempi precisi) e non ha dato niente o ben poco per la agricoltura e soprattutto per il Mezzogiorno.

L'onorevole ministro è stato poi quanto mai evasivo per quanto riguarda la montagna. Eppure nelle zone montagnose particolarmente acute sono le esigenze di intervento, trattandosi di una tra le fonti principali dell'esodo disordinato, con conseguenze sulla pianura per la costituzione dei grossi centri urbani. La montagna è stata lasciata per anni senza finanziamenti perché i provvedimenti di intervento erano scaduti. Si stanziavano 64 miliardi e anche per essi si è parlato di ripartizione.

L'onorevole ministro ha detto che sono in corso iniziative per la spesa, ma non si è ancora utilizzato un soldo: questa è la verità.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo non è vero, ed ella lo sa.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

OGNIBENE. Uso le sue parole: « sono in corso di spesa ». Che cosa vuol dire? Vuol dire esattamente una cosa diversa da quella che noi abbiamo chiesto. Infatti, noi chiedevamo quanti fondi sono stati spesi.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vada a domandare sul monte Amiata, se si seguita a lavorare o meno.

OGNIBENE. Per quanto riguarda gli enti di sviluppo, voi avete pagato i loro debiti. Noi sapevamo che vi erano esigenze di normale amministrazione di questi enti. Ma, se rianciamo col pensiero al dibattito svolto sul decreto anticongiunturale, ricordiamo che il punto qualificante era costituito dall'autorizzazione agli enti di sviluppo a formulare i piani di zona. Sappiamo che i piani di zona devono significare, per i braccianti e i contadini, la possibilità di risolvere le questioni che più direttamente li interessano, la finalizzazione ad obiettivi sociali ed economici precisi nell'impiego dei finanziamenti pubblici. Ebbene, ella ha detto, signor ministro, che questi piani di zona « sono in corso di predisposizione ». Siamo quindi ai preliminari. Quanti sono questi piani di zona? Quanti di essi sono già operanti? Quanti hanno già prodotto effetti positivi? Qui siamo alla carenza denunciata dalla nostra mozione, e sulla quale la risposta del ministro non ha certamente annullato le nostre perplessità.

Ancora oggi, nel provvedimento ponte per il finanziamento del 1971, si chiede di impiegare 15 miliardi per i piani di zona: evidentemente, questo è soltanto fumo negli occhi.

Sull'impiego dei fondi FEOGA non si ha alcun orientamento. Tutti abbiamo recentemente sottolineato l'esigenza di accelerare l'intervento sulle strutture.

L'onorevole ministro afferma che la situazione da noi denunciata nella mozione e illustrata dall'onorevole Marras è superata, in parole. I dati citati dall'onorevole Marras, a quanto afferma il ministro, non corrispondono più alla situazione. Ma è evidente che non abbiamo utilizzato quanto avevamo a disposizione. Credo che il ministro non possa negarlo. Egli ha cercato, nella sua interruzione, di diminuire le responsabilità degli enti di sviluppo; ma ha riconfermato che detti enti a volte sono stati costretti a rinunciare a determinate iniziative per impiegare i fondi e per predisporre opere e impianti, utilizzando anche i mezzi del FEOGA. Ma, onorevole Ministro, chi dirige questi enti di sviluppo? Li dirigate voi; non volete, tra l'altro, affidarli

alle regioni, come è scritto in una bozza di decreto delegato di cui stiamo discutendo in Commissione agricoltura.

Non avete utilizzato tutti i fondi del FEOGA a disposizione, e oggi si hanno situazioni veramente gravi in alcuni settori produttivi per quanto riguarda la condizione delle aziende coltivatrici. Per quanto riguarda il tabacco, ad esempio, nelle zone meridionali le qualità del levantino e del beneventano necessitano, come sapete benissimo, di una riconversione colturale; in caso contrario, i coltivatori interessati andranno incontro a gravissime difficoltà. Ebbene, questi programmi non sono stati predisposti e le somme che la Comunità economica europea ci metteva a disposizione per le riconversioni non sono state impiegate. Abbiamo l'integrazione per l'olio di oliva; ma sapete benissimo che, al di là delle discussioni e delle polemiche che più volte abbiamo avuto occasione di constatare per questa autorizzazione, il problema fondamentale è quello di trasformare i nostri impianti olivicoli. Io le posso portare documentazioni, onorevole ministro, di programmi di organizzazioni, cooperative e consorzi di olivicoltori respinti dal Ministero.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per la presentazione dei quali si sono chieste delle proroghe.

OGNIBENE. No, onorevole ministro, questo fenomeno delle proroghe lo si è avuto in Toscana per l'atteggiamento dilatorio dell'ispettorato compartimentale, in altre regioni, specialmente meridionali, abbiamo avuto programmi olivicoli respinti dal Ministero. La stessa cosa avvenne nel settore agrumario, le cui esigenze sono abbastanza note. Si potrebbe chiedere perché, alla data di oggi, dopo diversi mesi che la legge è stata varata, non abbiate ancora provveduto a rendere applicabile il fondo di solidarietà. Migliaia di contadini aspettano il risarcimento dei danni subiti.

La vostra politica ha accentuato la crisi dell'agricoltura e la crisi del Mezzogiorno; altro che attenzione dedicata, nella vostra politica, a questo argomento! Nel Mezzogiorno constatiamo crisi spaventose anche nei settori produttivi tradizionali, quelli che con il mercato comune europeo dovevano rappresentare una risorsa peculiare per il Mezzogiorno stesso. Parlo degli agrumi, dell'olio, del vino, dell'ortofrutta.

Quante parole si sono spese per affermare che nel Mezzogiorno per dette produzioni vi era una vocazione naturale e un clima adatto!

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

E il nostro paese — si diceva — avrebbe dovuto essere favorito nella Comunità economica europea! Abbiamo discusso di questo argomento in Commissione agricoltura, ma voglio portare anche in questa sede l'eco delle situazioni che oggi debbono fortemente preoccupare. I produttori non sanno dove mettere il pomodoro in Campania; il dominio dell'industria conserviera in questa regione viene lasciato indisturbato; le leve pubbliche non sono utilizzate.

Occorre un intervento immediato per avere garanzie del ritiro del prodotto e garanzie di prezzo per i contadini produttori. Bisogna essere consapevoli che situazioni del genere possono costituire il pericolo di nuove Battipaglia, tanto per intenderci: situazioni caratteristiche in cui si possono inserire le forze che pescano nel torbido, le forze dell'eversione.

Nel settore del vino c'è una grave crisi di mercato che si protrae da anni. Gran parte della produzione di quest'anno è invenduta e giacente nelle cantine sociali o presso i singoli produttori. Ci stiamo avvicinando alla nuova vendemmia. Cosa accadrà, specialmente in Sicilia ed in Puglia, se con la nuova vendemmia non si saprà dove mettere il vino? Il magazzinaggio, con i contributi pubblici e la distillazione, non ha risolto questi problemi: occorre perciò provvedere a ritirare questo vino, a commercializzarlo e occorre provvedere soprattutto ad integrare il reddito dei contadini.

Così per quanto riguarda l'ortofrutta. Dobbiamo continuare nella distruzione, come già si è cominciato a fare per le pesche in zone anche del Meridione, come nel palermitano? Occorre invece finalmente imboccare strade diverse! E ancora, onorevole ministro, su queste situazioni settoriali alle quali forse ella non ha prestato sufficiente attenzione...

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Perdoni, onorevole Ognibene, ma ella sta trattando questioni che non sono comprese nella mozione. Io avevo il dovere di rispondere in modo preciso alle questioni che mi erano state poste, non a quelle che riguardano altri problemi dell'agricoltura.

OGNIBENE. Si tratta di problemi che sono tutti legati tra di loro e al tipo di finanziamento e di utilizzazione delle risorse dello Stato. E siccome ella ha allargato il discorso parlando della efficienza dell'agricoltura, la trattazione di questi argomenti è conseguente.

Proprio nel Mezzogiorno, dove potremmo avere fattori ottimali per la produzione bie-

ticola, avendo consentito lo svilupparsi della strutturazione dei grossi complessi industriali saccariferi, si è verificato che, mentre diamo a queste industrie l'assegnazione di contingenti e di contributi nella misura di 10 o 11 miliardi all'anno, esse finiscono con l'utilizzare i fondi che provengono nella massima parte dalla Puglia e dalla Calabria per operare investimenti nel Nord. Mentre a questi industriali saccariferi voi avete concesso aiuti per concludere un accordo separato con organismi che indeboliscono il potere contrattuale dei produttori, vi apprestate ora ad aumentare il prezzo dello zucchero con un provvedimento del tutto ingiustificato, a guardare ai profitti dell'industria e alle imposte che gravano in questo settore.

Concludo affermando che il Mezzogiorno in particolare tutto questo non lo può accettare: da qui i movimenti e le lotte di questa settimana. Abbiamo detto e ribadiamo che il problema non è soltanto un problema di finanziamenti, ma è anche quello di come spendere i soldi e di come tradurre queste spese in giornate di lavoro per aumentare il reddito dei contadini e dei braccianti. Questi finanziamenti, inoltre, debbono essere visti e considerati nel quadro delle riforme necessarie per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse popolari. In queste settimane c'è una situazione tesa, drammatica, è in atto uno scontro a proposito dei contratti bracciantili nel Mezzogiorno per la realizzazione di più moderni rapporti di lavoro, per un potere di intervento nelle aziende, per una diversa utilizzazione del lavoro e della produzione nei campi; da qui si ha il collegamento di queste battaglie con quelle dei contadini che chiedono i finanziamenti e le trasformazioni per lo sviluppo delle loro imprese e delle loro forme associative.

Lo stesso dicasi per la colonia meridionale, dove lo scontro in atto non decide soltanto sui riparti di spesa, sulle norme contrattuali, ma decide sulla collocazione delle imprese, sul futuro di queste terre, se cioè esse devono rimanere fonti di sfruttamento e di arretratezza o diventare invece la base di uno sviluppo dell'agricoltura trasformata dai coloni.

PRESIDENTE. Onorevole Ognibene, la pregherei di concludere, perché il tempo a sua disposizione è quasi scaduto.

OGNIBENE. Concludo, signor Presidente. Di questa consapevolezza vi è oggi una mag-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

giore diffusione non soltanto nel Mezzogiorno, bensì su scala nazionale; proprio per la convinzione che agricoltura e Mezzogiorno non siano problemi settoriali, ma problemi che noi comunisti non abbiamo certamente scoperto oggi essendo stati sempre al centro del nostro impegno. Perché è attraverso un nuovo meccanismo di sviluppo, una nuova politica economica che sarà possibile sciogliere questi nodi. E si capisce oggi di più che, se il Mezzogiorno piange, il resto del paese certamente non ride, perché aggrava tutte le sue contraddizioni di uno sviluppo distorto.

Ecco che cosa ha spinto a presentare la nostra mozione, a chiedere precisi impegni. Su questa linea, onorevole ministro, continueremo ad incalzare; e insistiamo sul diritto nostro, di tutti i colleghi di questa Assemblea, perché sia rispettata la funzione di controllo del Parlamento; insistiamo perché il Governo non ritenga di avere esaurito, con le risposte di oggi, le domande che noi abbiamo posto. Chiediamo — così come è scritto nella mozione — che entro 30 giorni il Governo riferisca in modo dettagliato al Parlamento sull'attuazione degli adempimenti indicati nella mozione stessa, sui relativi programmi e sui risultati che questi impegni potranno avere determinato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, concernente ulteriori provvedimenti in favore delle zone terremotate della Sicilia » (3439):

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	205
Voti contrari	20

Hanno dichiarato di astenersi 150 deputati.

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 290, recante interventi a favore delle popolazioni di Pozzuoli, danneggiate in dipendenza del fenomeno di bradisismo » (3440):

Presenti e votanti	225
Maggioranza	113
Voti favorevoli	210
Voti contrari	15

Hanno dichiarato di astenersi 150 deputati.

(*La Camera approva*).

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante » (2728):

Presenti e votanti	224
Maggioranza	113
Voti favorevoli	198
Voti contrari	26

Hanno dichiarato di astenersi 151 deputati.

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Bernardi
Alboni	Bertè
Aldrovandi	Bertucci
Alesi	Biaggi
Alfano	Biagini
Alini	Biagioni
Allegri	Bianchi Fortunato
Allera	Bianchi Gerardo
Allocca	Bianco
Amadeo	Biasini
Amasio	Bini
Amodei	Bo
Amodio	Boдрato
Andreoni	Boldrin
Andreotti	Boldrini
Angrisani	Bologna
Antoniozzi	Bonifazi
Ariosto	Borghi
Armani	Borra
Arnaud	Borraccino
Arzilli	Bortot
Assante	Bosco
Azimonti	Bottari
Azzaro	Bova
Baccalini	Bressani
Badaloni Maria	Bruni
Balasso	Bucciarelli Ducci
Baldi	Buffone
Ballardini	Busetto
Ballarin	Buzzi
Barberi	Caiati
Barbi	Calvetti
Barca	Calvi
Bardelli	Canestrari
Bardotti	Canestri
Baroni	Caponi
Bassi	Capra
Bastianelli	Cardia
Beccaria	Cárolì
Belci	Carra
Benedetti	Carrara Sutour
Beragnoli	Carta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

Caruso	Di Nardo Raffaele	Ianniello	Menicacci
Castelli	D'Ippolito	Imperiale	Merenda
Castellucci	Di Primio	Ingrao	Merli
Cataldo	Di Puccio	Iozzelli	Meucci
Catella	Donat-Cattin	Isgrò	Micheli Filippo
Cattaneo Petrini	Elkan	Jacazzi	Micheli Pietro
Giannina	Erminero	La Bella	Miotti Carli Amalia
Cavaliere	Esposito	Laforgia	Miroglio
Cavallari	Evangelisti	Lajolo	Misasi
Cebrelli	Fabbri	La Loggia	Molè
Cecati	Fanelli	Lamanna	Monaco
Ceccherini	Fasoli	Lattanzi	Monasterio
Ceravolo Domenico	Felici	Lattanzio	Monsellato
Ceravolo Sergio	Ferrari	Lavagnoli	Monti
Ceruti	Ferretti	Lenti	Morelli
Cervone	Ferri Giancarlo	Lepre	Morgana
Cesaroni	Fioret	Lettieri	Moro Dino
Chinello	Fiumanò	Levi Arian Giorgina	Morvidi
Ciaffi	Flamigni	Lezzi	Musotto
Cianca	Forlani	Lima	Mussa Ivaldi Vercelli
Ciccardini	Fornale	Lizzero	Nahoum
Cicerone	Foscarini	Lobianco	Napoli
Cingari	Foschi	Lodi Adriana	Napolitano Francesco
Cirillo	Foschini	Lombardi Mauro	Napolitano Giorgio
Coccia	Fracassi	Silvano	Napolitano Luigi
Cocco Maria	Franchi	Longoni	Natali
Colajanni	Fregonese	Loperfido	Natta
Colleselli	Fulci	Lospinoso Severini	Niccolai Giuseppe
Colombo Emilio	Fusaro	Luberti	Nicolini
Colombo Vittorino	Galloni	Lucchesi	Nicosia
Compagna	Gaspari	Lucifredi	Nucci
Conte	Gastone	Lupis	Ognibene
Corghi	Gerbino	Macciocchi Maria	Olietti
Cortese	Gessi Nives	Antonietta	Olmini
Cristofori	Giannantoni	Maggioni	Orlandi
D'Alessio	Giannini	Magri	Padula
Dall'Armellina	Gioia	Malagugini	Pajetta Gian Carlo
Damico	Giomo	Malfatti	Palmitessa
D'Angelo	Giordano	Mancini Antonio	Pandolfi
d'Aquino	Giovannini	Mancini Vincenzo	Pascariello
D'Auria	Girardin	Marchetti	Patrini
de' Cocci	Giraudi	Marino	Pazzaglia
Degan	Giudiceandrea	Marmugi	Pedini
De Laurentiis	Gramegna	Marocco	Pellegrino
Del Duca	Granata	Marotta	Pellizzari
De Leonardis	Granelli	Marraccini	Pennacchini
Delfino	Granzotto	Marras	Perdonà
Dell'Andro	Grassi Bertazzi	Martelli	Piccoli
De Lorenzo Ferruccio	Graziosi	Martini Maria Eletta	Pietrobono
De Lorenzo Giovanni	Guarra	Maschiella	Pigni
Demarchi	Guerrini Giorgio	Masciadri	Pirastu
De Maria	Guerrini Rodolfo	Mascolo	Piscitello
De Marzio	Gui	Mattalia	Pisicchio
de Meo	Guidi	Mattarelli	Pisoni
de Stasio	Gullo	Maulini	Pitzalis
Di Benedetto	Gullotti	Mazza	Pochetti
Di Giannantonio	Gunnella	Mazzarrino	Prearo
Di Leo	Helfer	Mengozzi	Protti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

Pucci Ernesto	Speciale	Arzilli	Giudiceandrea
Racchetti	Speranza	Assante	Gramegna
Radi	Spinelli	Baccalini	Granata
Raffaelli	Sponziello	Ballarin	Granzotto
Raicich	Spora	Barca	Guerrini Rodolfo
Rauci	Squicciarini	Bardelli	Guidi
Rausa	Stella	Bastianelli	Gullo
Re Giuseppina	Storchi	Benedetti	Ingrao
Reale Giuseppe	Sullo	Beragnoli	Jacazzi
Reale Oronzo	Sulotto	Biagini	La Bella
Reggiani	Tagliaferri	Bini	Lajolo
Restivo	Tani	Bo	Lamanna
Revelli	Tantalo	Boldrini	Lattanzi
Riccio	Tarabini	Bonifazi	Lavagnoli
Rognoni	Tedeschi	Borraccino	Lenti
Rosati	Tempia Valenta	Bortot	Levi Arian Giorgina
Rossinovich	Terrana	Bruni	Lizzero
Ruffini	Terraroli	Busetto	Lodi Adriana
Rumor	Tocco	Canestri	Lombardi Mauro
Russo Ferdinando	Todros	Caponi	Silvano
Russo Vincenzo	Tognoni	Cardia	Loperfido
Sacchi	Toros	Carrara Sutour	Luberti
Salomone	Traina	Caruso	Macciocchi Maria
Salvi	Traversa	Cataldo	Antonietta
Sangalli	Tripodi Girolamo	Cebrelli	Malagugini
Sanna	Trombadori	Cecati	Malfatti
Santagati	Truzzi	Ceravolo Domenico	Marmugi
Sarti	Tuccari	Ceravolo Sergio	Marras
Scaglia	Turchi	Cesaroni	Martelli
Scaini	Turnaturi	Chinello	Maschiella
Scardavilla	Urso	Cianca	Mascolo
Scarlato	Usvardi	Cicerone	Mattalia
Schiavon	Vaghi	Cirillo	Maulini
Scianatico	Valeggiani	Coccia	Monasterio
Scipioni	Valiante	Colajanni	Morelli
Scotti	Valori	Conte	Morgana
Scutari	Vecchiarelli	Corghi	Morvidi
Sedati	Venturini	D'Alessio	Nahoum
Semeraro	Venturoli	Damico	Napolitano Giorgio
Sereni	Verga	D'Angelo	Napolitano Luigi
Servadei	Vespignani	D'Auria	Natta
Sgarbi Bompani	Vetrano	De Laurentiis	Ognibene
Luciana	Vianello	Di Benedetto	Olmini
Sgarlata	Vicentini	D'Ippolito	Pajetta Gian Carlo
Simonacci	Villa	Di Puccio	Pascariello
Sinesio	Volpe	Esposito	Pellegrino
Sisto	Zamberletti	Fasoli	Pellizzari
Skerk	Zanibelli	Ferretti	Petrobono
Spadola	Zanti Tondi Carmen	Ferri Giancarlo	Pigni
Spagnoli	Zucchini	Fiumanò	Pirastu
Specchio		Flamigni	Piscitello
		Foscarini	Pochetti
		Fregonese	Raffaelli
		Gastone	Raicich
		Gessi Nives	Rauci
		Giannantoni	Re Giuseppina
		Giannini	Rossinovich
		Giovannini	Sacchi

Si sono astenuti (sui disegni di legge nn. 3439 e 3440):

Alboni	Allera
Aldrovandi	Amasio
Alini	Amodei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

Sanna	Tempia Valenta
Scaini	Terraroli
Scipioni	Todros
Scutari	Tognoni
Sereni	Traina
Sgarbi Bompani	Tripodi Girolamo
Luciana	Trombadori
Skerk	Tuccari
Spagnoli	Valori
Specchio	Venturoli
Speciale	Vespignani
Sulotto	Vetrano
Tagliaferri	Vianello
Tani	Zanti Tondi Carmen
Tedeschi	Zucchini

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 2728) *gli stessi deputati più l'onorevole:*

Gerbino

Sono in missione:

Alessi	Pintus
Bersani	Salizzoni
D'Arezzo	Scarascia Mugnozza
Galli	Vedovato
Gonella	Vetrone
Mittlerdorfer	

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

SULLO e BERTUCCI: « Definizione del controllo della Corte dei conti sulla regione e sugli enti cui le regioni contribuiscono in via ordinaria » (3514).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione della mozione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Marras. Se ne dia lettura.

DELFINO, Segretario, legge:

« La Camera,

considerato che rilevanti stanziamenti destinati per legge all'agricoltura e al Mezzogiorno rimangono tuttora inutilizzati, mentre si accentuano le difficoltà nelle campagne;

rilevato che la responsabilità di ciò è da attribuirsi al Governo il quale: *a)* non ha adottato i provvedimenti necessari per la immediata utilizzazione dei finanziamenti dispo-

sti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno col decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito con modifiche nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, relativamente ai 100 miliardi per opere di irrigazione nel Mezzogiorno, ai 64 miliardi per impianti collettivi e pubblici di trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, ai 122 miliardi per la attività degli enti di sviluppo e per la predisposizione dei piani zonali; *b)* non ha provveduto a contrarre i mutui per circa 200 miliardi con il consorzio di credito per le opere pubbliche a copertura dell'ultima annualità della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (piano verde) riferentesi al 1970;

impegna il Governo:

1) ad adottare immediatamente i provvedimenti necessari per rendere possibile la rapida utilizzazione dei finanziamenti disposti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno dal decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745;

2) a contrarre senza indugi con il consorzio di credito per le opere pubbliche i mutui di cui all'articolo 50 della legge 27 ottobre 1966, n. 970, a copertura dell'ultima annualità del piano verde n. 2;

3) a riferire entro 30 giorni al Parlamento in merito all'attuazione degli adempimenti indicati e dei relativi programmi » (1-00149).

PRESIDENTE. Onorevole Marras, insiste per la votazione ?

MARRAS. Signor Presidente, in seguito alle assicurazioni date dal ministro, in particolare per quanto riguarda la contrazione di mutui, il che costituisce un risultato concreto della nostra mozione, dichiaro di ritirare il punto *b)* della premessa e il n. 2) del dispositivo, chiedendo la votazione per il resto della mozione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, mantiene il parere contrario alla mozione ?

NATALI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, confermo il parere contrario, perché tutte le richieste contenute nella mozione sono state già da noi attuate. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Ognibene ha notevolmente allargato il campo ed ha dato alla mozione un significato che va al di là delle richieste precise in essa contenute, ma questa è un'ulteriore ragione per confermare che non posso essere favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Marras con la soppressione del punto *b*) e del n. 2).

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinta).

È stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo, dalle quali risulta:

che non solo sono stati già adottati i provvedimenti necessari per l'utilizzazione dei finanziamenti disposti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno con il decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, ma si è già dato avvio, specie per l'irrigazione, all'attuazione dei relativi programmi;

che il Ministero del tesoro ha già provveduto a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche i mutui necessari per la copertura delle spese relative all'ultimo anno di applicazione del " piano verde " n. 2 e che si è provveduto anche alla iscrizione dei relativi fondi nel bilancio del Ministero dell'agricoltura;

che, pur nel ritardo degli adempimenti occorrenti per avere la disponibilità dei detti finanziamenti, il Governo aveva già disposto, a favore degli organi periferici, le assegnazioni necessarie per la concreta operatività degli interventi previsti dalla legge, con particolare riguardo ai settori del credito di conduzione, della meccanizzazione, della zootecnia, dei miglioramenti fondiari e degli impianti collettivi;

impegna il Governo:

a rendere sempre più sollecita l'attuazione degli interventi a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno, previsti dal decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, con particolare riguardo a quelli concernenti l'irrigazione, lo sviluppo dei territori montani, gli impianti collettivi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;

a porre in atto gli adempimenti necessari, abbreviando le relative procedure, affinché i mezzi finanziari, resi recentemente disponibili, siano sollecitamente erogati a sostegno delle iniziative attuate dagli operatori agricoli.

« ZANIBELLI, DI PRIMIO, AVERARDI, GUNNELLA ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno ?

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

È così esaurita la discussione della mozione sui finanziamenti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Sull'ordine dei lavori.

DE' COCCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Prendo la parola per segnalare l'opportunità di inserire nell'ordine del giorno un provvedimento già approvato dal Senato e da mesi in stato di relazione presso la Camera. Si tratta del disegno di legge n. 1922, abbinato con numerose altre proposte, sulla ristrutturazione, organizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessile.

Ella sa, signor Presidente, come lo sanno i colleghi, quale sia la grave situazione di crisi, ormai cronica, in cui si trova il settore. È stata dichiarata, questa situazione di crisi, ufficialmente con apposito provvedimento, che ha adeguata copertura per particolari finanziamenti e prevede determinate provvidenze, per cui insisto sull'inserimento nell'ordine del giorno del disegno di legge n. 1922 dopo il punto riguardante l'aumento del fondo di dotazione dell'istituto per la ricostruzione industriale.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, noi avevamo chiesto ieri sera che la Camera fosse informata dal Governo relativamente allo scandalo dell'agente di cambio Marzollo, nel quale sono

coinvolte alcune grosse banche di interesse nazionale.

Continuiamo ad insistere ed insisteremo ogni sera perché riteniamo, per ragioni morali prima che politiche, che il Governo abbia il dovere di dire una parola chiara su questa vicenda e perché riteniamo che ogni ritardo e ogni silenzio alimentino un clima torbido il quale ha gravi conseguenze sul costume del paese e, oltre tutto, sulla situazione bancaria e borsistica. Insistiamo, quindi, perché il Governo non si sottragga al proprio dovere e ci spieghi come stanno i fatti e come mai non sia stato previsto il maturare di una situazione del genere. Tutti i gruppi hanno presentato strumenti; alcuni gruppi hanno presentato più di uno strumento. Mi auguro che i gruppi della maggioranza non abbiano presentato questi strumenti soltanto per assumere un atteggiamento che risultasse sul processo verbale, ma per arrivare ad un reale dibattito.

Per questo noi avevamo chiesto, signor Presidente, ieri sera, che la Camera lunedì tenesse seduta, perché non siamo d'accordo che sia sacrificato il controllo della Camera sugli atti del Governo.

È stata avanzata una richiesta, da parte del gruppo del Movimento sociale italiano, perché nella giornata di lunedì non si tenga più seduta. Noi non possiamo accettare questa posizione, chiediamo anzi formalmente che questa decisione sia rivista, e la preghiamo di informarne il Presidente della Camera. In caso contrario la funzione di controllo del Parlamento si ridurrebbe a due ore di discussione nella giornata del venerdì. Ripetiamo pertanto la preghiera alla Presidenza di voler esaminare il problema. Chiediamo intanto che il Governo ci dica finalmente quando intenda dire una parola sul fatto Marzollo e rispondere alle interpellanze ed interrogazioni presentate.

DI PRIMIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Sono d'accordo con l'onorevole Barca sia per quanto riguarda le interrogazioni sul fatto Marzollo, sia per quanto riguarda il ripristino della seduta di lunedì da dedicare al controllo.

Ho chiesto la parola, in modo particolare, per chiedere che vengano iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea due proposte di legge. La prima è la proposta di legge Lepre

che riguarda l'abbassamento della maggiore età da 21 a 18 anni. Le ragioni che hanno spinto a presentare questa proposta di legge sono ampiamente illustrate nella relazione dell'onorevole Maria Eletta Martini che accompagna la proposta di legge stessa, per cui ritengo superfluo ripeterle.

La seconda proposta di legge di cui propongo l'iscrizione all'ordine del giorno è quella dell'onorevole Andreotti che riguarda la modifica dell'articolo 64 della Costituzione concernente il computo degli astenuti.

GRANZOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO. Signor Presidente, a nome del gruppo del partito socialista di unità proletaria, dato che anche noi siamo cofirmatari della proposta di legge per l'abbassamento della maggiore età a 18 anni, dichiaro di associarmi alla richiesta avanzata dall'onorevole Di Primio per l'iscrizione della proposta stessa all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Desidero solo dire che una decisione della Assemblea a questo proposito si rende necessaria, dato che in seno alla Commissione giustizia si è determinata una situazione un po' curiosa. La Commissione giustizia sta esaminando in sede legislativa il provvedimento relativo al diritto di famiglia, il quale parte anche dal presupposto della fissazione di un nuovo limite per la maggiore età. Quindi, o l'Assemblea esamina questa proposta, o sarà necessario che la Commissione chieda la sede legislativa per la stessa, al fine di discuterla unitamente al progetto sul diritto di famiglia, di cui la proposta per l'abbassamento della maggiore età costituiva uno stralcio.

A nome del gruppo del partito socialista di unità proletaria dichiaro di associarmi anche alla proposta fatta dall'onorevole Barca per la discussione del caso Marzollo. Ritengo anche io che l'Assemblea debba tenere seduta nella giornata di lunedì, per dedicarla, come di consueto nel passato, allo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario Antoniozzi, può fare qualche precisazione per quanto riguarda queste richieste?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Signor Presidente, circa la questione sollevata dall'onorevole

Barca e da altri colleghi in relazione al « caso Marzollo », mi riservo di riferire ai ministri competenti. Quanto prima potremo dare più precise indicazioni.

In ordine all'opportunità di tenere seduta nella giornata di lunedì, credo che il problema sia ormai di competenza della conferenza dei capigruppo, i quali hanno deciso di non tenere seduta in tale giornata.

Il Governo è favorevole alla richiesta dell'onorevole de' Cocci di inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea la discussione del disegno di legge n. 1922 sulla ristrutturazione dell'industria tessile, dopo la discussione del provvedimento sull'aumento del fondo di dotazione dell'IRI.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Per quanto riguarda le richieste degli onorevoli de' Cocci e Di Primio, si tratta, a mio avviso, puramente e semplicemente, per ora, di atti dovuti in quanto sono scaduti i termini entro i quali le Commissioni dovevano presentare le relazioni all'Assemblea. Scaduti questi termini, i provvedimenti vengono iscritti, su richiesta, all'ordine del giorno.

Poiché nessuno di questi progetti di legge è iscritto all'ordine del giorno e poiché non è precisato in questo momento quale sia lo stato delle relazioni sui progetti stessi (anche se certo non si può escludere che nel frattempo le relazioni siano state presentate alla Presidenza e stampate), riterrei che questa sera la Camera non possa andare al di là dell'atto dovuto e che debba iscriverli per ora in fondo all'ordine del giorno stesso, salvo, in seguito, a stabilire il punto esatto dell'inserimento.

PRESIDENTE. Neanch'io posso in questo momento, onorevole Barca, precisare se tutti o parte dei provvedimenti di cui alle richieste degli onorevoli de' Cocci e Di Primio siano « in regola » con la presentazione e stampa delle relazioni, ai fini della scadenza dei termini e dell'inserimento nella prima parte dell'ordine del giorno di seduta. Comunque, poiché mi pare di non riscontrare obiezioni, ritengo che questi progetti di legge possano senz'altro essere inseriti, per il momento, in fondo all'ordine del giorno, salvo le successive proposte relative alla « posizione » dei progetti stessi nell'ordine del giorno delle sedute seguenti.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Venerdì 9 luglio 1971, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (3332);

— *Relatore:* Compagna.

3. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

5. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

8. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore*: Foschi.

Martedì 13 luglio 1971, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge: 3332.

3. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

4. — Discussione del disegno di legge: 2958.

5. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

6. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

7. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

8. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

9. — Discussione del disegno di legge: 1922 e delle proposte di legge: 285, 640 e 869.

10. — Discussione delle proposte di legge: 670 e 3034.

11. — Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CATTANEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di impressionante vetustà e di decadimento dei locali in cui sono situati gli uffici postali presso la stazione ferroviaria di Genova Principe.

A parte l'inevitabile mancanza di funzionalità dei servizi che risentono della precarietà dei locali, alcune centinaia di dipendenti delle poste sono costretti a lavorare, specie nei mesi estivi, ma anche nel corso di tutto l'anno, per mancanza di area, di spazio, di locali igienici, in condizioni ambientali davvero disumane.

Si chiede pertanto di conoscere quali iniziative il Ministero abbia assunto od intenda intraprendere per porre doveroso rimedio alla intollerabile situazione denunciata. (4-18664)

CATTANEI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro.* — Per conoscere se siano informati dello stato di grave sperequazione che si è venuto a determinare a danno degli impiegati della carriera di concetto dell'Amministrazione delle poste e telegrafi e più specificatamente dei vincitori dei concorsi a 30 posti di gruppo «B» banditi con decreti ministeriali n. 1551 e 1552 del 27 febbraio 1965, provenienti dalla ex carriera esecutiva. Si consideri al riguardo il caso tipico di un segretario aggiunto (ex coefficiente 240) già ufficiale di prima classe nella carriera di provenienza (ex coefficiente 240) che essendo transitato — per vincita del concorso — nella carriera superiore si trova oggi collocato al parametro 188 mentre i colleghi rimasti nella carriera inferiore o perché non in possesso del titolo di studio o perché non hanno voluto partecipare al concorso od infine perché rimasti soccombenti, si trovano inquadrati al parametro 242 oltre ad un certo numero di scatti a seconda dell'anzianità.

Si chiede altresì di sapere se per riparare a questa evidente sperequazione non si intenda procedere alla rivalutazione dei parametri degli impiegati suddetti, nonché al riconoscimento in via immediata delle anzianità

per quanto si riferisce al servizio prestato nelle carriere di provenienza.

L'interrogante rileva l'urgenza di adozione di idonee misure atte a risolvere il problema e ad evitare il diffondersi di un giustificato senso di frustrazione che è sorto negli ambienti interessati per l'avvilente situazione indicata, con conseguenze che possono diventare dannose anche per la funzionalità dei servizi dell'Amministrazione. (4-18665)

AMODEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i seguenti dati statistici per l'anno 1970, in materia di adozioni:

- 1) adozioni tradizionali dei minori;
- 2) dichiarazioni di adottabilità e relative revocche;
- 3) affidamenti preadottivi e relative revocche;
- 4) adozioni speciali ai sensi dell'articolo 314/24 del codice civile;
- 5) adozioni disposte in base alle norme transitorie della legge 5 giugno 1967, n. 431 sull'adozione speciale;

con ripartizione, se possibile, di tutti questi dati tra i vari tribunali per minorenni. (4-18666)

VIANELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in favore dei cittadini di Chirignago e Gazzera (Venezia), colpiti da gravi danni alle abitazioni in seguito a una tromba d'aria; anche per procedere in analogia con quanto fu deliberato a favore di altri sestieri di Venezia dopo la tromba d'aria del settembre 1970. (4-18667)

VIANELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per impedire i numerosi licenziamenti già messi in atto al Cotonificio Veneziano, e la minacciata smobilitazione del complesso, ulteriore contributo al depauperamento dell'occupazione operaia e delle imprese produttive in Venezia insulare. (4-18668)

BIANCO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ritenga opportuno adottare misure atte a bloccare la importazione di pelli di animali ormai in via di estinzione ed usate per l'abbigliamento di lusso.

L'interrogante fa presente che provvedimenti di tale natura sono già stati adottati da alcuni paesi per impedire la scomparsa di animali ridotti soltanto a pochissimi esemplari. (4-18669)

FRACANZANI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave episodio accaduto presso la fabbrica SAIMP - azienda a partecipazione statale - di Padova, dove alcuni dirigenti di tale fabbrica hanno tentato di intimidire dei parlamentari onde impedire agli stessi di partecipare - minacciando nel caso tale partecipazione fosse avvenuta un'azione giudiziaria nei loro confronti - ad una assemblea di fabbrica regolarmente convocata a termini dello statuto dei lavoratori e con inviti diramati anche ai parlamentari stessi, e per sapere quindi quale atteggiamento intendano prendere in merito;

e in generale per sapere se siano a conoscenza che nella citata Azienda da più di quattro mesi si trascina una vertenza concernente più aspetti di carattere normativo che economico e nella quale i sindacati e le maestranze hanno indicato la loro disponibilità per una soluzione equa, vertenza quindi che da tempo poteva essere conclusa;

per sapere ancora quale onere abbia comportato e stia comportando per l'Azienda l'atteggiamento di resistenza alle richieste dei lavoratori;

per conoscere infine quali urgenti iniziative intendano prendere in merito. (4-18670)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dell'esistenza di un costosissimo opuscolo, distribuito a piene mani durante l'ultima campagna elettorale, dal titolo *Dies Irae* a cura della sezione stampa e propaganda del PSI, responsabili i signori Alberto La Volpe e Giampaolo Sodano, stipendiati lautamente dalla RAI-TV;

per sapere se è a conoscenza che in questo pamphlet personaggi come Fanfani, Andreotti, Moro, Piccoli, Preti, Forlani, Ferri, La Malfa vengono abbondantemente « dipinti » come asserviti al capitalismo interno e internazionale e raffigurati in disegni dove il dollaro è indicato come la religione che guida il comportamento politico dei su indicati uomini politici;

per sapere cosa pensi del contenuto di tale costosissimo opuscolo, se ne condivida i

giudizi e come si possa ritenere possibile portare avanti una compagine governativa dove i socialisti, grazie ai miliardi che riescono ad avere dal sottobosco non pulito del sottogoverno, definiscono i propri alleati nemici del popolo al servizio del dollaro americano;

se ritenga che il PSI abbia le carte in regola, soprattutto sul terreno morale, di fare prediche del genere;

per sapere se è esatto che uno dei compilatori dell'opuscolo e cioè il signor Giampaolo Sodano, si trova coinvolto nello scandalo dell'ANAS. (4-18671)

FRANCHI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere se sia vera, come diffuso in alcune recenti notizie di stampa, che la marina militare abbia fatto costruire un grosso e lussuoso motoscafo d'alto mare il cui impiego e le cui caratteristiche non ne giustificerebbero in alcun modo l'appartenenza al naviglio militare;

se sia vero che tale motoscafo, denominato *R. Paolucci*, è arredato con sfarzo, dotato di tappeti e *moquette*, nonché di aria condizionata in tutti i locali, di quadri e di vasellame di lusso, e nel caso lo sia, quale scopo hanno tali attrezzature in un mezzo militare;

se sia vero che l'unità fu costruita per uno scopo diverso da quello di realizzare un mezzo militare e che tale scopo non è stato dichiarato, bensì occultato dietro una generica dizione di « motoscafo per soccorso sanitario ». In tal caso si chiede di conoscere esattamente quali siano le attrezzature sanitarie di cui dispone il mezzo, quanto e quale personale sanitario vi sia imbarcato e da quale data. Se disponga o meno di sala operatoria, di infermeria, di attrezzature chirurgiche e quali, di camera di decompressione ed altre attrezzature mediche che ne giustificino la funzione. Per le eventuali attrezzature sanitarie oggi esistenti a bordo si chiede di conoscere documentatamente gli elementi di progetto in sede contrattuale, la data di acquisto, di invio al cantiere e di installazione a bordo, la capienza in postiletto del mezzo nonché gli estremi e la data dell'indispensabile parere che gli organi sanitari della marina militare avrebbero dovuto esprimere sulle particolari dotazioni del mezzo e sulla loro qualità, quantità e sistemazione.

Nel caso in cui l'unità sia adibita a servizi sanitari si chiede di conoscere se si tratta di una nave-ospedale per le esigenze delle forze armate oppure per esigenze diverse ed in tal

caso se ed in base a quali norme tali servizi rientrino tra le funzioni della marina militare e come mai soltanto ora si ritenga di svolgerle non risultando altre iniziative del genere per il passato.

Se sia vero che un giornalista che aveva posto analoghe domande attraverso un organo di stampa sia stato oggetto di « interessamento » da parte di un questore e delle « squadre politiche » di due questure che avrebbero svolto, in relazione a quanto da esso pubblicato, particolari accertamenti sul suo conto, precisando se tale azione non sia ritenuta lesiva delle libertà costituzionali di stampa e di opinione.

Si chiede inoltre di conoscere il costo del motoscafo, la data di varo, l'impiego che ne è stato fatto a tutt'oggi. (4-18672)

GUARRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i criteri di assegnazione dei fondi per i comuni di particolare depressione economica, dato che gli ambienti interessati sono fortemente preoccupati sia per la misura totale dell'intervento sia per i metodi seguiti nella ripartizione. (4-18673)

D'ANGELO, CONTE E D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per essere informati circa:

le responsabilità emerse relativamente alla morte dell'operaio D'Orso Vincenzo, dipendente della ditta appaltatrice CEI-SUD, che il 6 luglio 1971 all'interno dello stabilimento Italsider di Bagnoli, mentre era intento al suo lavoro, veniva colpito da una trave di ferro smossa da un treno interno in movimento da un cumulo di materiali di risulta e di montaggio collocato lungo i binari della linea ferroviaria, e trascinato sotto le ruote del treno stesso e da queste orribilmente stritolato;

gli infortuni, mortali e non, verificatisi negli ultimi due anni nel predetto stabilimento;

le risultanze di tutte le indagini puntualmente aperte, anche dall'autorità giudiziaria, per ognuno dei numerosi e ricorrenti omicidi bianchi che si sono verificati in questo stabilimento.

Per sapere inoltre se non ritengano necessario l'adozione di misure particolari, da concordare coi sindacati, e la natura delle stesse,

per porre un freno ad una pratica di lavoro imposta ai dipendenti dell'Italsider di Bagnoli e a quelli delle numerose ditte appaltatrici che vi operano, che, alla luce dei tragici fatti, dimostra di considerare la sicurezza fisica e la stessa vita dei lavoratori subordinata al conseguimento della cosiddetta « efficienza aziendale ». (4-18674)

ROBERTI, PAZZAGLIA E SERVELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere attraverso i competenti organi periferici perché siano adottate presso l'azienda SLOI di Trento, produttrice di piombotetraetile, quelle misure di sicurezza atte a neutralizzare ed impedire la estrema nocività della lavorazione, nocività più volte lamentata dai lavoratori dipendenti, e denunciata anche alle competenti autorità amministrative e giudiziarie di Trento.

Gli interroganti chiedono ancora conoscere i motivi per i quali le autorità suddette, invece di disporre l'immediata attuazione delle richieste misure preventive, hanno ritenuto di dovere ordinare la chiusura dello stabilimento; provvedimento, questo, che, se può apparire giustificato per motivi di urgenza e se comprova anzi, la validità della denunciata pericolosità, non risolve, ma aggrava il problema, in quantoché determina il licenziamento o quanto meno la sospensione di varie centinaia di lavoratori dipendenti dall'azienda medesima.

Gli interroganti chiedono, pertanto, che i Ministri interessati vogliano considerare il suddetto provvedimento di chiusura come esclusivamente temporaneo ed urgente e disporre l'immediata attuazione di tutte quelle modifiche ed accorgimenti necessari per eliminare la pericolosità e la nocività della lavorazione, in modo che lo stabilimento possa al più presto riaprirsi in condizioni di sicurezza per i lavoratori.

Si chiede, infine, che ai lavoratori dipendenti, durante il periodo della chiusura venga corrisposto il trattamento di integrazione più alto previsto dalla legge n. 1115. (4-18675)

FIUMANÒ. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde al vero che recentemente tre viceintendenti di finanza, a seguito di loro espressa richiesta, sono stati trasferiti, con la corrispondente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

qualifica di direttori di sezione, nel ruolo centrale del Ministero delle finanze.

Ove ciò risponda al vero, si chiede di conoscere quali siano stati i motivi che abbiano spinto il Ministro interessato alla assunzione del provvedimento *de quo*, il quale si appalesa in aperto contrasto con l'ultimo comma dell'articolo 200 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, a mente del quale i trasferimenti della specie sono da disporsi non, come nel caso in esame, in accoglimento di espresse richieste dei funzionari interessati, ma, con il consenso degli stessi, *ex officio* dal Ministro a seguito di accertate esigenze di servizio, che (è necessario precisarlo con la dovuta energia) non sono assolutamente riscontrabili per quanto riguarda l'Amministrazione centrale del Ministero delle finanze, ove si consideri che, a seguito dell'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 (riordinamento delle carriere impiegati dello Stato) sono stati promossi alla qualifica di direttore di sezione circa 250 funzionari.

Qualora, in formale ma non certo sostanziale ossequio alla norma sopracitata, risulti che la volontà del Ministro competente si sia spontaneamente determinata e che quindi la richiesta dei viceintendenti interessati al trasferimento di che trattasi sia stata considerata alla stregua di un preventivo consenso (trattasi di una ipotesi da rappresentarsi, anche se giuridicamente abnorme), l'interrogante chiede di conoscere se il predetto Ministro, nel disporre quanto più sopra precisato (che segue di poco quanto già effettuato in favore di un altro viceintendente, già segretario particolare di vari Sottosegretari del Ministero delle finanze) abbia o meno tenuto conto delle reali violazioni che si verranno a determinare nei confronti di tanti direttori di sezione del ruolo centrale, i quali, per il fatto che i funzionari trasferiti vengono collocati nel ruolo secondo l'anzianità posseduta nella qualifica di provenienza, si vedranno scavalcati dai predetti, in sede di scrutinio per la promozione alla qualifica di direttore di divisione, promozione che, allo stato delle cose, è sostanzialmente vincolata alla posizione occupata nel ruolo stesso.

Tengasi presente che la lamentata lesione appare tanto più eclatante, ove si consideri che l'accesso alla predetta carriera dell'Amministrazione centrale del Ministero delle finanze è subordinata al superamento di un concorso per titoli ed esami certo non privo di obiettive difficoltà perchè costituito da tre

prove scritte e da una orale vertenti su una vasta gamma di materie giuridiche ed economiche, al quale, operando nei sensi di cui alla presente interrogazione, sono stati sottratti i predetti viceintendenti, che, quindi, senza difficoltà alcuna, vengono, agli effetti della promozione a direttore di divisione, a porsi in posizione più favorevole degli attuali direttori di sezione, che tale concorso hanno, invece, sostenuto e superato e che, senza aver nulla demeritato, subiscono gli effetti negativi della determinazione ministeriale sopra denunziata.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se non si ritenga necessario:

1) ripristinare lo *status quo ante*, disponendo la revoca degli atti di trasferimento in discussione;

2) impartire chiare direttive affinché simili atteggiamenti di favore non abbiano più a ripetersi, in quanto, attesa la loro censurabilità sia sul piano morale che giuridico, essi risultano lesivi del prestigio della Pubblica Amministrazione e degli interessi di un gran numero di funzionari. (4-18676)

BIAGINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che in data 13 ottobre 1969, in Assemblea, il sottosegretario Elkan a nome del Governo ebbe ad affermare che tutte le pratiche concernenti la erogazione delle provvidenze a favore dei combattenti della guerra 1914-18 e precedenti sarebbero state definite entro il 31 agosto 1970;

che in data 14 maggio 1970 il sottosegretario onorevole Lattanzio, nella seduta della Commissione difesa prese impegno, a nome del Governo, che il lavoro di definizione sarebbe stato concluso entro il dicembre 1970;

che il Ministro, onorevole Tanassi, in data 5 febbraio 1971 assicurava: « sono state adottate tutte le possibili iniziative perché il lavoro relativo all'applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 263, recante riconoscimenti a favore degli ex combattenti della guerra 1914-1918 e delle guerre anteriori, sia portato a termine entro il 30 giugno p.v. » —

se risponde a verità che le domande ancora in fase di istruttoria superano le 150.000;

per sapere, altresì, a fronte delle indignate proteste che giungono da ogni località da parte di cittadini tutti in età avanzata, entro quale nuovo termine si prefigge di ultimare la definizione di queste pratiche, anche per fugare il sospetto avvilente che con

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

la esasperante lentezza fin qui usata l'amministrazione miri a realizzare, a danno dei veterani, un'avara e squallida economia di bilancio. (4-18677)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione in atto alla SAIMP di Padova dove circa 700 dipendenti, operai tecnici ed impiegati, sono in agitazione per l'obiettivo sindacale dell'inquadramento unico e della parità normativa.

All'interrogante risulta che nei giorni scorsi è stata tenuta all'interno della fabbrica una numerosa assemblea con la partecipazione di uomini politici e sindacalisti padovani per discutere gravi problemi dell'azienda.

L'interrogante in particolare chiede se sia vera la notizia che i dirigenti della fabbrica hanno denunciato i parlamentari partecipanti alla manifestazione per violazione di domicilio e se sia vero quanto viene denunciato dai lavoratori e cioè la sotto utilizzazione degli impianti e delle capacità professionali dei lavoratori delle varie categorie e se la produzione dell'azienda a causa di manchevolezze di gestione non risulti più concorrenziale con quelle di aziende similari europee dello stesso settore.

L'interrogante fa presente lo stato di grave agitazione delle maestranze e la tensione esistente in tutta la zona sottolineando la necessità di un pronto intervento del Ministero.

(4-18678)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la frazione di Equi Terme del comune di Casola di Lunigiana (Massa Carrara), semidistrutto dalla guerra, è ancora in attesa di veder costruiti alcuni alloggi « per far fronte alle più immediate esigenze della popolazione », i cui fondi sono stati assegnati dal competente IACP da ben oltre dieci anni.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali motivi impediscono l'utilizzo di questi fondi da tempo assegnati e gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di detti alloggi. (4-18679)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che da troppo tempo si attende la realizzazione del raccordo autostradale Livorno-Civitavecchia come completamento sulla costa tirrenica dell'E.1;

che sono stati raggiunti tutti gli accordi necessari per il tratto Civitavecchia-Suvereto (inizio della provincia di Livorno);

che mancano unicamente i pareri e le decisioni riguardanti in maniera preminente la provincia di Livorno e quella contigua di Pisa;

che anche il 1° luglio 1971 è stata tenuta a Firenze a livello regionale una riunione nella quale sarebbe prevalsa in linea di massima la tesi dell'amministrazione provinciale di Livorno cui avrebbe aderito anche la società SAT concessionaria della costruenda autostrada;

che però in tale riunione non era presente la città di Livorno con il curioso pretesto che non sarebbe direttamente interessata —

che cosa intende fare l'ANAS, prima di pronunziarsi definitivamente ed approvare il tracciato, per acquisire i pareri mancanti, in primo luogo quelli della città di Livorno che ha il diritto ed il dovere di pronunziarsi attraverso il comune ed anche la Camera di commercio, legittima portatrice degli interessi economici del centro urbano più importante (il secondo della Toscana) sulla costa tirrenica.

È veramente sconcertante che certe impostazioni vengano portate avanti senza che i principali interessati (e nessuno potrà sostenere che Livorno non lo sia) abbiano sentito il dovere (o ne siano stati sollecitati) di esprimere un loro chiaro ed esplicito parere.

Ad oggi infatti non risulta che il comune di Livorno abbia espresso un parere definitivo di accettazione del progetto portato avanti dall'amministrazione provinciale, soprattutto per quello che riguarda i propri collegamenti con la costruenda autostrada.

È altresì piuttosto incomprensibile che la costruenda autostrada invece di proseguire verso sud dall'attuale *terminal* della Sestri Levante-Livorno, torni indietro per più di 10 chilometri, riprenda le mosse dalla località Mortellini, riattraversi più ad est la zona fitamente canalizzata e paludosa di stagno con costi ingentissimi, si allontani dalla città di Livorno, oltre le colline, per 20 chilometri abbandonando definitivamente il territorio della provincia per toccarla di nuovo solamente a sud e cioè nei pressi di Suvereto. (4-18680)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano gli ormai non più dilazionabili lavori di ammodernamento e manutenzione ordinaria e straordinaria, di competenza dell'ANAS e relativi alla strada statale n. 445, già più volte

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

sollecitati dal comune di Casola in Lunigiana (Massa Carrara).

Al riguardo l'interrogante deve rilevare che, essendo detta strada, l'unica arteria di scorrimento del comune sopracitato, che collega le varie frazioni al capoluogo e questo ai centri del fondovalle, alla ferrovia, agli uffici provinciali ed alla Lucchesia in genere, la stessa è di vitale importanza per le popolazioni della zona.

Ciò è tanto vero che la strada statale n. 445 è oberata da un traffico sproporzionato ai caratteri di tracciato e di fondo; in essa infatti, transitano pesanti automezzi per il trasporto dei marmi di due distinti bacini minerari, i *pullmans* dei pendolari non sono in grado di mantenere gli orari di coincidenza con i treni e l'intensità del traffico e la pericolosità delle curve hanno già causato un elevato numero di incidenti, di cui non pochi mortali.

L'interrogante chiede infine che sia provveduto con sollecitudine alla progettazione e realizzazione delle opportune varianti, all'allargamento delle curve pericolose, all'installazione di una opportuna segnaletica (attualmente carente), al fine di aumentare le condizioni di sicurezza nella transitabilità di detta arteria da parte degli utenti della zona.

(4-18681)

FRANCHI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda dare precise disposizioni alla prefettura di Latina ed al comune di Aprilia perché affrontino e trattino con maggiore spirito di solidarietà e di comprensione la situazione delle numerose famiglie di profughi dalla Libia, fra l'altro prendendo ogni opportuna iniziativa perché siano prese in considerazione e positivamente evase le domande di assegnazione di alloggi GESCAL per i quali la qualifica di prologo rappresenta titolo preferenziale. (4-18682)

GASTONE E MAULINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ha preso conoscenza dell'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale di Galliate (Novara) in merito alle preoccupazioni riguardanti la sorte della manifattura Rossari e Varzi, che è la principale azienda cotoniera della provincia e fattore fondamentale per l'economia e per l'occupazione nel comune di Galliate, dove la società ha impiantato e gestisce da decenni i suoi principali stabilimenti.

In particolare gli interroganti desiderano sapere se si intende intervenire per impedire che gli accordi raggiunti nel corso di trattative in sede ministeriale, per il mantenimento del livello occupazionale, vengano violati con il minacciato licenziamento di ventotto dipendenti, evidente premessa per ulteriori più pesanti riduzioni di organico. (4-18683)

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sono rispondenti al vero le notizie secondo le quali sarebbe stato scoperto a pochi chilometri da Matera, esattamente in una zona di campagna lungo la statale « Appia » per Taranto, un giacimento petrolifero di vaste proporzioni.

Tali notizie non sarebbero state smentite dai tecnici inglesi della società « Texas » che da oltre un mese stanno effettuando ricerche nella zona per conto della società petrolifera « Gulf » che ne ha la licenza.

Di tale ritrovamento ha parlato diffusamente *La Gazzetta del Mezzogiorno* in due servizi rispettivamente del 18 e del 23 giugno 1971.

L'interrogante, pur consapevole e comprensivo della doverosa riservatezza di ricerche di siffatta natura, auspica comunque una ufficiale e responsabile dichiarazione che valga, tra l'altro, a dare tranquillità e fiducia alla popolazione di Matera e della provincia in febbrile e preoccupata attesa; attesa che alimenta speranze, illusioni e timori a fronte di secolari amarezze e delusioni, e quindi uno stato di tensione che aggrava la già difficile situazione socio-economica della città e della provincia. (4-18684)

FRANCHI, NICCOLAI GIUSEPPE E SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere quale giudizio ritengano di dover esprimere in ordine al recente clamoroso scandalo della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone;

per sapere se si ritenga che debba essere *a priori* esclusa ogni e qualsiasi responsabilità diretta o indiretta del consiglio di amministrazione e dei sindaci o se comunque non si sia considerato necessario un intervento della Banca d'Italia per l'esercizio delle sue funzioni istituzionali di vigilanza e la nomina di un commissario, fatta salva ogni azione in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

ordine alla responsabilità del citato consiglio di amministrazione;

per conoscere la sussistenza di garanzie per i fondi della regione Friuli-Venezia Giulia depositati presso la Cassa e per quelli dei risparmiatori e della certezza che saranno evitate le difficoltà che già si verificano per gli operatori piccoli e medi attraverso perentorie ingiunzioni di chiusura dei conti di normale fido;

per conoscere infine quale azione si intenda svolgere per offrire ai cittadini la garanzia che il consiglio di amministrazione della Cassa non è soltanto un comodo strumento per la collocazione dei rappresentanti dei partiti, ma un posto di responsabilità del quale non si godono soltanto il prestigio ed i vantaggi ma si pagano anche le conseguenze negative. (4-18685)

FRANCHI, PAZZAGLIA E ROMEO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere in ordine alla grave provocazione messa in atto dai dirigenti della Filef, organizzazione di estrema sinistra che opera in Germania, all'interno del Consolato italiano di Colonia che è stato costretto a chiedere l'intervento della polizia tedesca con le ripercussioni sulla stampa e nella pubblica opinione che si possono immaginare;

per conoscere come intenda operare al fine di difendere gli interessi dei nostri lavoratori all'estero e per scindere le responsabilità dei sovversivi da quelle della nostra comunità che mantiene un contegno esemplare e per sapere se non ritenga di dover precisare i motivi che hanno originato la indecorosa protesta degli attivisti guidati da un noto personaggio e per sapere se tra tali motivi non ci siano quelli relativi al tentativo della Filef di discriminare altre organizzazioni che contano decine di migliaia di iscritti in tutto il mondo, escludendole dalla direzione del Coasit. (4-18686)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per sopperire all'inammissibile carenza di servizio elettrico nelle popolose zone rurali di Casale Verani, di Casale Croiano, di Casale del Cam-

po, di Casale delle Battute, di Casale Felizzola, di Casale Salto, di Casale Stracciano, di Bivio sotto la Diga del Salto, di Casale delle Foche e Fiumata nel comune di Petrella Salto in provincia di Rieti. (4-18687)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come intenda intervenire per porre fine al clima di violenze e di intimidazioni che si è instaurato nella città di Spoleto da alcuni mesi a questa parte ad iniziativa di un gruppo sparuto di maoisti che si firma « G.A.P. », i quali hanno insozzato con scritte tutte le vie cittadine, hanno imbrattato il quadro murale del MSI più volte, hanno tentato di penetrare nella sezione del MSI, hanno infranto l'insegna luminosa posta a fianco della sede, hanno asportato due targhe con la dicitura « Sezione MSI », minacciato gli iscritti e gli attivisti di questo partito, insultato i militari che escono di ronda dalla locale scuola allievi sottufficiali — e tutto ciò perché si sentono protetti dalla omertà dell'amministrazione comunale locale a maggioranza social-comunista — onde riportare serenità e tranquillità di vita in quella laboriosa e pacifica popolazione. (4-18688)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia vero che il Ministero ha concesso un mutuo in favore del Consorzio per la riserva di caccia di « Turania » in provincia di Rieti ed a che titolo tale mutuo è stato elargito ed a quali condizioni. (4-18689)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai tutto taccia sul futuro della strada cosiddetta statale « 577 » che da Amatrice in provincia di Rieti porta a Campoposto attraverso Poggio Cancelli ed in particolare se sia vero che gli elaborati tecnici sono stati terminati, che la spesa prevista è di 3 miliardi e 450 milioni, ma che i lavori non sono disponibili per mancanza della necessaria copertura finanziaria; per sapere in ogni caso come si intenda accelerare la realizzazione di tale arteria divenuta statale a seguito di una serie di rivalutazioni di classe che hanno avuto il sapore di « scaricamento » di responsabilità dal comune alla provincia e da quest'ultima allo Stato, accendendo ogni anno le speranze degli abitanti amatriciani, dei turisti, nonché degli operatori del ramo preoccupati per l'aumento

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

del traffico, per le frane che rendono pericoloso il transito e per un attendismo del tutto inspiegabile. (4-18690)

GUIDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Terni il 2 luglio 1971, dopo aver dato comunicazione al direttore amministrativo della SAIP ingegner Pibace, al maresciallo dei carabinieri, l'autotrenista Giuseppe Angius ha diretto intenzionalmente l'automezzo contro circa venti scioperanti della predetta fabbrica fra cui quattro sono rimasti feriti, e gli altri, a stento, sono riusciti a salvarsi.

L'interrogante chiede di conoscere come i Ministri interessati giudichino l'operato del maresciallo dei carabinieri presente il quale pur avendo avuto notizia del proposito criminoso, non ha agito secondo i suoi doveri, ed ha omesso d'intervenire, concorrendo giuridicamente a determinare il reato che aveva l'obbligo d'impedire.

L'interrogante chiede ai Ministri interessati, oltre che la garanzia di una rigorosa inchiesta che agevoli la punizione dei colpevoli, se non ritengano che questo gravissimo episodio metta in luce preminenti responsabilità politiche del Governo per l'attacco al diritto di sciopero e alle sue legittime manifestazioni, il che contribuisce a determinare l'orientamento in alcuni funzionari dello Stato come nel maresciallo dei carabinieri, che tutto possa essere lecito, pur di ostacolare l'esercizio del diritto di sciopero, al punto, che di fronte al proposito di strage e alla sua estrinsecazione contro scioperanti, ha ritenuto di restare inattivo, contribuendo, con la sua colpevole inerzia, a rafforzare la determinazione criminosa. (4-18691)

TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) i criteri di valutazione con i quali vengono effettuate le promozioni nell'ambito del dicastero della pubblica istruzione, poiché il consiglio di amministrazione nella riunione del 30 giugno 1970 ha deliberato con profonda sorpresa, la scandalosa promozione a direttore di divisione il dottor Malara Antonino sostituito recentemente, a seguito di precisa interrogazione e del rinvio a giudizio, da vice provveditore agli studi di Reggio Calabria e trasferito a Palermo alla Sovrintendenza scolastica, dove però, non ha preso mai servizio;

2) sulla base di quali requisiti il Malara è stato premiato con la promozione quando, oltre al trasferimento con sentenza della sezione istruttoria della Corte di appello, di Reggio Calabria del 15 marzo 1970 e depositata in cancelleria il 23 marzo 1971 è stato rinviato a giudizio per il reato di falso aggravato e quando presso la procura generale del tribunale di Reggio Calabria pendono numerose denunce presentate da insegnanti, e professori per le irregolarità e gli abusi commessi dallo stesso funzionario nell'esercizio della sua funzione;

3) se tale vergognosa promozione è stata fatta in base ad uno scandaloso sistema clientelare e paternalistico di cui lo stesso Malara mette alla luce, quando afferma di godere di « forti protezioni politiche a livello ministeriale », che sarebbero propensi anche a nominarlo provveditore agli studi di Reggio Calabria o in via subordinata ad un incarico presso l'assemblea regionale della Calabria;

4) se risulta a verità che il dottor Scalfari Carlo, ex vice provveditore agli studi di Teramo è stato promosso a direttore di divisione, quando nel passato oltre ad essere stato condannato dalla magistratura a pene detentive per reati commessi ai danni della pubblica amministrazione, è stato sospeso dal servizio per un lungo periodo;

5) se per riportare la serenità tra gli insegnanti della provincia di Reggio Calabria profondamente indignati per la promozione, che rappresenta una aperta sfida ed una offesa alla coscienza civile e democratica del mondo scolastico, non ritenga opportuno annullare la deliberazione e mettere in atto sia dei provvedimenti disciplinari nei confronti dei « protettori » sia l'inchiesta proposta con l'interrogazione del 5 maggio 1971. (4-18692)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il preside della scuola media statale di Mandatoriccio (Cosenza), calpestando ogni norma di democrazia, si è rifiutato di incontrare i dirigenti del sindacato scuola CGIL che avevano avanzato regolare richiesta per un incontro al fine di tentare di risolvere il profondo disagio in cui si sono venuti a trovare gli insegnanti dopo il gravissimo provvedimento preso dallo stesso preside di considerare, in violazione della vigente legislazione, « assenti » due insegnanti di educazione fisica che in data 3 giugno 1971, essendo liberi da altri impegni scolastici, avevano chiesto cortesemente di essere esonerati per quel solo giorno dal supplire.

L'assurdo provvedimento e il rifiuto di riconoscere i diritti e la funzione del sindacato dimostra con chiarezza il metodo autoritario di cui il preside ancora vuole conservare ed imporre in una scuola della Repubblica italiana.

Di fronte al comportamento antidemocratico del preside l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno e con urgenza predisporre l'incontro, alla presenza del provveditore agli studi, con il sindacato, da questi ripetutamente richiesto con lettera, anche al Ministro della pubblica istruzione indirizzata, al fine di porre fine, all'autoritarismo, alla violazione delle leggi e alle persecuzioni di cui è portatore tale preside. (4-18693)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello sciopero che, da oltre 10 giorni, effettuano i lavoratori dipendenti della Azienda D'Agostino da Siderno (Reggio Calabria), per il rispetto delle norme contrattuali e per l'adeguamento dell'ambiente di lavoro alle norme igienico-sanitarie, nonché il rispetto della vigente legislazione in direzione dell'assicurazione obbligatoria e dello statuto dei lavoratori.

La tensione sociale è divenuta acutissima negli ultimi giorni quando l'industriale D'Agostino ha creato un clima di provocazione di aperta illegalità con reclutamento di mano d'opera nelle altre province o in altre fabbriche, calpestando la legge sul collocamento e lo Statuto dei diritti dei lavoratori.

Di fronte alla grave situazione venuta a determinarsi, che ha portato giustamente i lavoratori, sorretti dalla solidarietà popolare e dall'amministrazione comunale ad occupare la fabbrica, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intenda adottare per imporre all'azienda sopraindicata l'integrale rispetto del contratto di lavoro e le leggi in materia di rapporto di lavoro. (4-18694)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che l'Ufficio motorizzazione provinciale di Roma deve ancora consegnare le patenti conseguite fino dal mese di febbraio 1971, e mesi successivi;

2) se è vero che tale ritardo è dovuto all'adozione di una macchina elettronica che ha bloccato il lavoro anziché accelerarlo, in contrasto con quanto avviene negli uffici che, seguendo ancora il sistema tradizionale, sono in grado di consegnare le patenti entro pochi giorni;

3) se intende intervenire per eliminare questo ingiustificabile ritardo che si traduce in un grave danno per la cittadinanza.

(4-18695)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che l'ordinanza ministeriale 15 aprile 1971, concernente norme per lo svolgimento degli esami di maturità classica, scientifica, tecnica, magistrale e artistica dell'anno scolastico 1970-71 prevede un diario di lavori molto impegnativo per le commissioni esaminatrici;

che la lunghezza del periodo dei lavori comporta, per i commissari inviati fuori sede, rilevanti spese di soggiorno non adeguatamente compensate dalle indennità previste dal decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito nella legge 5 aprile 1969, n. 119 — se non ritenga opportuno adottare le iniziative del caso perché, sia le indennità, sia il compenso forfettario previsto per i membri delle commissioni esaminatrici, sia in sede che fuori sede, siano adeguatamente aumentate.

Ciò si chiede soprattutto allo scopo di evitare il fenomeno delle rinunce agli incarichi di presidente e di commissario nelle commissioni di maturità e quindi alla necessità di far talvolta ricorso a personale non adeguatamente qualificato. (4-18696)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e i Ministri della difesa e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali si " ignora " che i 14.000 dipendenti civili del Ministero della difesa sono in sciopero da vari giorni;

se sono a conoscenza che tale agitazione nasce dallo stato di grave, per non dire incredibile sperequazione che si è creato, a danno degli impiegati civili alle dipendenze del Ministero della difesa, in ordine alla legislazione delegata susseguita alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, per cui, tanto per fare alcuni esempi, il gestore di magazzino, diplomato e responsabile civilmente e penalmente di oltre due miliardi di materiale percepisce mensilmente 162.575 lire, mentre un suo operaio magazzino ne percepisce 178.500; un segretario, che si occupa di movimenti di materiale per miliardi, percepisce un mensile che è di 20.000 lire inferiore a quello percepito dall'uomo addetto alle pulizie del suo ufficio; un capo officina, perito tecnico industriale, con 43 anni di servizio 188.735 mensili, mentre un operaio di prima categoria, con la stessa anzianità, e dipendente dallo stesso perito tecnico, percepisce una retribuzione complessiva mensile di lire 206.011;

come si possa ritenere, dinanzi a situazioni che gridano " ingiustizia " da tutti i lati, che gli stabilimenti militari possano funzionare correttamente e cosa intendano fare per andare incontro alle giuste richieste degli impiegati civili dipendenti del Ministero della difesa che chiedono:

- 1) la rivalutazione dei loro parametri;
- 2) il riconoscimento dell'anzianità di servizio precedente in ciascuna classe di stipendio;
- 3) erogazione di una indennità di rischio, responsabilità ecc., come già concesso al personale militare e agli operai.

(3-05033) « NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, sulla agitazione del personale civile del Ministero e sui provvedimenti che si intendono adottare in relazione alle richieste presentate.

(3-05034) « D'IPPOLITO, LOMBARDI MAURO SILVANO, FASOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per conoscere i criteri che hanno portato a decidere la promozione a commissario capo del dottor Luigi Calabresi, funzionario dell'ufficio politico della questura di Milano, sul quale gravano non infondati sospetti circa i fatti che determinarono la morte di Giuseppe Pinelli e circa, più in generale, i metodi usati dal citato ufficio della questura milanese;

per sapere se il provvedimento di promozione, quantomeno inopportuno, non ritengano suoni come una sfida alla preoccupazione suscitata nella pubblica opinione per il comportamento di organi di polizia che non sempre assolvono ai loro compiti d'istituto contro la criminalità comune, mentre dimostrano particolare zelo nei confronti di manifestazioni politiche e sindacali, e possa apparire come un atto diretto ad influenzare l'autorità giudiziaria che, proprio in questo periodo, deve giudicare il funzionario in parola.

(3-05035) « LATTANZI, ALINI, SANNA, CANNESTRI, PIGNI, GRANZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per conoscere se siano in grado di comunicare con esattezza a quanto ammonti il dissesto finanziario dell'agente di cambio Attilio Marzollo; quali conseguenze tale gravissimo dissesto abbia sui risparmiatori che hanno affidato i loro risparmi al Banco di San Marco, i cui depositi sembrano essere stati esauriti per i 4/5 dalle operazioni speculative del Marzollo; in quale modo sia potuto avvenire un disastro finanziario di tali proporzioni che ha gravemente turbato anche le Borse italiane ed in particolare quella di Venezia e di Milano, nonostante i controlli che sarebbero dovuti essere eseguiti dalla Banca d'Italia; quali responsabilità abbiano accertato o intendano accertare; quali provvedimenti intendono prendere per riportare rigorosamente l'ordine nel mondo bancario e borsistico e ridare fiducia ai risparmiatori italiani.

(3-05036) « MORO DINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per conoscere - premesso che il 7 luglio 1971 la sede della regione to-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

scana è stata occupata da appartenenti a vari movimenti extraparlamentari di sinistra, e che a farli sgomberare hanno provveduto sostituendosi allo Stato, operai convocati da dirigenti sindacali, con il pericolo che la situazione degenerasse in una lotta frontale fra cittadini —:

a) le ragioni per cui le forze di polizia disponibili nella città di Firenze e che, a quanto pare erano in prossimità del Palazzo della regione, non sono state impiegate;

b) se ritengano compatibili le dichiarazioni rese dal Ministro dell'interno circa " il dovere che ha lo Stato di adottare gli strumenti più efficaci della prevenzione " con la grave inadempienza dello Stato e dei suoi organi costituzionali nel prevenire e porre termine ai disordini del 7 luglio a Firenze;

c) se risponda al vero la notizia che i rappresentanti della Giunta regionale abbiano essi ordinato il non intervento della polizia e dei carabinieri, abusando in tal modo dei poteri che la Costituzione (articolo 117) limita alle regioni in fatto di impiego di forze di polizia;

d) se non ritengano che il continuo ripetersi di omissioni così gravi da parte dello Stato nell'assicurare l'ordine civile, non contribuisca ad ingenerare nell'opinione pubblica la sfiducia nella democrazia.

(3-05037) « PUCCI DI BARSENTO, MALAGODI, BOZZI, COTTONE, GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere (in merito all'attuazione del disposto della legge 26 maggio 1969, n. 260, voluta in relazione alla critica situazione dei capitani anziani dell'Arma dei carabinieri) in quale modo equo intenda risolvere la questione con particolare riferimento alla sorte dei capitani delle classi 1916 e 1917 già in congedo od in procinto di esservi collocati e di quelli della classe 1918 e meno anziani anche onde eliminare le situazioni assurde determinate dalla legge 28 ottobre 1970, n. 822.

(3-05038) « DE LORENZO GIOVANNI, NICCOLAI GIUSEPPE, TURCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, per conoscere le cause tecniche ed organizzative che hanno determinato le disfunzioni della pubblica amministrazione e le

gravi carenze nella attività ispettiva e di controllo, che hanno permesso il verificarsi sia del caso ANAS sia del caso Marzollo, agente di cambio a Venezia. Tali episodi a giudizio degli interroganti sono tanto più gravi in quanto le irregolarità riscontrate oggi sia nella ANAS, sia nella Borsa e negli istituti di credito con i quali operava l'agente di cambio Marzollo, si sono trascinate per un periodo di tempo tale che anche un minimo di controllo, pur nella carenza di efficienti strumenti legislativi di intervento, avrebbe potuto impedirle ed evitare non solo dispersioni di ricchezza, ma la sfiducia dei cittadini e dei risparmiatori verso le istituzioni amministrative, creditizie e borsistiche pubbliche.

« Gli interroganti ritengono che gli episodi denunciati esigono la sollecita emanazione di precise direttive agli organi di vigilanza operanti nel delicato settore dell'amministrazione pubblica dell'economia e la predisposizione contemporanea di un più efficiente e moderno sistema di controllo.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione dei Ministri competenti sul funzionamento dell'Ispettorato centrale per il credito e il risparmio dell'Ispettorato del tesoro, che devono essere potenziati negli organici e nelle attribuzioni e che devono evitare ogni forma di tolleranza verso operazioni e metodi amministrativi che si collocano ai limiti della correttezza bancaria e di una amministrazione prudente ma efficiente. Gli interroganti riaffermano che direttive rigorose non possono che essere espresse dagli organi responsabili dell'amministrazione, politici e burocratici, tenuti ad offrire in ogni caso la sicurezza del sostegno ai funzionari che dovranno eseguirle con la consapevolezza della responsabilità che loro compete, particolarmente nella presente congiuntura economica, finanziaria e monetaria e ritengono che non sia possibile richiedere sacrifici ai singoli risparmiatori, alle categorie imprenditoriali e a tutti i cittadini senza che vengano eliminati fenomeni clamorosi di tolleranza e l'incuria dei pubblici poteri capaci di provocare discredito e sfiducia, e di aggravare le condizioni generali del paese. Gli interroganti rilevano infine che le numerose e spesso negative esperienze di questi ultimi anni nel settore degli appalti pubblici, al di là del presente caso dell'ANAS, oggetto, oggi, di accertamenti in sede penale, impongono una riforma di questo sistema che eviti di istituzionalizzare la disfunzione, con la possibile conseguente corruzione, e la necessità di sottoporre l'attuale funzionamento ad un'inflessibile vigilanza da parte degli organi ministe-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

riali competenti, nel quadro di un sicuro indirizzo politico amministrativo che garantisca i funzionari da pressioni esterne ed interne, di origine politica od affaristica, e metta gli stessi funzionari in condizione di una sicurezza di azione. Gli interroganti chiedono in particolare al Ministro guardasigilli lo stato attuale di alcuni studi che riguardino non solo il sistema di appalti della pubblica amministrazione ma il sistema del funzionamento delle borse valori con riferimento alla giusta difesa dei risparmiatori, degli operatori e del sistema bancario.

(3-05039) « BUCALOSSI, GUNNELLA, BIASINI, COMPAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere quali organiche misure intenda adottare — e, per quanto rientri nella collegiale competenza del Governo, promuovere — al fine di fronteggiare la nuova ondata di criminalità collegata o fondata su forme di violenza individuale e di gruppo, che dilaga con tendenza ad assumere carattere di stabilità nel paese, con forme particolarmente acute nei grandi e grandissimi agglomerati urbani;

richiamano in particolare l'attenzione sull'esercizio ormai quotidiano dell'intimidazione fisica, mediante armi proprie ed improprie e ad opera di pullulanti seppure ancora spesso embrionali bande di quartiere, che alternano episodiche bravate contro pacifici cittadini a manifestazioni di spicciola delinquenza, creando col trascorrere del tempo e nell'assenza di adeguata reazione da parte della comunità l'*humus* ove allignano i progetti e si reclutano i quadri per imprese criminose di più vasta portata;

sottolineano come la lenta assuefazione della società ad un clima di insicurezza e di violenza, e il conseguente manifestarsi di reazioni di panico civile e di ricorso all'autodifesa privata, compromettano radicalmente il senso di sicurezza di ognuno e di tutti che è fondamento essenziale dello Stato democratico, e suonino non remota minaccia per le istituzioni della libertà.

(3-05040) « BUCALOSSI, BIASINI, COMPAGNA, GUNNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi che spingono la direzione dei cantieri navali riuniti e del Tirreno (grup-

po IRI ex Piaggio) ad una ostinata intransigenza nell'accogliere la legittima rivendicazione dei sindacati per l'assunzione in organico dei contrattisti del cantiere navale di Palermo.

« Lo sfruttamento dei contrattisti è stato sempre una delle fonti di arricchimento e di speculazione più infami, cui non sono rimaste estranee forze mafiose.

« Gli operai del cantiere navale avevano tutto il diritto di attendersi che la sostituzione del padrone privato con l'IRI avrebbe potuto portare rapidamente alla eliminazione di tale vergognosa piaga. Debbono oggi invece rilevare che l'IRI opera una discriminazione nei confronti degli operai palermitani, dopo che l'Italcantieri ha assunto nell'organico del cantiere di Castellammare di Stabia tutti i contrattisti.

(3-05041) « COLAJANNI, FERRETTI, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se risponda al vero che presso la sede provinciale dell'INPS di Terni sono in corso indagini a mezzo di ispettori ministeriali circa i contributi accreditati sui vari conti assicurativi intestati ai lavoratori pensionati in conseguenza delle quali, risultando insussistente la documentazione che ad essi dovrebbe riferirsi, essi contributi sono stati dichiarati provvisoriamente inefficaci in attesa che gli organi ispettivi si pronuncino sulla loro regolarità e validità;

per sapere come mai in conseguenza di questa indagine la erogazione delle pensioni è stata sospesa in via cautelativa, privando i beneficiari della loro unica fonte di sostentamento e determinando conseguentemente una situazione di incertezza e di estremo disagio per tanti cittadini che dopo aver lavorato per la massima parte della loro vita vedono misconosciuti i loro sacrosanti diritti per fatti e colpe non a loro addebitabili;

per conoscere quali provvedimenti si intendano assumere per ovviare a tale situazione di incertezza e di disagio e se non ritengano di revocare la sospensione del pagamento della pensione, salvo eventuali conguagli successivi, in favore di coloro che ne sono stati colpiti;

per sapere infine, a chi debba ascrivere la responsabilità di questo disordine che non è normativo, ma meramente burocratico e se il medesimo debba ricollegarsi a quell'andaz-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1971

zo ed a quel malcostume che ormai costituiscono ad ogni livello ed in ogni settore della vita nazionale un distintivo qualificante dell'attuale regime partitocratico.

(3-05042)

« MENICACCI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se risponde a verità che lo sciopero ferroviario della stazione di Roma Termini in corso da più giorni e che minaccia di protrarsi a lungo, sia stato sostanzialmente provocato dal rifiuto opposto dal Ministro dei trasporti a ricevere, per l'esame delle loro richieste e proposte, i rappresentanti della maggioranza della commissione interna della stazione Termini, che avevano sollecitato tale incontro, insieme ai dirigenti sindacali dell'USFI-CISNAL e di altri sindacati autonomi.

« Se tale irragionevole ed inconsueto rifiuto sia stato determinato dalla intenzione del Ministro di tutelare il compromesso prestigio delle tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL i cui rappresentanti erano rimasti in minoranza nella commissione interna medesima; per cui, attraverso il rifiuto di aprire trattative con gli altri sindacati che rappresentano la maggioranza del personale della stazione Termini, il Ministro socialista, già presidente di una delle organizzazioni sindacali marxiste, pretenderebbe imporre a tutti i ferrovieri italiani l'illegittimo ed inammissibile monopolio della triplice marxista CGIL, CISL, UIL, agendo così in contrasto con ogni principio costituzionale, giuridico, di etica sindacale e di civile convivenza.

« Per conoscere, ancora, se risponde a verità che il suddetto Ministro, sempre per sostenere ed imporre l'esclusivo monopolio dei sindacati marxisti, abbia disposto inconsuete e mai attuate misure antis-ciopero alla stazione Termini, laddove, invece, come eragli stato espressamente fatto presente dai rappresentanti sindacali della USFI-CISNAL, l'aspra vertenza si sarebbe potuta avviare facilmente a soluzione, con l'eventuale sospensione dello sciopero, solo che il Ministro, assolvendo ai suoi normali compiti di istituto, avesse accettato di aprire con i sindacati dell'USFI-CISNAL e degli altri lavoratori scioperanti quel colloquio e quelle trattative cui essi

eransi dichiarati disponibili e che venivano invece contrastate per motivi di ripicca dai suddetti sindacati marxisti della CGIL, CISL ed UIL.

« Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere quale sia la valutazione ed il giudizio del Presidente del Consiglio in merito al comportamento del Ministro suddetto che con il suo atteggiamento ha virtualmente provocato lo sciopero in atto alla stazione Termini con le gravi conseguenze di disagio e di pregiudizio derivatene alla cittadinanza.

(2-00708) « ROBERTI, PAZZAGLIA, CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per conoscere:

quali sono i criteri di priorità adottati per la attuazione delle diverse deleghe conferite al Governo dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775;

in particolare come abbia potuto predisporre, fra i primi, uno schema di decreto delegato per la semplificazione e lo snellimento del procedimento di decisione dei ricorsi amministrativi, quando chiaramente l'articolo 6 della legge sopra ricordata condiziona l'esercizio della delega nella materia alla preventiva approvazione con legge della disciplina generale dell'aviazione amministrativa;

se non ritengano di conseguenza di dover ritirare il predetto schema di decreto delegato.

(2-00709) « CARUSO, FREGONESE, MALFATTI ».

MOZIONE

« La Camera,

premesso che l'attività contrattuale della pubblica amministrazione deve essere caratterizzata dalla chiarezza e dalla univocità delle norme oltreché dalla impossibilità di opzioni discrezionali il cui esercizio finisce col gettare un'ombra di discredito sulla gestione pubblica che, invece, va innalzata al di sopra di ogni sospetto;

considerato che recenti vicende, su cui è in corso un procedimento giudiziario sfociato per ora in un provvedimento di sospensione dal servizio del direttore generale dell'ANAS e di due ispettori, adottato non dal Ministro dei lavori pubblici in base alle facoltà discre-

zionali di cui può disporre, ma direttamente dal magistrato:

1) hanno clamorosamente denunciato le carenze tecnico-organizzative esistenti nel settore;

2) hanno avallato l'ipotesi della possibilità o addirittura della sistematicità di degenerazioni la cui origine è da individuare proprio nella facoltà di ricorso ad indicazioni discrezionali come quella messa in essere attraverso il sistema della scheda segreta che, nonostante i migliori intendimenti, si rivela incompatibile con la insospettabilità della gestione pubblica;

ricordato che, indipendentemente dalle istanze collegate alle esperienze negative sofferte dagli operatori del settore e dalla stessa pubblica amministrazione, la riforma generale dei modi di ricerca dei privati contraenti da parte dello Stato e degli enti pubblici è stata ripetutamente sollecitata dalla Corte dei conti che, attraverso le sue relazioni al Parlamento, ha messo in luce l'esigenza di:

a) una revisione generale del contesto normativo concernente la contrattazione della pubblica amministrazione nell'intento di addivenire a soluzioni diverse dalle attuali che "per volere assolvere una funzione di garanzie totali, rischiano di non assolverne più alcuna rendendo in definitiva sostanzialmente più onerosi gli acquisti dei beni e dei servizi da parte dello Stato";

b) improntare il sistema normativo ad un necessario rigore al fine di evitare che le disposizioni da definire "abbiano a deteriorarsi con l'uso, fino al punto di divenire tolleranti di sostanziali arbitrii";

preso atto che la Comunità economica europea ha approvato in materia di coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti dei lavori pubblici la direttiva 70/3C del 7 dicembre 1969, impegnativa anche per il nostro paese, e che nel corso della seduta del Consiglio delle Comunità europee del 12 maggio 1970 tutte le delegazioni ed il Consiglio hanno chiesto la soppressione della procedura della "busta chiusa" messa in atto in Italia dalla pubblica amministrazione

per scartare le offerte inferiori al limite minimo indicato sulla scheda;

tenuto conto che esistono studi già approntati per disciplinare il nuovo processo edilizio, in particolare le indicazioni dell'AIRE (Associazione italiana per la promozione degli studi e delle ricerche dell'edilizia),

invita il Governo:

a) a recepire, con urgenza, le sollecitazioni-indicazioni della Corte dei conti;

b) ad adottare la richiamata soluzione formulata dalla Presidenza del Consiglio delle Comunità europee il 12 maggio 1970 (soluzione accettata dai rappresentanti della Commissione e da tutte le Delegazioni esclusa quella italiana che "ha riservato la sua posizione"), attraverso cui è stato proposto di introdurre nella normativa di aggiudicazione degli appalti un meccanismo che consenta di scartare le offerte giudicate non suscettibili di affidamento ma consenta di farlo alla condizione che: 1) sia stato effettuato un documentato esame dei prezzi proposti; 2) siano stati contestati alle ditte interessate i prezzi proposti registrando le controdeduzioni presentate; 3) venga messa in atto la pubblicità delle decisioni;

c) a definire - utilizzando eventualmente l'apporto del Comitato interministeriale in corso di costituzione presso il Ministero dei lavori pubblici per proporre una normativa aggiornata del nuovo processo edilizio - le linee di intervento e normative attraverso cui regolare la materia con la necessaria urgenza e con maturità di giudizio garantendo:

1) l'interesse della pubblica amministrazione;

2) la *par conditio* dei partecipanti alle gare;

3) lo snellimento delle procedure;

4) la pubblicità dei risultati.

(1-00151) « ORLANDI, REGGIANI, AVERARDI, CORTI, MAGLIANO, PALMIOTTI, SARGENTINI, CIAMPAGLIA, MARTONI, MASSARI ».